



**'Unità è festa**  
 15 luglio > 2 agosto  
 Pesaro, zona 5 Torri

**Tutti per Onu, Onu per tutti. «Non saremo lasciati fuori dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Non faremo la figura che hanno**



**fatto i governi di centrosinistra».**  
 (Silvio Berlusconi, 28 luglio)  
**«Sicuramente Berlusconi è stato frainteso: l'Italia non ha mai**

**avanzato la propria candidatura al Consiglio di sicurezza dell'Onu».**  
 (Gianfranco Fini, ministro degli Esteri, due ore dopo l'uscita del premier)

## Insistono: «Attentato possibile»

### Strategia dell'allarme

ANTONIO PADELLARO

Langi da noi il sospetto che i ripetuti annunci del governo sul possibile imminente attentato terroristico in Italia servano a mettere le mani avanti; un modo per poter dire, poi: vi avevamo avvertiti. No, il ministro Pisanu è persona troppo seria per giocare con le paure dei suoi concittadini, e se comunica al Paese che sull'attentato ci sono «circostanze e indizi convergenti», per poi proclamare lo stato d'allarme («intenso e prolungato»), lo fa, sicuramente, affinché il Paese sappia a quale rischio è sottoposto. Il fatto è che Pisanu, dopo gli attentati di Londra lo aveva già spiegato che il terrorismo «batte alle nostre porte». Concetto poi confermato dal Sismi («attentato probabile») e ribadito da Berlusconi («attentato imminente»). Va bene, adesso lo sappiamo tutti qual è il problema, e lo abbiamo compreso a tal punto che già notizie (false) sull'acqua avvelenata tengono in apprensione un'intera capitale. Si tratta ora di capire il motivo di questa insistenza nel voler tenere in un allarme costante, profondo, esistenziale. Ci dica il governo cosa pretende realmente da noi. Che ci barrichiamo in casa? Che ci nascondiamo in lontani anfratti rupestri? Che giriamo armati pronti a fare fuoco su tutto ciò che non abbia il nostro stesso stile di vita? Siamo pronti a tutto, tranne che a sopportare l'ultima barzelletta rilasciata dall'ineffabile premier: state per saltare in aria ma non angosciatevi troppo.

**PISANU E BERLUSCONI** Il ministro al Senato: «Indizi concordanti» sul rischio di azioni terroristiche. Il premier: pericolo incombente

di Anna Tarquini

«Circostanze e indizi convergenti ci inducono a considerare possibile un attentato nel nostro Paese». Il ministro Pisanu illustra al Senato il suo decreto anti-terrorismo. E annuncia: «Presto la Consulta con gli islamici»

a pagina 7



ULSTER

### IL GIORNO DELL'IRA

LUIGI BONANATE

Per una volta una buona notizia: è la buona notizia è davvero inattesa. Sono ancora le bombe a richiamare la nostra attenzione, ma questa volta per annunciare che smetteranno di scoppiare: in quell'Irlanda del Nord nella quale, da 35 anni a questa parte, quasi ogni anno a quest'epoca scattava la «campagna d'estate», consistente in una serie di azioni terroristiche che hanno causato 3600 vittime e devastato le condizioni di vita, le abitudini, la quotidianità di milioni di persone.

segue a pagina 25

# L'Ira depono le armi Londra, giorno di pace

**STORICO ANNUNCIO** Dopo 35 anni l'esercito irlandese cattolico rinuncia alla lotta armata: «Vogliamo un'Irlanda unita senza violenza». Gerry Adams: «Momento cruciale». Il premier Blair: «Oggi la pace prende il posto della guerra»

di Alfio Bernabei

«C'è un'opportunità senza precedenti di utilizzare l'energia e la buona volontà che c'è per il processo di pace». È uno dei passaggi centrali del comunicato con cui l'Ira (Irish Republican Army) annuncia l'addio al terrorismo e alla lotta armata. Si chiude così un drammatico capitolo della storia dell'Ulster durato 35 anni, che ha provocato circa 3600 vittime. E Londra - a pochi giorni dagli attentati del terrorismo islamista e ancora nella morsa della paura - può finalmente respirare un po' di pace. Gerry Adams, leader del Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira definisce questo un «momento storico e cruciale per la ricerca di pace e giustizia». E il premier inglese Tony Blair: «È un passo storico»

a pagina 8



Foto di Finbarr O'Reilly/Reuters

### NIGER Il mondo faccia qualcosa

UN NUOVO DRAMMA nel cuore dell'Africa: gli abitanti del Niger, storicamente costretti alla miseria, sono flagellati dalla siccità e dalle cavallette: ottocentomila bambini rischiano la vita.

Fontana a pagina 9

Commenti

ECONOMIA

### DIRE LA VERITÀ AL PAESE

PIERO FASSINO

Pubblichiamo ampi stralci dell'intervento tenuto ieri alla Camera durante il dibattito sul Dpef

Partiamo da un dato di verità: la situazione è molto più grave di quella che è stata presentata finora. Siamo alla crescita zero, con un avanzo primario di bilancio pari allo 0,6 per cento; il deficit viaggia verso il 5 per cento; il debito pubblico è pari al 108,2 per cento (tornando quindi al livello del 2002 e, senza misure correttive, andrebbe oltre il 109 per cento). Si registra una caduta delle esportazioni di un punto percentuale nell'ultimo anno. Ci troviamo di fronte ad un Mezzogiorno che ha avuto una crescita pari alla metà della crescita del Paese.

segue a pagina 25

STORIE ITALIANE

### ELEZIONI, È TEMPO DI MIGRARE

CORRADO STAJANO

Si riposizionano. Chi? I senatori, i deputati, i sindaci, i consiglieri regionali, provinciali, comunali, persino i consiglieri di circoscrizione della Casa delle libertà che stanno cambiando bandiera. Un buon segno per il centrosinistra, certo. Sentono l'aria cattiva e saltano il fosso. Lo fanno con la normalità di chi sente che il tempo berlusconiano sta per finire e si «mettono sul mercato». Come se trasmigrassero da un'azienda su cui pesa il rischio dell'amministrazione controllata a un'altra più solida e vincente.

segue a pagina 24

## Rai, il governo dà via libera a Petruccioli e Meocci

SOLUZIONE VICINA

Il vertice di maggioranza favorevole alla scelta dell'esponente ds per la presidenza mentre Meocci sarà il dg

di Natalia Lombardo

Via libera al tandem Rai Claudio Petruccioli come presidente e Alfredo Meocci direttore generale. Il disco verde è venuto ieri sera dal vertice di maggioranza a Palazzo Chigi. Lo stesso Berlusconi lo aveva annunciato: «Parleremo di banche e di Rai».

segue a pagina 3

BANKITALIA

### Fazio non vuole dimettersi Ma ormai nessuno lo difende



È rimasta solo la Lega a sostenere apertamente il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, finito nella bufera per la vicenda Antonveneta. Anche il governo è costretto a smarcarsi in qualche modo dal governatore, dopo la raffica di richieste di dimissioni da parte di sindacati, consumatori ed esponenti politici, e dopo che il caso è finito sulla grande stampa internazionale. Fazio però, per il momento, non ha intenzione di dimettersi, e la svolta - se ci sarà - non sarà repentina.

Di Giovanni a pagina 12

Staino



## VENEZIA A STELLE E STRISCE

GABRIELLA GALLOZZI

Pupi Avati con *La seconda notte di nozze*, Cristina Comencini con *La bestia nel cuore*, Roberto Faenza con *I giorni dell'abbandono* e Abel Ferrara, «momentaneamente italiano» per questioni di produzione, con *Mary*. È questa la pattuglia tricolore. Quattro film su 19 in gara per il Leone d'oro alla sessantaduesima Mostra del cinema di Venezia in corso dal 31 agosto al 10 settembre. Ad annunciare il cartellone sono stati ieri, come di consueto, il presidente Davide Croff e il direttore Marco Mueller, durante una conferenza stampa che sempre più assomiglia ad un popoloso suk.

segue a pagina 18

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

### È alla frutta

RIECCO BERLUSCONI in apertura di tg, stesso doppiopetto e stesso ciuffo alieno sulla fronte, stavolta però ha alle spalle il simbolo di Forza Italia e non le solite affrescate stanze istituzionali. E, come capo di partito (se si può chiamare partito quello schieramento di facce devote in prima fila) non delude mai. Dopo aver dedicato qualche battuta proforma al terrorismo, è passato all'unica cosa che gli preme davvero: le prossime elezioni, che nella sua testa sono già arrivate al momento dello spoglio. Perciò si preoccupa di mettere in guardia i suoi contro gli scrutatori comunisti che sarebbero in grado, pensate, di aggiungere un 1 qui e uno là, per far diventare 90 voti 190, accrescendo il proprio risultato elettorale a scapito di Forza Italia. Ma dai. Mentre lorisignori scrivono leggi per incamerare miliardi e salvare dalla galera gli amici degli amici presidenziali, noi, ex impero del Male, saremmo ridotti come scolaretti che taroccano i voti sulla pagella. Berlusconi è proprio arrivato alla frutta. Neppure il suo anticomunismo è più quello di una volta.

**LE CANZONI DEL NOSTRO**

## Musica per cuori ribelli.

La terza uscita  
**I NOMADI**  
 in edicola dal 2 Agosto.

Vasco, Gaber, Nomadi, Battiato, Pino Daniele, Claudio Lollì, Vecchioni, 30 anni di contro canto in 7 cd.

Euro 7,00 + prezzo del giornale

**L'Unità**

«Le coalizioni sono al 48,2%» comunica ai suoi, dando per certa l'adesione di tutti i partiti che non sono dell'Unione

«La sinistra manipola i voti»  
E sul terrorismo dice:  
non facciamoci  
prendere dall'angoscia

## Berlusconi si autocandida: io il leader nel 2006

Il premier guarda all'estrema destra e attacca Prodi: il suo euro ci ha fregato  
Poi afferma: entreremo nel Consiglio di sicurezza Onu. Fini interviene per smentirlo

di Marcella Ciarnelli / Roma

**CHE DUBBIO** poteva esserci. «La questione è già chiusa. Sono io il leader del 2006» annuncia Silvio Berlusconi spazzando via (per il momento) dubbi e perplessità anche sue oltre che degli alleati, Udc in testa. E per vincere alle prossime politiche il premier non è disposto a cedere nulla all'avversario.

Men che mai il pacchetto di voti che potrebbe venire dalle formazioni cosiddette minori (dalla Mussolini al Psi) che allo stato attuale dei sondaggi, secondo, il premier consentirebbero al centrodestra di raggiungere il centrosinistra. «Le coalizioni sono entrambe al 48,2 per cento» comunica il premier al suo stato maggiore schierato nel Consiglio nazionale, anche se non sembra proprio che l'affermazione risponda allo stato delle cose, e già bleffa perché nel numero che fa lui già dà per acquisite tutte le formazioni politiche che non sono schierate con l'Unione. «Noi non possiamo dire di no a nessuna di queste presenze. La loro forza è nell'ordine del quattro/cinque per cento». Guai, quindi, agli alleati che dovessero permettersi di storcere il naso com'è accaduto nelle regionali. Che però, Berlusconi non esita ad affermare, abbiamo perso anche «perché la sinistra è più capace di noi a manipolare i voti». Di qui la necessità, alle prossime elezioni, di un capillare controllo. Seggio per seggio. Tra un intervento programmato e l'altro (spazio per gli spazientiti peones ce n'è stato davvero poco) Berlusconi ha dilagato. Aveva bisogno di tempo anche per andare oltre le vicende interne. Per difendere la «missione in Iraq che è un successo», per invitare «a non farsi prendere dall'angoscia davanti al rischio terrorismo» e per annunciare che «l'Italia farà parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu» salvo l'inevitabile marcia indietro, sollecitata anche

dal ministro degli Esteri. «Se ci dovesse essere un ampliamento del Consiglio di sicurezza, l'Italia non sarà lasciata fuori» è costretto a far precisare.

Il premier che ancora ieri ha promesso «continuerò a lavorare per completare il nostro programma facendo lavorare il Parlamento anche il sabato, la domenica e la notte» è uscito dal Consiglio nazionale con ben poco nel carniere. Il partito unico, che pure quest'oggi terrà il suo primo rito d'insediamento, è rinviato a dopo le elezioni. La riforma elettorale qualcuno la vuole, altri no. «Ci sono troppi se, troppi ma, troppi forse» spiega il premier. Il proporzionale potrebbe rivelarsi punitivo per troppi «azzurri». Quindi, solo qualche aggiustamento. Se si riuscirà a farlo.

Per il resto è andata in onda la prima lezione di campagna elettorale («per vincere» con allegato attacco ai cosiddetti poteri forti e, quindi, a Fazio nella bufera. Una campagna elettorale già iniziata che avrà come elemento caratterizzante «un bel po' di cattiveria» inevitabile per sconfiggere i comunisti che sono ancora tanti ed i loro alleati. Per sconfiggerli tutti a scuola. Il premier in versione Cpu sta preparando un video per preparare tutti alla grande battaglia «il cui risultato per noi potrebbe essere addirittura migliore di quello del 2001». Intanto bisogna attaccare Prodi. «Collegate l'euro impopolare al suo nome» spiega il premier. Il risultato andrà a nostro favore perché lui «ci ha dato una fregatura». Ne è sicuro Berlusconi che non si rammarica più di tanto per l'esodo dal suo partito verso l'opposizione. «Io sono lieto per chi è passato dall'altra parte. I politici, i mestieranti della politica non devono avere posto tra noi». No? Sì. Quelli che «non si fidano dei comunisti e non vogliono i comunisti al governo».



Silvio Berlusconi, durante il suo intervento al Consiglio nazionale di Forza Italia. Foto Max Rossi/Reuters

### La scheda

#### Fascisti, nazisti e altri alleati Tutto fa brodo al tempo delle elezioni

**Berlusconi piglia tutto.** Questa volta, in tema di alleati. Il Capo del Governo si spinge a dire che la Cdl è al 48,2% in una situazione di parità con il centrosinistra, se si calcolano quelle presenze non collegate con l'Unione e quantificando nel «4,5%» la loro forza elettorale. Il riferimento esplicito è ad Alleanza Sociale di Alessandra Mussolini, alla Dc di Rotondi, al Nuovo Psi. Tanto per cominciare, facendo qualche conto in tasca al Cavaliere, non è detto che il suo calcolo sia azzeccato. Alternativa Sociale (la lista che riuniva non solo il partito della Mussolini, ma anche la Fiamma Tricolore, il Fronte Nazionale e Forza Nuova) alle ultime elezioni amministrative è riuscita a raggiungere non più dell'1,2%. Senza contare che a questi partiti - che si richiamano a un'ideologia nazionale sociale - sono avversi al Governo e soprattutto al suo liberismo. Sul Nuovo Psi, poi, certo Berlusconi non può mettere la mano sul fuoco, visto che una buona parte del partito, Bobo Craxi in testa, preme per passare al centrosinistra. Qualcuno al Cavaliere rimarrebbe in ogni caso, Stefania Craxi in primis, ma quanti, difficile dirlo. La

«Democrazia cristiana per le autonomie», di Gianfranco Rotondi, anche se c'è chi è pronto a giurare che farà le scarpe a Folini, è un esperimento tutto da vedere (va detto, comunque, che i suoi voti si sono dimostrati decisivi nelle ultime amministrative in Puglia e Piemonte). Nel merito, poi, conviene analizzare almeno una parte degli alleati cui il Premier agogna. I partiti dell'estrema destra, riuniti nelle scorse elezioni nella lista Alternativa Sociale, pur con alcuni distinguo tra loro, sono quelli che si dichiarano orgogliosamente fascisti. Tutti «camerati» sono nazionalisti, anticomunisti, antiliberali. E anche xenofobi, populistici, reazionari. «Abrogazione delle leggi abortiste», «Blocco dell'immigrazione e avvio di un umano rimpatrio», sono due degli «8 punti per la ricostruzione nazionale», che chiunque può consultare sul sito di Forza Nuova. A questo universo, poi, fanno capo anche altre formazioni, come il Movimento Idea Sociale di un personaggio come Pino Rauti. Ed era fondatore del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale - Nuovo Psi Gateano Saya arrestato all'inizio del mese perché appartenente al Dssa, sedicenti servizi segreti di matrice neofascista. Lo stesso Saya era stato rinviato a giudizio in novembre per la propaganda di idee fondate sulla superiorità e l'odio razziale. **Wanda Marra**

### Cancro e calvizie show

◆ Cosa c'è di meglio di una battuta per sdrammatizzare un momento drammatico? E così, coerente con la sua vocazione di intrattenitore, anche se lo smalto mostra qualche crepa come la sua Casa, Silvio Berlusconi non ha saputo rinunciare al gusto di strappare risate ed applausi compiacenti (che comunque non sarebbero mancati) agli «azzurri» del Consiglio Nazionale. Almeno quelli che l'organizzazione è riuscita a far arrivare a Roma e che, in fin dei conti, non erano un gran numero. Anzi, davvero pochi. «Bisogna essere ottimisti e mai arrendersi alla sfiducia» ha dunque detto il premier. Una prova? La sua vicenda personale che è lì a dimostrare che «con la forza della volontà si può ottenere qualsiasi risultato, dalla vittoria sul cancro a quella sulla calvizie». Dalla prima prodezza all'ultima, come se fosse la stessa cosa, tralasciando, per non vantarsi troppo, delle vittorie sui chili di troppo, le rughe e i comunisti che «sono ancora tantissimi».

La sconfitta del difetto fisico fa il paio con l'esaltazione del suo «pollice» verde. «Ho l'orgoglio di avere il primo e unico fino ad ora museo al mondo con 800 differenti tipi di ibiscus, 165 tipi di agrumi, 500 varietà di cactus, questi sono i gravi reati ambientali di cui si è macchiato Berlusconi» racconta il premier tra gli oh di meraviglia e gli applausi di quanti ascoltano la sua versione personale della vicenda di Villa Certosa e che prendono per oro colato la parabola del premier che avrebbe voluto ampliare il parco ma si è trovato davanti proprietari di terreni che non avrebbero voluto dichiarare il reale valore per pagare meno tasse. «Questa è l'Italia con cui dobbiamo fare i conti» spiega il premier. Un Paese che «è ricco» anche se tutti si lamentano e non sembrano rendersene conto. In cui «tutti hanno case, telefonini, automobili veloci, vanno in vacanza» e «non c'è una signora che non abbia aumentato la propria spesa in cosmetici, cosa che a noi uomini va benissimo». Insomma l'Italia che vede solo lui. Per tutti quelli che non riescono ad arrivare a fine mese non manca la formale comprensione del premier. Si arrangino. Lui ha troppo da fare a dare consigli ai grandi del mondo. «Non siamo più l'Italia che ci hanno lasciato in eredità i governi precedenti». Modestia a parte tutti i leader che contano «si rivolgono a me» sicuri di essere ben consigliati. Bush e Blair, insomma, vanno a scuola da lui. **mc.ci.**

## Elezioni il 9 aprile, a Ciampi il sì di Casini e di Fini

Il presidente della Camera: «Le considerazioni del capo dello Stato dettate dal buon senso». Poi contesta il bipolarismo

di Vladimiro Frulletti / Roma

**GLI AUGURI** a Berlusconi, per la sua (auto)candidatura alla guida del Polo alle prossime politiche, sono, naturalmente, «i più affettuosi», perché «figli di un'amicizia vera», ma il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini non ha voglia di trattenerli troppo tempo sul tema. Del resto da qui al voto un po' di tempo, anche se non troppo, ancora c'è e qualcosa può pur sempre accadere.

Così durante la tradizionale cerimonia del «ventaglio» (che già vaticina come l'ultima) Casini davanti ai cronisti parlamentari preferisce utilizzare la sua posizione istituzionale per fare gli auguri un po' a tutti i contendenti della prossima sfida elettorale. Si auspica che «andremo a una competizione leale, giocata sui programmi per il Paese, in grado di dare soluzioni efficaci perché il Paese è in una fase molto difficile». Con una crisi economica che non è solo determinata dal debito pubblico, ma da una vera e propria crisi di tutto il sistema produttivo. Una situazione tanto difficile da far apparire oramai chiaro che prima si vota e meglio è. Per tutti.

Così Casini ammette che sulla data delle elezioni aveva ragione il presidente della Repubblica, che quelle del capo dello Stato sono considerazioni «importanti» e di «buon senso». Che insomma Ciampi ha visto giusto quando ha indicato la prima settimana d'aprile (e quindi lo scioglimento delle Camere a febbraio)

in modo tale da permettere al nuovo governo e al nuovo parlamento di essere nel pieno delle proprie funzioni quando a giugno ci sarà da scrivere il nuovo documento di programmazione economica. «Il voto a aprile - spiega Casini - è una scelta di buon senso perché consentirà a chi governerà di avere una situazione di certezza». Considerazioni che si risentono anche nel vicepremier Gianfranco Fini, per il quale vista «l'impressionante sequela di appuntamenti o impedimenti» e dato che «non si può votare certo a Pasqua o il 1° maggio» non ri-

mane che riconoscere che «una delle date ipotizzabili è il 9 aprile». Insomma sulla data del voto i due principali alleati di Berlusconi non sono convinti che la legislatura debba trascinarsi ancora a lungo. Anche perché, per quanto riguarda Casini, oramai la questione di quando si voterà è diventata ben poco rilevante. Lui aspetta e guarda un sistema bipolare che non gli piace più. Lui che nel '94 (con il Ccd) ebbe la preveggenza di scegliere subito Berlusconi mentre i suoi ex colleghi De tentavano (fallendola) la strada del centro autonomo dalla

destra e dalla sinistra, adesso spiega che «questo bipolarismo finisce per presentare agli elettori coalizioni troppo disomogenee» incapaci così di avere quell'«unità interna indispensabile per governare e fare scelte fondamentali». Concetti che non coincidono perfettamente col disegno che sta coltivando Berlusconi. Il premier infatti ha spiegato che mettendo insieme tutti i partiti che ora stanno nel Polo con quelli che sono fuori, ma sono «nemici della sinistra», come la Mussolini, la nuova Dc di Rotondi e i socialisti di Stefania Craxi, il

centrodestra se la potrà «giocare» contro l'Unione. Un'armata Brancaleone che però sarebbe ancora più «disomogenea» dell'attuale Casa delle Libertà. E infatti Casini che sull'Islam spiega che non c'è «scontro di civiltà» e che c'è un Islam moderato che si augura marci assieme agli europei contro il terrorismo e che cita Giovanni Paolo II che diceva che nessuna guerra si può fare in nome di dio», è assai poco omogeneo non solo con le prese di posizione dei suoi colleghi di maggioranza leghisti, ma anche con il presidente del Senato Marcello Pera.

## Nuova fuga da Forza Italia: Gigli con l'Udc

Insieme a lui, sette consiglieri comunali e tre assessori. Berlusconi: «Lieto che l'abbiano fatto»

■ Non si placa l'esodo di esponenti di Forza Italia. Nè il Consiglio nazionale del partito, nè l'ottimismo sfoggiato dal presidente Berlusconi nel suo intervento («Tutti noi siamo gente capace di amare, convinti che la cosa più bella per un essere umano è amare ed essere amati») sono riusciti a bloccare un'emorragia che segna nuovi episodi con cadenza quasi quotidiana. L'ultimo caso ha riguardato ieri Rodolfo Gigli. L'ex presidente della Regione Lazio, deputato eletto con Forza Italia nel collegio di Viterbo, ha deciso di passare con l'Udc. Una scelta quanto mai ponderata visto che già nel 2003 aveva lanciato parole di fuoco contro il suo partito, ribadite pure ieri: «In Forza Italia non ho potuto fare politica sul serio. È stata una delusione. L'Udc, invece, è un partito vero, con un segretario vero e un leader vero come Casini». Una scelta che rischia di cadere come una mannaia sugli organi del partito a Viterbo e provin-

cia: con lui migreranno undici consiglieri cittadini, tra cui tre assessori e il presidente del consiglio comunale. La decisione, che sarà ufficializzata oggi pomeriggio, farà dell'Udc il primo partito al Comune ed è destinata ad incidere sensibilmente sui rapporti di forza all'interno della giunta.

Per portata, l'addio di Gigli - che comunque non abbandonerà la Cdl - presenta parecchie

L'ex presidente della Regione Lazio accusa: Forza Italia è stata una delusione. L'Udc è un partito vero con un leader vero come Casini

analogie con il recente passaggio di Marco Verzaschi, il potente capocorrente romano che è approdato all'Udc, insieme a tre consiglieri comunali, uno provinciale e più di venti consiglieri municipali. Anche Verzaschi, tra l'altro, usò toni molto duri nei confronti di Forza Italia: «È un partito padronale, come molti. Ma è senza regole interne. Non riesce più a rispondere alle domande della gente».

Da parte sua, il presidente del Consiglio ha liquidato con poche parole le ultime «fughe» («quelli che sono passati di là, io sono lieto che l'abbiano fatto») e ha elogiato i propri deputati e attivisti provenienti dal mondo delle professioni e delle imprese. Una dimostrazione di superiorità e di distacco. Ma l'astio che trapela dalla frase successiva («Abbiamo bisogno di gente che creda nei nostri ideali. I politici di mestiere non devono avere posto tra di noi») rievoca la favola della volpe e l'uva. **em.is.**



Mary Poppins  
**Sergio Staino**  
**IL MISTERO BONBON**  
Romanzo d'Appendice Ben Infiammata

TUTTO DRAMMATICAMENTE VERO  
TUTTO DRAMMATICAMENTE ESILARANTE  
dal 31 luglio, tutti i giorni su **l'Unità**

Giulietti: «I Ds e tutta l'Unione, così come è stato deciso, voteranno compatti Petruccioli»

Nell'intesa sarebbero previsti anche quattro vicedirettori: Gorla, Paglia, Del Bosco e Minoli

Il direttore designato però non convince l'opposizione: «Troppo vicino al premier»

# Petruccioli-Meocci, disco verde dal governo

**Il vertice di maggioranza favorevole alla presidenza Rai per l'esponente dei Ds Ora il ministro Siniscalco potrebbe accelerare i tempi perché si voti prima delle ferie estive**

■ / Segue dalla prima

**RAI, SI DECIDE A PALAZZO CHIGI** Dopo un giro di consultazioni con tutti i leader del centrodestra nel vertice di governo, ieri sera Berlusconi avrebbe dato il disco verde al tandem per la Rai: Petruccioli presidente, Alfredo Meocci direttore generale. Era il ti-

cket iniziale proposto dal premier: un presidente all'opposizione, così da avere un Dg di garanzia per se stesso. Il tema della discussione, fino a tarda sera a Palazzo Chigi, sarebbe stato il nome del presidente, anche se sembra che qualche perplessità sia stata espressa dal leader Udc Marco Follini, nonostante Meocci sia considerato in «quota» ai centristi. O forse per questo. Ieri pomeriggio Berlusconi aveva già risposto sui due nomi: «Perché no? Rispondo sempre così». Del resto Petruccioli, presidente della Commissione di Vigilanza era stato a Palazzo Grazioli il giorno prima, dove sembra avesse avuto il disco verde. Un «metodo», quello dei contatti

a tu per tu sul vertice Rai con il proprietario di Mediaset, non è piaciuto a molti nel centrosinistra. Ma l'opposizione, come deciso nel vertice dell'Unione con Romano Prodi il 7 giugno, assicura il voto su Petruccioli in commissione di Vigilanza, se sarà designato dall'azionista, il ministro dell'Economia Siniscalco. A Palazzo Chigi ieri sera c'erano tutti i leader dei partiti: Berlusconi, i vicepremier Fini per An e Tremonti, il segretario Udc Follini, il leghista Calderoli, De Michelis del Nuovo Psi e Nucera del Pri. E Siniscalco, che potrebbe accelerare i tempi convocando l'assemblea dei azionisti (nella forma urgente della «totalitaria», disponibile Curzi) sabato o lunedì, prima del 4 agosto. Così da permettere il voto in Vigilanza, prima che i parlamentari vadano in ferie. All'Unione non va giù l'accoppiata con Alfredo Meocci Dg, ex membro dell'Authority delle Telecomunicazioni, ormai più vicino

al premier che all'Udc («è in quota comune», scherzano i folliniani). Nel «pacco» Rai ci sarebbero anche tre o quattro vicedirettori generali: Alessio Gorla, ex uomo Mediaset, forzista della prima ora, già braccio destro del Dg a Viale Mazzini; Guido Paglia, ora responsabile comunicazione, di An, lo vuole Fini; Marcello Del Bosco, direttore della Radiofonia, storico dirigente Rai, diessino dalemiano; e forse Gianni Minoli. Tutto è da vedere, e a Viale Mazzini già mugugnano gli esclusi, o i fedelissimi al premier. «Su Petruccioli il gruppo Ds voterà compatto» annuncia il capogruppo in Vigilanza, Giuseppe Giuseppe Giulietti, «così come tutta l'Unione, come è stato deciso con Prodi». Il diessino è critico, però, «sul metodo, perché la forma è sostanza: non spetta a Berlusconi, né al proprietario di Mediaset, decidere sul vertice Rai, bensì al ministro dell'Economia». Conferma l'eventuale sì su Petruccioli anche il verde Pecora Scano, che però aggiunge: «Nessun diktat sul direttore generale. È inaccettabile che il centrodestra tenti di imporre un Dg ritenuto un uomo di fiducia del premier, proprietario di Mediaset». Petruccioli avrà i sì della Margherita e, probabilmente, anche di Rifondazione. Dal centrodestra il Nuovo Psi caldeggia il tandem.



Claudio Petruccioli Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



Alfredo Meocci Foto di Massimo Capodanno/Ansa

**CAMERA**

**La maggioranza blocca i suoi e Rognoni non può dimettersi**

**ROMA** Il *Giornale* e il *Tempo* hanno già cominciato a tambureggiare: i deputati eletti nei consigli regionali e quelli nominati nel Cda Rai non danno le dimissioni. Peccato che a bloccarle sia la maggioranza. Il presidente della giunta per le elezioni di Montecitorio, il Ds Soro, ha scritto al presidente Casini: due deputati dopo aver chiesto di essere ascoltati dalla Giunta non si presentano. E le motivazioni lasciano «trapelare platealmente la chiara volontà di un uso strumentale delle garanzie procedurali a fini esclusivamente personali». I due deputati sono Italo Bocchino e Agostino Ghiglia, entrambi di An. «Ghiglia - scrive Soro a Casini - ha comunicato che non sarebbe potuto intervenire in quanto impegnato nei lavori del consiglio regionale del Piemonte con ciò dimostrando di non avere contezza del fatto che proprio l'appartenenza al consiglio regionale del Piemonte costituisce oggetto di valutazione». Bocchino ha «rappresentato, allegando apposito certificato medico, motivi di salute» sebbene poi, nota Soro, «abbia partecipato al consiglio regionale della Campania». La giunta non ha poi potuto votare la proposta di incompatibilità: «Per la massiccia assenza di interi gruppi della maggioranza - scrive Soro - non ho potuto far altro che togliere la seduta». Dunque sono bloccate anche le dimissioni di Rognoni. Che, intanto si è dimesso dal direttivo del gruppo parlamentare e da responsabile dei Ds per l'informazione.

**IL RITRATTO** Petruccioli è l'attuale presidente della Commissione di Vigilanza Rai

## «Liberal» ds esperto di comunicazione

**Presidente della Commissione di Vigilanza Rai**, senatore, eletto per due legislature consecutive alla Camera, e per tre al Senato, Claudio Petruccioli, il cui nome per la Presidenza della Rai è ormai quasi certo, ha una carriera politica di tutto rispetto. Nato a Terni nel 1941, ha ricoperto l'incarico di Segretario Nazionale della Federazione Giovanile Comunista Europea dal 1966 al 1969, è stato membro del Comitato centrale del Pci, nonché Condirettore e Direttore dell'Unità dal 1975 al 1982. Deputato dall'83, fu nella Segreteria nazionale del Pci dal 1987 al 1992, durante il passaggio dal Pci al Pds, al quale è aderito, fa adesso parte della componente «liberal» dei Ds. Si è sempre occupato di telecomunicazioni, e nella XIII legislatura, è stato presidente della VIII Commissione permanente - lavori pubblici, comunicazioni. In questo ruolo è stato relatore di 31 disegni di legge, la maggior parte dei quali attinenti proprio al sistema delle telecomunicazioni. Tra questi, il ddl 1138 che nelle intenzioni doveva essere una grande riforma della Rai (quella che poi, in altro modo, ha fatto la Gasparri). Lo stesso Petruccioli, che per quel progetto combatté fortemente, spiegò le linee principali di

quel disegno di legge: «Avvia un processo nel quale la Rai, che nonostante finora si chiamasse Spa, in pratica è stata un ente diventa una società vera. Dovrà seguire le logiche e assumersi le responsabilità di un'azienda. Contemporaneamente con l'innovazione del passaggio al digitale terrestre e con l'apertura ai privati sia pure in forma calibrata secondo le diverse funzioni delle diverse società che faranno capo alla holding Rai, si apre una dinamica che avrà una sua evoluzione ma che chiaramente andrà nella direzione della liberalizzazione e della privatizzazione». Il Ddl poi fu stoppato a causa dell'ostruzionismo del centrodestra, allora all'opposizione, nel febbraio del 2001 e Petruccioli si dimise. Pochi mesi dopo, a settembre, fu nominato Presidente della Vigilanza. Nei quasi 4 anni trascorsi, è stato un Presidente molto attento alla correttezza istituzionale, e ha lanciato ripetuti allarmi sulla condizione della Rai. In più di un'occasione ha anche denunciato la parzialità di Porta a Porta, soprattutto delle puntate con ospite Berlusconi. Il suo nome per la Presidenza della Rai è in ballo dalla fine di maggio, ma solo ora sembra che si sia raggiunto un accordo.

**IL RITRATTO** Meocci ha fatto parte del primo governo Berlusconi e dell'Authority Tlc

## Il sottosegretario fa carriera

**Giornalista e ex conduttore del Tg1**, deputato del Ccd nella scorsa legislatura, Commissario dell'Authority per le Telecomunicazioni, negli ultimi sette anni, fedelissimo del Cavaliere: è Alfredo Meocci, il candidato più accreditato per la Direzione generale della Rai. Nato nel 1953 a Verona, è stato anche membro della Commissione di Vigilanza Rai, ha ricoperto la carica di consigliere d'amministrazione dell'Istituto Luce e quella - dal 1991 al 1993 - di assessore alla Cultura del Comune di Verona. Politicamente, Meocci si colloca in un'area a cavallo tra Udc e Forza Italia. Nell'Udc ha un buon rapporto con tutte le figure chiave (da Casini a Follini, fino a Lorenzo Cesa). Di Berlusconi è stato sottosegretario nel suo primo governo. Non è la prima volta che viene fatto il suo nome per un incarico ai vertici della tv pubblica: già nel 2002 veniva ventilata la sua nomina a consigliere d'amministrazione Rai. È dello stesso anno, quando era già Commissario dell'Authority, una difesa a spada tratta del mercato: «Siamo usciti da un regime di monopolio, fatalista, e andiamo verso un sistema diverso, privato, dove diversi soggetti si

esprimono ed è il mercato che giudica chi sta in piedi e chi no», dichiarò durante un convegno. Durante il suo incarico all'Authority, inoltre, appoggiò le scelte di Pilati, uno degli ispiratori della Gasparri. Già allora, percepiva uno stipendio vertiginoso: 409.000.000 milioni di lire nel 1999. Proprio l'incarico nell'Authority fa nascere più di qualche dubbio sulla opportunità della sua nomina a Dg della Rai. C'è, infatti, una legge che stabilisce l'incompatibilità, vietando il trasferimento in aziende che operano nello stesso settore. Lo stesso Meocci si è sempre difeso dicendo che avrebbe ricoperto quell'incarico da giornalista Rai, in aspettativa, dove ora è tornato, senza ruolo. Una curiosità. Nel 1996 Meocci da componente della Commissione Vigilanza sollecitò la rapida approvazione del provvedimento sui criteri di nomina del Cda della televisione di Stato. «Lo scontro nella Rai tra il presidente Moratti e il direttore generale Minicucci è la chiara dimostrazione di come l'azienda radiotelevisiva dello Stato abbia bisogno di regole certe per poter continuare a svolgere il suo ruolo», disse in quell'occasione. Quasi 10 anni dopo è lui l'oggetto di una mancanza di regole come quella.

# Fini disinnesca i colonnelli: al voto col nostro simbolo nel proporzionale

**Alla direzione di An scontro rinviato. La relazione del leader approvata a maggioranza: via libera al partito unico del Polo e difesa del bipolarismo**

■ di Natalia Lombardo / Roma

**DA BISANZIO** a Bari, da Via della Scrofa al Jolly Hotel, le guerre in An finiscono sempre a tarallucci e vino.

Voto unitario sulla relazione del presidente Fini alla Direzione di An; corsa unitaria alla firma sulla mozione che avrebbe dovuto mettere in minoranza il Generale Gianfranco, neppure fosse un libro di ricordi. «Mollau i redini, picchi sanunna secceci 'n parapigghia», sussurra in siciliano un ex colonnello di Destra Sociale. A cedere sarebbe stato Gianfranco Fini, alla vista delle 55 firme (58 virtuali, sui cento aventi diritto al voto in Direzione) sull'ordine del giorno celsellato notte e mattina dai capicorrenti di tutto il partito unitevi, Destra Protagonista e Destra Sociale, con firme in calce di Nuova Alleanza. In realtà è stato il leader di An a disinnescare la mina del documento (che conosceva) facendo coincidere i punti chiave: «Si

al partito unico ma possibile un passaggio nella federazione. E se si «dovesse decidere di far scomparire il simbolo di An, ipotesi remota, si convoca il congresso»; sulla legge elettorale Fini chiede agli alleati che «si decida entro settembre, perché non si può cambiare in pochi mesi la Costituzione»; An resta bipolarista, ma sul proporzionale il leader va oltre: «I simboli dei partiti siano insieme a quello della coalizione nel maggioritario». E accetta l'odg sullo «scorporo». Le truppe di ex colonnelli restano a bocca asciutta sulla «ciccica», sulla classe dirigente. Non sfugge a La Russa che Fini lo chiami «organigramma», tema rinviato al 24 settembre nella prossima Direzione Nazionale. Ci saranno i nuovi colonnelli fedelissimi, mente gli altri «saranno scelti senza alcun riconoscimento politico delle componenti che fin qui hanno contribuito a governare il partito». Correnti addio. Pure il «correntone nero» è proscritto.

Chi ha vinto? «Ha vinto Fini, alla grande», sentenza Gustavo Selva. «Ha vinto il partito», inneggiano ormai ardenti nella stessa fiamma Daniela Santanchè e Gianni Alemanno. «Bravo Ignazio, io mi sento rappresentato da La Russa», si diverte Francesco Storace, che ieri ha sgazzando come un piranha gioviale nella tempesta nata e chiusa in un aperitivo: «Aho, c'ho solo paura di beccarmi 'no schiaffone da Matteoli... È 'n fumantino...». Matteoli Altero con fare da monsignore si sposta da una sedia all'altra e tesse mediazioni; ritocca l'odg con gli «amici del bar», il trio fatale Matteoli-La Russa-Gasparri. La «conta» è sfumata, neppure tutti i 55 erano presenti. Gasparri era preoccupato per chi ha «perso l'arco, accidenti». Anche sullo sgarbo del coordinatore fatto saltare a Bari (Alfredo Mantovano), Fini spunta le armi di chi reclama la democrazia in un partito nato dal post-fascismo: «Ma è roba da Bisanzio... Gli iscritti non possono eleggere i coordinatori regionali, non lo prevede lo Statuto». Annoiato, fu-

ma, cede e accontenta tutti: «Cambiamo lo Statuto alla prossima Assemblea Nazionale, ma non mettiamoci più di un'ora...». Bella trovata, «è quella che gli ho suggerito io nei venti minuti che sono stato seduto a fianco a lui, perché mica possiamo far dire ai giornalisti che ci spacciamo sui coordinatori regionali. Non me fate parlare...», racconta Storace, dato il tema sollecitato solo da «Gnazio, fatto fuori dal suo feudo lombardo. Dopo il colloquio il ministro della Salute si fionda a dare la linea nel capannello in cui si cambia l'odg: La Russa che scrive, Alemanno che suggerisce, Gasparri che si distrae, poi Bocchino e Briguglio, i «sergenti» delle correnti fu riva- li. Nella sala al piano interrato dell'Hotel Jolly, dalle 10 alle 15, bastano dieci minuti per trasformare la Direzione di An in una seduta di autocoscienza. Di famiglia, Del resto sono tutti amici dagli anni 70. E se Ignazio sembra uno Jago falsamente prostrato, Alemanno sfiora l'offesa personale in un gesto iroso: «Fammì parlare», dice a Fini

con la mano tesa, «tu parlerai nella tua replica». La replica non c'è, si esaurisce nei borbottii e in risposta: ma Gianfranco, ma Francesco, ma Gianni... I colonnelli a cui Fini ha restituito il fioretto, per ora, come Costituenti. Il drappello dei 20, presieduti da lui, che oggi andranno a Palazzo Wedekind per la nascita del partito «unitario». «Sono Costituito», si rallegra Storace. In quanto ministro. Ripescati anche La Russa come capogruppo e Gasparri, che dal fondatore del gruppo di Toti, insieme a Urso e Malgeri, gli tocca di diritto. Poi i presidenti di commissione (pure il Pedrizzì che lanciò su Fini l'anatema sull'embrione), il padre nobile Fisichella e Angela Meloni per i giovani di An (ha firmato il documento della rivolta ma dice: «Fini non è solo»). Poi i nuovi colonnelli Menia, Moffa e Collino. Ieri è l'esordio di Marco Martinelli l'organizzatore: romanaccio, stazza pesante per essere un amico di sub, fa il body guard politico di Fini. Il leader di An esce soddisfatto per «l'esito unitario, e non di facciata, da un partito responsabile».

ESISTE QUESTO BONBON?... E, SE ESISTE, POSSO COME SCERLO?

Madame Bovary

**Sergio Staino**

**IL MISTERO BONBON**

Romanzo d'Appendice Ben Infiammata

TUTTO DRAMMATICAMENTE VERO  
TUTTO DRAMMATICAMENTE ESILARANTE

dal 31 luglio, tutti i giorni su **l'Unità**

# Primarie, al voto anche immigrati e giovani under 18

Urne aperte un solo giorno, il 16 ottobre. Chiti: lo abbiamo deciso per criteri organizzativi

di Simone Collini / Roma

**LE PRIMARIE** si terranno in una sola giornata, dalle 7 alle 22 di domenica 16 ottobre, potranno votare anche gli immigrati regolari residenti in Italia e i ragazzi che entro la fine della legislatura compiranno 18 anni. È quanto ha deciso l'ufficio di presidenza delle pri-

marie, guidato dal diessino Vanni Chiti, e a questo punto non dovrebbero esserci più cambi di programma. Rimangono ora da sciogliere due nodi: come far partecipare alla consultazione gli italiani all'estero (le ipotesi in campo sono: o per corrispondenza, o organizzando dei seggi ad hoc), ma soprattutto dove allestire i seggi, considerato che non tutte le forze del centrosinistra sono propense a ricorrere alle sedi di partito e considerato che l'ambizione dell'Unione è quella di mettere a disposizione molti più seggi dei quattromila originariamente preventivati. Spiegano infatti al quartier generale della "Primaria 2005" insediato a Santi Apostoli (civico 55, palazzo di fronte a quello dove c'è l'ufficio di Prodi e dove solitamente si svolgono i vertici della coalizione) che la riduzione a una sola giornata richiede uno sforzo maggiore per garantire un'alta partecipazione all'iniziativa. E che del resto non si poteva fare altrimenti. «Noi siamo legati al periodo in cui le elezioni si svolgevano in un solo giorno, come anche avviene in tutta Europa», dice Chiti, il quale però confessa che nella decisione hanno pesato non poco motivi «pratici e organizzativi»: «Le primarie si svolgono non per legge, ma per decisione politica, su base organizzativa volontaria. Realizzare tanti seggi in cui ci sia almeno un presidente e due scrutatori, avere in consegna le schede, procedere alle operazioni di scrutinio sono problemi complessi e quindi abbiamo deciso di votare in un solo giorno». Per votare sarà necessario presentarsi ai seggi con la carta d'identità e la tessera elettorale, dichiararsi elettori del centrosinistra e sottoscrivere la Carta dei valori messa a punto pochi giorni fa dall'Unione. Superate le perplessità avanzate in uno degli ultimi vertici della coalizione da Ru-

telli e Mastella, si è deciso di estendere il voto agli immigrati regolarmente residenti in Italia. Le regole prevedono un'iscrizione almeno 15 giorni prima del voto (per verificare che tutti i requisiti richiesti siano rispettati) e poi, nelle province in cui è necessario, l'allestimento di un seggio specifico. Soddisfazione per la decisione è stata espressa dal leader di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti («una buona notizia per l'intero Paese perché parla del suo futuro»), dal Verde Alfonso Pecorearo Scario («è la migliore risposta a chi in questi giorni predica l'odio xenofobo e razzista e dal capogruppo Ds in commissione Affari costituzionali alla Camera Carlo Leoni («una scelta politicamente e culturalmente lungimirante»). Entro la fine di agosto dovrebbero essere approvati il regolamento riguardante i criteri di autodisciplina dei candidati (come stabilire il tetto di spesa nella campagna o come garantire la par condicio negli spot) e quello sulle operazioni elettorali (a cominciare dall'individuazione dei seggi). Sono invece già pronti i moduli per la presentazione dei candidati e quelli per la raccolta delle firme, che dovranno essere da un minimo di 10 mila a un massimo di 20 mila tra almeno dieci regioni differenti. La raccolta è cominciata ieri e avrà come data ultima il 15 settembre. A certificare e convalidare le firme saranno gli eletti del centrosinistra nelle istituzioni (dai consigli municipali al Parlamento europeo). La macchina è insomma partita, e mentre Antonio Di Pietro ha ufficializzato ieri la propria candidatura, i Ds hanno annunciato le iniziative che metteranno in campo a sostegno di Prodi: manifesti con lo slogan «Per Prodi, i Ds per un futuro sicuro», un pieghevole con una lettera di Piero Fassino che spiega le ragioni della scelta (tiratura prevista due milioni di copie) e anche un video con un'intervista al segretario Ds (15 minuti circa) sugli stessi temi. Iniziative nelle grandi città a cui parteciperà tutto il gruppo dirigente della Quercia sono già state fissate in agenda per i due fine settimana che precedono il voto.



Alcuni giovani della Margherita raccolgono firme per la candidatura di Prodi alle primarie dell'Unione. Foto Ansa

## E Prodi riparte a bordo di un Tir giallo

A Reggio Emilia anteprima del tour per le primarie: serve il gioco di squadra

Ninni Andriolo inviato a Reggio Emilia

**PALCO IN PIAZZA PRAMPOLINI** Antipasto reggiano del tour per le primarie di Romano Prodi. Il Professore arriva in automobile. Ovvio? Non proprio. L'elenco dei mezzi di trasporto dei quali può avvalersi si allunga di giorno in giorno. Da ieri annovera perfino un tir di colore giallo, un po' pullman del '96, un po' fabbrica vagante del 2005. L'autoarticolato - targa rigorosamente emiliana - partirà da Roma l'8 settembre (forse anche prima, per via della coincidenza poco appropriata con l'anniversario dell'armistizio) e girerà l'Italia fino alla vigilia delle primarie, con il candidato premier che "monta" nella cabina di bordo. «Ho sempre desiderato guidare un camion - rivela il Professore, ostentando un certo vezzo infantile - I camion sono stati sempre la mia passione». Passione per i motori e "geniale" uso politico della via crucis del viaggio continuo. L'una e

l'altro mescolati insieme per mandare un segnale alle potenti antenne tv del Cavaliere e al «grande dispendio di mezzi» che metterà in campo il premier nel 2006. «La campagna elettorale sarà molto difficile - spiega Prodi - Possiamo vincere come nel '96, solo con i volentieri, con chi ha a cuore il futuro del nostro Paese». Ma la sfida tra i candidati, insiste Prodi, dovrà rispettare le regole di «un grande gioco di squadra», lo stesso che serve a risolvere le sorti del Paese. Dove c'è un governo - tra l'altro - che «fa leggi ad hoc per determinate persone, ma anche contro persone». E il Professore punta il dito sulla cosiddetta «legge anti Caselli». Sotto quelle norme che dovrebbero impedire al magistrato di dirigere la Procura nazionale antimafia è come se avessero scritto un nome «che comincia per Ca e finisce per Selli». Bertinotti? «Utilizziamo mezzi diversi, non so se lui utilizzerà il treno...». Una cosa è certa, chi vincerà «guiderà» l'elaborazione del programma, tenendo conto «delle sensibilità e delle proposte» degli altri. Ma il metodo non sarà «dittatoriale». Anche gli immigrati voteranno.

«Ma saranno in un registro a parte in modo da rendere chiaro che sono un simbolo per il futuro, ma che non influenzeranno l'esito delle primarie». Il tir dopo il 16 ottobre sosterrà per qualche mese. Poi partirà per la campagna elettorale delle politiche. Motorizzato o no, costretto dalla politica o meno, Romano Prodi è un tipo che fermo non ci sa proprio stare. Anche il gusto per l'andare a piedi e per il footing, tra l'altro, può regalare più di una sorpresa politica. Aveva pensato di fare campagna elettorale a passo di marcia. Vero! Raggiungere un paese partendo da quello dove era stato prima. Suole doppie e cervello fino. Ma l'era degli aerotaxi e delle iniziative a raffica - la mattina al nord e la sera al sud, un comizio qui e l'altro a 200 chilometri di distanza - ha convinto Prodi a pensare a qualcosa di più rapido. La voglia di correre a piedi, tra l'altro, ha fatto accarezzare al «Pro» perfino l'idea di partecipare alla Maratona di New York. Negli Usa, in ogni caso, Prodi voterà il 15 settembre, ospite del convegno promosso da Bill Clinton. Nell'attesa Prodi si allena per chilometri tutte le mattine che può. Un paio di scarpette da corsa in valigia e sveglia all'alba. «Prof» a motore, a piedi e a due

ruote. Ieri sera, però, per raggiungere Reggio Emilia, capoluogo della provincia dove è nato, il Professore è stato «costretto» a utilizzare la macchina. Negherà ai suoi concittadini la soddisfazione di vederlo a bordo del tir, lungo 15 metri, «ideato» da Giulio Santagata, lo stesso del Pullman del '96 e della Fabbrica del Programma? Il camion sarà giallo, stesso colore che domina il pensiero bolognese di Corticella. Girerà l'Italia con la scritta blu «Prodi presidente» impressa sulle fiancate. Nelle piazze dove fermerà verrà trasformato in palco. Un incontro per ogni campanile. Qualcosa di simile al «giro delle cento città» avviato il 13 febbraio '95 da Lecce e concluso nell'aprile '96 a Palazzo Chigi. Non a caso il Giro d'Italia del Professore partirà da Piazza Santi Apostoli, centro del mondo ulivista per definizione. Lì, a settembre, si terrà la festa d'avvio della lunga marcia in tir di Romano Prodi. Un modo per dire che l'Ulivo rinascerà, malgrado la gelata fuori stagione del dopo regionali. «Sono entrato in politica solo per l'Ulivo - scandisce il Professore - piuttosto che cambiare direzione, escos». E alla fine Prodi taglia una grande torta con il simbolo del suo albero politico preferito.

MARCO TRAVAGLIO  
BANANAS

## Li furbetti der quartierino

Ogni tanto conviene riepilogare le vergogne precedenti, perché il gioco del regime è proprio questo: inondarci di vergogne sempre nuove per farci dimenticare quelle vecchie. Dunque, nel novembre 2004 il Csm bandisce il concorso per il nuovo procuratore nazionale antimafia al posto di Vigna, che scade a gennaio. Si candidano vari pretendenti. Favoriti, gli ultimi procuratori di Palermo: Caselli e Grasso. Il 31 dicembre, prima vergogna: mentre l'Italia prepara lo spumante di San Silvestro, il governo proroga Vigna fino ad agosto con apposito decreto. Seconda vergogna: nel nuovo ordinamento giudiziario spunta un emendamento che vieta ai magistrati ultrasessantaseenni di candidarsi a incarichi direttivi. Caselli compie 66 anni a maggio: con la proroga di Vigna ad agosto, è tagliato fuori. «Dobbiamo avere la certezza che Caselli non vada alla Superprocura», confessa il senatore Luigi Bobbio, autore dell'emendamento. Il codicillo non piace a Ciampi, ma per il governo è talmente urgente che viene inserito lo stesso nell'ordinamento, col rischio di una seconda boc-

ciatura. I presidenti delle Camere sparano a zero sul Csm che vorrebbe discuterlo e valutarlo, come prevede la legge. E come dire all'arbitro che la partita deve vincerla una sola squadra, perché l'altra, se vince, verrà comunque squalificata. Il messaggio politico al Csm, prim'ancora del varo della legge, è lampante: chi vota Caselli è contro il governo e il parlamento, e comunque non riuscirà nell'intento perché il suo candidato verrà tolto di mezzo. La minaccia dà subito i suoi frutti. Anziché respingerla al mittente votando Caselli all'unanimità, la commissione del Csm si spacca a metà: 3 voti a Caselli (Md, Movimento giustizia e opposizione) e 3 a Grasso (Mi, Unicost e Casa della Libertà). La partita è ancora aperta. Ma a questo punto l'arbitro espelle una delle due squadre, lasciando in campo l'altra da sola: le Camere approvano l'ordinamento con relativo emendamento anti-Caselli. I membri laici del Polo, preoccupati che la partita finisca in autunno, scrivono addirittura a Ciampi per sollecitarlo a firmare alla svelta. I soloni del «non si tira la giacchetta a Ciampi» tacciono. Ciampi teme la «giu-

stizia nel caos» (l'anti-Caselli blocca centinaia di concorsi con candidati oltre i 66 anni). Ma poi firma, rinviando alla Consulta l'eventuale giudizio di incostituzionalità. Ora il regime deve azzerare il costo politico della vergogna plurima. Truccata la partita, bisogna evitare che qualcuno dica che è truccata. Così il fronte pro Grasso - laici del Polo e correnti conservatrici di Mi e Unicost (le stesse che hanno appena scioperato con l'Anm contro la legge vergogna) - comincia a premere sui progressisti per eleggere subito il nuovo superprocuratore, prim'ancora che la legge compaia sulla Gazzetta ufficiale. Con tutti i concorsi bloccati, guardacaso vogliono cominciare proprio da quello. Non li sfiora l'idea di discutere dell'eventuale conflitto di attribuzioni alla Consulta, degli effetti della legge e di una nuova votazione (chi votò Caselli ora è senza candidato e potrebbe sceglierne un altro). Vogliono eleggere Grasso senza che si dica che Caselli è stato escluso per legge: ormai la legge ha fatto effetto prim'ancora di diventare legge. Tanta sicurezza non può avere che una spiegazione: un accordo fra lai-

ci governativi e correnti conservatrici per bocciare Caselli al plenum. Accordo segreto, stipulato prim'ancora di aver letto e valutato le relazioni sui due pretendenti. Un caso evidente di pregiudizio. Difficile immaginare un concorso più truccato di questo. È l'ultima vergogna, anzi la penultima. L'ultima è mediatica. La stampa governativa ribalta totalmente la realtà dei fatti (Caselli fatto fuori dal governo) e, come nella fiaba del lupo e dell'agnello, attribuisce losche manovre ai «caselliani». Emanuele Macaluso (Il Riformista): «La sinistra, senza principi e fattasi clan, vuole che si decida quando la norma è vigente, in modo da poter gridare all'esclusione di Caselli per legge, e non perché la maggioranza del Csm sostiene una diversa e credibile candidatura. Un'altra vergogna». Lino Jannuzzi (Il Giornale): «Un'operazione squallida e ipocrita, un complotto» dei «consiglieri di sinistra» per «regalare a Caselli la laurea del martirio». Giuliano Ferrara (Il Foglio): «Tattica ostruzionistica dei sostenitori di Caselli». Sublime. Caselli viene eliminato dal regime. Dunque di chi è la colpa? Di Caselli.

ADERISCE ANCHE UNA PARTE DELLA CGIL

## Nasce l'Arcobaleno, obiettivo superare la Margherita Al proporzionale insieme Pdc, verdi e sinistra alternativa

ROMA Anche una parte della Cgil si mobilita per la nascita di una «lista arcobaleno». Gian Paolo Patta e un altro centinaio di dirigenti del sindacato guidato da Guglielmo Epifani hanno lanciato un appello per la «mobilitazione della sinistra diffusa, per la costruzione dal basso di un movimento per la lista comune delle sinistre di alternativa». E ieri al centro congressi Cavour hanno discusso l'ipotesi insieme, tra gli altri, al leader dei Verdi Alfonso Pecorearo Scario e al segretario del Pdc Oliviero Diliberto. Guarda con interesse all'iniziativa anche la Camera di consultazione promossa da Asor Rosa, che ha fissato per il 12 novembre un'assemblea programmatica dedicata all'«unità della sinistra». Ed è assai probabile che quel giorno sarà annunciata ufficialmente la presentazione alle politiche del 2006, nella quota proporzionale, della «lista arcobaleno». Quel che da ora è già sicuro è che di questa lista non farà parte Rifondazione comunista, che ieri ha declinato l'invito a partecipare all'appuntamento e ha ribadito ancora una volta che non è interessata all'operazione. Una decisione che non sembra preoccupare Pecorearo Scario, che dopo il confronto con gli esponenti Cgil parla di «passo avanti significativo» nella costituzione di quella che dovrebbe diventare «la seconda

forza politica della coalizione». Dice il leader dei Verdi che «questa iniziativa si fa anche senza Rifondazione», che «l'obiettivo è comunque quello di superare la Margherita» e che quella che nascerà «non sarà la lista della sinistra radicale, ma una lista unionista». Entusiasta dopo l'incontro al centro congressi Ca-

vour anche Diliberto, che giudica «molto importante l'iniziativa presa dai sindacalisti». E dal canto suo Patta spiega così la decisione di appoggiare la «lista arcobaleno»: «Spesso vediamo che il mondo del lavoro politicamente è poco rappresentato».

s.c.

Quaderni dell'America Latina 6

## Favelas e grattacieli



a cura di Maurizio Chierici  
prefazione di Walter Veltroni

il secondo volume  
oggi  
in edicola con l'Unità

6,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

**l'Unità**



***Franco e Teresa  
condividono casa e sentimenti.***

***Oggi vorrebbero  
condividere dei diritti.***

## **SOSTIENI IL PACS.**

Il Patto Civile di Solidarietà concede identità giuridica, diritti fiscali, sanitari, di lavoro e previdenziali a tutte le coppie che hanno scelto di stare insieme.



[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

# Israele cerca il dialogo con l'Islam moderato

Direttiva alle ambasciate in Europa: rapporti con i musulmani contro terrorismo e antisemitismo



La moschea di Al-Aqsa a Gerusalemme Foto Ap

di Umberto De Giovannangeli

**IL DIALOGO È POSSIBILE** Il dialogo è necessario. Aprire all'Islam moderato per isolare le frange più radicali e integraliste, e per rafforzare le ragioni della coesistenza. È una indicazione tanto più significativa in quanto proviene dal Paese che più di ogni altro è

costretto a fare i conti con l'Islam armato: Israele. Il governo di Gerusalemme vuole allacciare un dialogo con esponenti musulmani moderati in Europa e istruzioni di operare in questo senso sono state impartite alle ambasciate dello Stato ebraico nelle capitali europee. A rivelarlo alla radio delle forze armate è un diplomatico israeliano, **Reda Mansur**, membro della comunità drusa. Parallela alla ricerca e alla identificazione di gruppi estremisti musulmani che in Europa fomentano l'antisemitismo e l'odio

per Israele, spiega Mansur, «noi vogliamo anche trovare le voci silenziose e dare loro i mezzi per parlare in modo che possano condannare l'antisemitismo, il terrorismo e si possano collegare con le comunità ebraiche locali in nome di attività civili in comune». Evidentemente, aggiunge il diplomatico, «la nostra attività sarà più intensa in quegli Stati dove le comunità islamiche sono più numerose, come la Gran Bretagna, la

Lo scrittore israeliano Meir Shalev: «Un punto in comune è il rigetto di una concezione aggressiva della fede»

Francia, l'Olanda, il Belgio, l'Italia e altri simili Paesi». Dialogare significa anche ricercare un terreno di convergenza comune nel rispetto delle diverse identità. È la tesi di **Meir Shalev**, tra i più impegnati scrittori israeliani: «Il rispetto e la difesa dei diritti umani, il riconoscimento dei diritti delle minoranze, il rigetto di una concezione militante e aggressiva delle fedi religiose, sono i possibili punti di incontro con l'Islam moderato», dice Shalev a *l'Unità*. Voci da Israele. Voci di chi punta sul dialogo per abbattere i muri della diffidenza e dell'odio. E per sfidare «chi impugna strumentalmente la religione per creare fossati e per fomentare lacerazioni insanabili», sottolinea la scrittrice **Shifra Horn**, in Italia per presentare il suo ultimo romanzo «Inno alla gioia». Un dialogo vero, fruttuoso, deve fondarsi sulla chiarezza dei presupposti e su obiettivi condivisi. E un obiettivo da condividere è il rifiuto del terrorismo e della violenza contro civili inermi, sempre e comunque», ribadisce con forza Yossi Sarid, leader storico del Meretz, la sinistra sionista, più volte ministro nei governi a guida laburista: «Non esistono - rimar-

ca Sarid, scorioiteo militariste e terroriste per la soluzione di controversie tra Stati e popoli. È un'acquisizione fondamentale su cui deve poter far leva il dialogo tra noi e le comunità islamiche in Europa e nel mondo». Una tesi rilanciata con forza da **Yael Dayan**, scrittrice, già deputata del Labour, figlia del generale Moshe Dayan, l'eroe della Guerra dei Sei giorni (1967): «Ai miei interlocutori islamici - spiega - non chiedo di essere più "moderati" nelle loro rivendicazioni di giustizia e di emancipazione da vecchie e nuove oppressioni, né chiedo di definire la propria libertà in rottura con la propria identità religiosa. La "moderazione" riguarda in primo luogo gli strumenti di lotta e dunque il rigetto del terrore come arma politica». Sta qui il vero spartiacque, il salto di qualità

La deputata laburista Yael Dayan: «La moderazione sta nel rifiuto totale della violenza»

da imprimere alla strategia del dialogo: «La costruzione di società aperte, fondate sull'integrazione e al tempo stesso sulla salvaguardia del multiculturalismo è una caratteristica fondante di una società democratica e moderna. Piuttosto che demonizzare l'Islam come fosse un monolite integralista, occorre realizzare un patto comune, un'agenda di valori e di intenti in cui riconoscersi al di là dell'appartenenza etnica e religiosa», è la riflessione che consegna a *l'Unità*, **Shlomo Ben Ami**, ministro degli Esteri ai tempi dei negoziati di Camp David e di Taba, già ambasciatore d'Israele in Spagna. Un dialogo nella chiarezza è anche quello perorato da **Avi Pazner**, portavoce del premier Ariel Sharon, già ambasciatore a Roma e Parigi: «Siamo interessati a ricercare un confronto e se possibili le iniziative comuni con esponenti musulmani moderati - dice - in grado di isolare non solo chi pratica la violenza ma anche chi la predica, magari da una moschea. Perché dietro le azioni terroristiche si cela spesso una campagna di odio e di demonizzazione che passa attraverso i libri di scuola o dai mezzi di comunicazione».

## Il Vaticano: nessuna lezione da Sharon

La Santa Sede: sempre condannato il terrorismo contro Israele

«Cosi come il Governo israeliano comprensibilmente non si lascia dettare da altri ciò che esso deve dire, nemmeno la Santa Sede può accettare di ricevere insegnamenti e direttive da alcun'altra autorità circa l'orientamento ed i contenuti delle proprie dichiarazioni». «Accusa pretestuosa» tanto da costringere a «spostare l'attenzione su asseriti silenzi di Giovanni Paolo II» e «dichiarazioni destituite di ogni fondamento». È durissima l'ulteriore presa di posizione del Vaticano nella polemica israeliana contro Benedetto XVI per aver omesso di citare Israele tra le vittime dei recenti attentati terroristici. Tanto che il Vaticano ricorda che non sempre ha potuto condannare subito gli attentati contro Israele perché questi «talora erano seguiti da immediate reazioni israeliane non sempre compatibili con le norme del diritto internazionale». «Sarebbe stato pertanto impossibile - rileva la Santa Sede - condannare i primi e passare sotto il silenzio le seconde».

Il tono dei due documenti non è quello di chi si sente di dover giustificare un errore di omissione. La protesta di Gerusalemme ha lasciato il segno. E stavolta la Santa Sede ha deciso di «non porgere l'altra guancia». Nella forte reazione di ieri il Vaticano rigetta le accuse a papa Wojtyla di aver taciuto «contro gli attentati degli anni passati contro Israele» e ripiomba molte delle prese di posizione di Giovanni Paolo II contro il terrorismo contro Israele. «Anche nel ricordare gli inalienabili diritti del popolo palestinese - afferma la nota - il sommo pontefice ha ripetutamente stigmatizzato con parole inequivocabili l'inammissibilità dei metodi violenti che mediane atti terroristici perpetrati nei confronti della popolazione civile israeliana, hanno impedito iniziative di pace poste in atto, lungo i trascorsi cinque lustri, da sagge forze politiche sia israeliane che palestinesi».



Giovanni Paolo II si sia levata tante volte con forza e passione nella drammatica situazione della Terra Santa, a condanna di ogni atto terroristico e ad invito a sentimenti di umanità e di pace». «Le affermazioni contrarie alla verità storica - è la conclusione - possono giovare solo a chi intende fomentare animosità e contrasti, e certo non servono a migliorare la situazione». Ieri dunque il Vaticano ha bollato con insolita durezza le affermazioni del «signor Barkan» - il funzionario del ministero degli Esteri israeliano che illustrò al nunzio a Gerusalemme la «protesta verbale» circa l'Angelus papale del 24 luglio - e ha risposto al mittente l'accusa di essere filopalestinese ed è tornato a rivendicare il proprio impegno per la pace in Terra Santa e contro il terrorismo. L'obiettivo difeso dalle note di ieri non è più soltanto Benedetto XVI, accusato lunedì di omissione dal governo israeliano, ma l'intera politica della Santa Sede nel conflitto mediorientale. Una politica che ha avuto in Karol Wojtyla uno dei suoi più convinti e attivi artefici. Fuori dall'ufficialità, fonti della Santa Sede ricordano la determinazione con cui Giovanni Paolo II lavorò per il suo storico viaggio in Israele e nei Territori palestinesi, il suo commosso discorso allo Yad Vashem, il mausoleo dell'Olocausto, e l'incoraggiamento alle parti in conflitto perché rilanciarono il dialogo. Le note del Vaticano difendono una memoria (quella del Papa scomparso) e una politica (in Medio Oriente): una difesa intransigente. Una difesa aggressiva. **u.d.g.**

## Era in Tunisia la famiglia data per dispersa a Sharm el Sheikh

Rientrato l'allarme lanciato dalla Farnesina per i genitori e la ragazzina di 13 anni. In Italia le salme delle sei vittime italiane

di Michele Sartori inviato a Sharm el Sheikh

**MA QUALI DISPERSI D'EGITTO** Se la famiglia veneziana era in vacanza a Marsa Alam, cinquecento chilometri da Sharm El Sheikh, la seconda, anonima (ed identica) famiglia veneta per cui la Farnesina nutreva «serie preoccupazioni», se ne stava beatamente sparpazzata al sole della Tunisia. Ufficialmente è stata individuata ieri sera. Lo comunica la Farnesina: è un nucleo familiare di Verona, papà, mamma e figlia tredicenne, partito il 17 luglio con un charter dall'aeroporto Cattullo; avrebbe prenotato una vacanza in un villaggio turistico a Sharm, cambiando successivamente idea e spostandosi in Tunisia. Ovviamente dall'insaputa dei parenti rimasti in Italia. Sono stati rintracciati anche gli altri due italiani che destavano «minori preoccupazioni»: non ci sono più dispersi. Tutto è bene quel che finisce bene. Ma questa storia delle fami-

glie gemelle contemporaneamente perse e ritrovate ha dello straordinario. Quante cose hanno in comune. Entrambe venete. Identica composizione familiare: composta da genitori e figlia tredicenne. Per tutte e due allarme scattato in contemporanea, parecchi giorni dopo gli attentati, quando ormai il conto delle vittime italiane pareva assestato. Entrambe in vacanza chissà dove, non necessariamente a Sharm. Tutte e due partite negli stessi giorni da Verona, e non sentite dai parenti dal giorno degli attentati. Formidabili coincidenze. Aggiungiamone una quarta, emersa ieri: entrambe avrebbero un anziano genitore malato di cuore, ragione per cui sarebbe stato chiesto il massimo riserbo agli Esteri. Questo è il motivo addotto da due giorni dalla Farnesina per non far trapelare alcun dettaglio sulla anonima famiglia appena ritrovata. Eppure Guido Carraro, il sindaco di Fossò che l'altro ieri ha segnalato alla prefettura di Venezia il caso riguardante il proprio paese, ricorda: «Ho chiesto al prefetto che i nomi non trapelassero, perché la

nonna della bambina è anziana e sofferente di cuore». Anni fa, si sarebbero chiamate convergenze parallele: una figura improbabile. La Farnesina aveva lanciato l'allarme per una «famiglia di padre, madre e figlia tredicenne» a metà mattinata dell'altro ieri. Poi si era chiusa nel silenzio. In poche ore i cronisti, con una serie di telefonate, avevano scoperto che da un paese veneziano era stato appena segnalato il sospetto silenzio di una famiglia locale, e l'avevano individuata in un villaggio di Marsa Alam. A questo punto la Farnesina aveva emesso una serie di comunicati, sostenendo che si trattava di un equivoco, che la famiglia veneziana era già stata rintracciata da loro, e che a dare «preoccupazione» era la seconda famiglia-gemella. Ieri, invece, la giornata si apre all'insegna di un crescente ottimismo. Si annuncia che non si sa dove fosse davvero in vacanza il nucleo familiare. Il portavoce della Farnesina, Pasquale Terracciano, comunica: «Continuiamo a non avere le prove che la famiglia italiana di cui non si hanno notizie dal giorno degli attentati non sia effettivamente a Sharm El Sheikh. Siamo comun-

que meno pessimisti di ieri». Si comincia a nutrire un «cauto ottimismo». Fino al lieto fine. Ieri notte sono ripartite per l'Italia, su un C130, le sei salme delle vittime italiane. L'aereo è atterrato a

Ciampino alle 23:48: ad attendere lo - nel più stretto riserbo - alcuni parenti delle famiglie Conti, Privitera e Maiorana, il padre delle sorelle Bastianutti e il fidanzato di Paola, tutti arrivati a Roma con un

falcon dell'aviazione militare. A Roma verranno eseguiti, su disposizione del pm Ionta, gli esami esterni e del Dna. Tra sabato e domenica i funerali dei due nuclei, i Conti-Privitera (tutti assieme) e le

sorelle Bastianutti. Anche a Sharm El Sheikh, oggi, verranno celebrati i funerali di stato, alla presenza del presidente Mubarak, per le quasi 40 vittime locali. Eccezionali le misure di sicurezza.

### Mubarak si ricandida e rivede le leggi speciali

Il Rais annuncia ufficialmente la sua candidatura alle elezioni presidenziali del 7 settembre, promette leggi alternative a quelle speciali, in vigore dal 1981, e chiede all'opposizione di essere parte attiva nella lotta alla «minaccia comune»: quella del terrorismo jihadista. A 77 anni, Hosni Mubarak si è candidato ieri per il sesto mandato presidenziale nelle elezioni del 7 settembre, che vincerà perché il vecchio presidente al potere assoluto in Egitto da un quarto di secolo ha nella debolezza dell'opposizione la sua grande forza. L'annuncio avviene a Shebin el Kom, la sua città natale nel delta del Nilo, davanti a un pubblico scelto di funzionari, forse vecchi compagni della scuola media dove si diplomò nel 1946. È qui, in un contesto amico, che Mubarak formalizza una decisione scontata, quella di presentarsi alle elezioni, le prime a suffragio universale con più candidati dei 52 anni di storia di Repubblica. «Noi ti vogliamo», gridavano qua e là gli astanti. Un grande applauso ha accolto l'annuncio, trasmesso in diretta dalla televisione di Stato. Lui, sorridente, sicuro di sé, ha promesso nuove riforme per l'Egitto, la revoca dello stato d'emergenza imposto, 24 anni fa, dopo l'uccisione di Sadat, meno poteri al presidente e di più al governo, facendo intravedere un passaggio da un regime militare a uno civile. Sia pur timidamente, tra mille contraddizioni, l'Egitto sembra aver imboccato una via di non ritorno. Quella che porta dalla dittatura ad un sistema democratico.

estate uniti.



l'Unità on line.

l'Unità non vi lascia mai, basta abbonarsi a [www.unita.it](http://www.unita.it):  
un mese 15 euro,  
3 mesi 40 euro,  
6 mesi 66 euro,  
1 anno 132 euro.

con la carta di credito bastano 48 ore.  
offerta valida fino al 30 settembre 2005

l'Unità



Prima della dichiarazione dell'Irish republican army Londra aveva rimesso in libertà un leader storico

# PIANETA

Soddisfazione a Dublino e Washington. Sacerdoti protestanti e cattolici testimoni del disarmo

## Irlanda del nord, l'Ira depono le armi

L'esercito repubblicano irlandese cattolico annuncia la fine della lotta armata durata 35 anni  
«Ora vogliamo un Paese unito senza violenza». Blair: un grande passo per la pace

di Alfio Bernabei / Londra

**L'IRA (IRISH REPUBLICAN ARMY)** ha definitivamente rinunciato alla lotta armata. D'ora in poi continuerà a perseguire il doppio obiettivo di riunificare le due Irlande e ottenere il ritiro delle truppe britanniche dall'isola con mezzi pacifici e democratici. L'annuncio è stato accolto con giubilo dai governi di Lon-

dra, Dublino e Washington. Tony Blair ha parlato di «un passo enorme, senza precedenti». Ma i protestanti lealisti si sono dichiarati scettici. Su di loro adesso incombe la decisione di ripristinare il processo politico e smettere di boicottare l'assemblea di Belfast e gli altri organi di rappresentanza democratica come il parlamentino Nord-Sud.

L'annuncio è stato preceduto dall'attenta coreografia che distingue i passi coordinati tra i governi di Dublino e di Londra, in contatto con il partito Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira di cui è presidente Gerry Adams. Alla vigilia il governo di Londra ha autorizzato la rimessa in libertà di Sean Kelly, un militante dell'Ira condannato per un attentato a Belfast che nel 1993 costò la vita a nove persone. Kelly era già stato scarcerato in precedenza sulle basi dell'Accordo di pace del 1998 che in questi ultimi anni ha consentito la rimessa in libertà di gran parte dei militanti dell'Ira, ma un mese fa il ministro britannico per l'Irlanda del Nord Peter Hain lo aveva fatto riarrestare.

È dallo scorso aprile che Adams aveva previsto la svolta storica. Nel lanciare la campagna elettorale del Sinn Fein in vista delle elezioni politiche di maggio lanciò un «appello personale» all'Ira. Chiese ai paramilitari se a sette anni dall'Accordo di pace e undici anni dopo aver dichiarato la prima tregua (interrotta seriamente una volta sola) si poteva considerare un'alternativa politica alla lotta armata. Non promise nulla. Ma le parole di Adams furono prese come segnale che l'Ira in effetti aveva già optato per il percorso pacifico. L'annuncio di ieri, oltre a mettere fine alla lotta armata, precisa che l'Ira «non parteciperà a nessun'altra attività di alcun tipo», un riferimento alle operazioni connesse alla ricerca dei fondi per le armi e alle spedizioni punitive. Lo scorso anno c'è stata una grossa rapina ad una banca di Belfast che la polizia ha attribuito all'Ira. Quanto alle spedizioni punitive, siccome i cattolico-repubblicani non si fidano della polizia nordirlandese perché composta quasi interamente di protestanti-lealisti, i militanti dell'Ira mandano in giro le loro ronde che puniscono brutalmente specie i giovani che entrano nei gi-

### I NUMERI

**3.600** DAL 1969 ad oggi sono oltre 3.600 le vittime in 35 anni di conflitto.

**54%** È LA PERCENTUALE dei protestanti che vive in Irlanda del Nord

**43%** È LA PERCENTUALE dei cattolici presenti in Irlanda del Nord.

ri del crimine o della droga. L'annuncio spiega anche che verrà completato il processo di disarmo e della distruzione degli arsenali. È dalla firma dell'Accordo di pace che l'Ira ha cominciato a mettere fuori uso quantitativi di armi. Ciò è avvenuto sotto la supervisione di alcuni testimoni esteri che hanno fatto da garanti, principalmente il generale canadese John de Chastelein. Le armi sono state sepolte sotto cemento armato. Questo processo si è inceppato quando i lealisti protestanti hanno richiesto prove fotografiche. Né l'Ira né Sinn Fein hanno acconsentito. Temono che le immagini possano essere diffuse come una testimonianza di una resa che non c'è mai stata. Ora come compromesso l'Ira accetterà due sacerdoti cattolici e due protestanti tra i testimoni della distruzione delle armi. L'Ira non verrà sciolta, ma diventerà una specie di club o associazione.

Nel chiedere ai sostenitori dell'Ira di rimanere «uniti e determinati» nel raggiungimento degli obiettivi democratici di un'Irlanda unita, Adams ha detto che l'annuncio della fine della lotta armata costituisce «una sfida per i repubblicani irlandesi e per i nazionalisti». Ed ha aggiunto: «Il governo di Dublino in particolare dovrà riflettere a fondo se vuol far fronte al prossimo futuro». Si prevede che Londra e Dublino cercheranno di incrementare le attività del parlamentino nord-sud che è composto da parlamentari di Dublino e membri dell'assemblea di Belfast. Secondo il Sinn Fein questo è l'organo che dovrebbe servire da embrione politico per la futura riunificazione dell'isola.



Due bambini passano accanto ad una scritta murale inneggiante all'Ira, a Belfast nel febbraio del 2000. Foto Ansa

### HANNO DETTO



**Tony Blair:**  
«Questo è un passo storico, è il giorno in cui la pace prende il posto della guerra»



**Bertie Ahern:**  
«La guerra dell'Ira è finita possiamo guardare a un futuro di pace»



**Gerry Adams:**  
«Un momento storico e cruciale per la ricerca di pace e giustizia»

### I PUNTI PRINCIPALI DELLA DICHIARAZIONE

«La lotta armata è stata legittima ma oggi vogliamo una pace giusta e duratura»

«La leadership della Ogligha ha formalmente ordinato la fine della lotta armata. Tutte le unità dell'Ira hanno ricevuto l'ordine di deporre le armi. Tutti i volontari hanno ricevuto istruzioni per contribuire allo sviluppo di programmi politici e democratici attraverso l'uso esclusivo di canali pacifici. I volontari non devono intraprendere nessun'altra attività».

«La leadership dell'Ira ha anche autorizzato i nostri rappresentanti a cooperare con l'Icd (Commissione indipendente internazionale sul disarmo) per completare il processo in un modo che potrà accrescere ulteriormente la fiducia e che si possa concludere al più presto. Abbiamo invitato due osservatori indipendenti di credo cattolico e protestante ad assistere».

«Riteniamo che oggi ci sia un modo alternativo per raggiungere l'obiettivo di un'Irlanda unita e mettere fine al controllo britannico nel nostro Paese. È responsabilità di tutti i volontari mostrare leadership, determinazione e coraggio».

«Ribadiamo che il nostro punto di vista è che la lotta armata è stata assolutamente legittima. Siamo consci che molte persone hanno sofferto per questo conflitto. C'è un'impellente imperativo da tutte le parti per costruire una pace giusta e duratura. C'è un'opportunità senza precedenti di utilizzare l'energia e la buona volontà che c'è per il processo di pace. Questa serie di iniziative senza precedenti è il nostro contributo a questo e per i continui sforzi per l'unità e l'indipendenza del popolo d'Irlanda».

## Dal «Bloody Sunday» alla morte di Bobby Sands, trent'anni di sangue

Nel '67 le marce contro la discriminazione dei cattolici, poi inizia la stagione della lotta armata contro gli inglesi

Per oltre trent'anni il sanguinoso conflitto nordirlandese è stato osservato con preoccupazione e perplessità dal resto del mondo. Settarianismo religioso e scontro politico tra i cattolico-repubblicani e i protestanti-lealisti. Sgradevoli strascichi dell'annessione coloniale britannica con gli annessi traumi dei processi di liberazione. Per l'Inghilterra degli anni Sessanta era una vergogna avere una «provincia» con tale evidenza di discriminazione contro la minoranza cattolica, sul lavoro, sulle case, sui diritti civili. Ci sono stati quasi quattromila morti, di cui circa la metà attribuiti all'Ira, l'altra metà ai paramilitari lealisti.

Quando si dice trent'anni si rischia di dimenticare il retroscena dietro l'organizzazione che ieri ha messo fine alla lotta armata. Le radici dell'Ira, Irish republican army, risalgono intorno al 1913 e alla guerra d'indipendenza irlandese scoppiata nel 1916. Nel 1921 il

sud del paese si libera dagli inglesi, ma a questi rimangono le sei provincie del nord, l'Ulster. I militanti repubblicani, a intervalli, creano problemi ai «colonizzatori» che provano di tutto, incluso l'internamento. Nel 1967 nasce a Belfast l'Associazione per i diritti civili ai cattolici. L'anno successivo - sullo sfondo di episodi di rilievo come gli eventi a Parigi, la «primavera di Praga» e l'assassinio di Martin Luther King - avvengono le prime manifestazioni contro la discriminazione e per i diritti civili. È così che cominciano ad emergere i nomi di Gerry Adams, oggi presidente del Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira, e di Martin McGuinness, il suo braccio destro. C'è anche Bernadette Devlin, oggi signora McAliskey, che nel 1969 si presenta alle elezioni, viene eletta, e va al parlamento di Westminster dove impreca contro l'imperialismo inglese e lancia anche un paio di schiaffi. Allarmato dagli incidenti a



30 gennaio 1972: «Domenica di sangue» (Bloody Sunday) a Londonderry, 14 cattolici uccisi dalle truppe inglesi

Belfast, il governo di Londra invia le truppe. Nel 1970 c'è una spaccatura fra l'Ira e il Sinn Fein ed entrano in azione i «provos» o provisionals, i militanti armati dell'Ira. Battaglie per le strade, colpi di fucile. L'anno dopo l'Ira uccide il primo soldato britannico. Londra intro-



1984, attentato dell'Ira durante una conferenza del Partito conservatore. La premier Margaret Thatcher sfugge all'attentato

duce l'arresto senza processo che si rivelerà un disastro. Nel 1972 scoppia l'episodio che continua a riverberare ancora oggi: a Derry i soldati inglesi sparano sulla folla di manifestanti. Uccidono tredici cattolici. È Bloody Sunday che gli U2 prenderanno poi come ti-

tolo per uno dei loro motivi più noti. Corre il sangue, ma allo stesso tempo dietro le quinte il governo di Londra incontra rappresentanti dell'Ira/Sinn Fein. Nel 1975 l'Ira annuncia una tregua, ma non dura. Quattro anni dopo arriva la Thatcher al potere e si impunta: i detenuti dell'Ira vogliono essere riconosciuti con lo status di «prigionieri politici». Lei dice «no». Inizia lo sciopero della fame nel famigerato H Block. Bobby Sands ed altri dieci prigionieri si lasciano morire. Adams nel frattempo persegue la sua strategia: «il fucile in una mano e la scheda del voto nell'altra». Nelle elezioni il Sinn Fein ottiene intorno al 10% dei voti (oggi ne ha più del doppio ed è il secondo partito).

Nell'84 l'Ira fa scoppiare una bomba nel Grand Hotel a Brighton dove risiedeva la Thatcher con alcuni ministri. L'anno dopo Londra firma un accordo col quale per la prima volta concede a Dublino un ruolo politico nell'Irlanda

## Strage di Londra Nuovi arresti La polizia: possono colpire ancora

LONDRA Una settimana fa, i falliti attentati alla rete di trasporti londinesi. Tre settimane fa, le stragi. Dopo una nuova raffica di arresti, resta altissima la tensione in Gran Bretagna, con il capo di Scotland Yard che avverte: «possono colpire ancora», e migliaia di poliziotti armati a vigilare in giro per la città. Il tutto con le immagini delle 16 bombe rudimentali ritrovate in un'auto a Luton che fanno pensare ad una rete del terrore più ampia di quanto ipotizzato.

Mentre la polizia dei trasporti ha avviato su metropolitana ed autobus la più grande operazione di controllo della sua storia, il capo di Scotland Yard, Ian Blair, in una riunione con i capi della polizia metropolitana, ha ribadito ieri che occorre bloccare al più presto tutti gli attentatori del 21 luglio. «Sono persone estremamente pericolose, non sono dei dilettanti. Hanno fatto un solo errore, uno solo. Altrimenti il 21 luglio ci sarebbero state stragi equivalenti a quelle di due settimane prima», ha spiegato. Per Sir Ian ci potrebbero essere «altre cellule di terroristi pronte a compiere nuovi attacchi... si tratta di un momento molto cupo e difficile, ed altri attentati potrebbero avvenire».

Nove uomini - tra cui sembra, tre cittadini turchi che lavoravano in un ristorante - sono stati arrestati a Tooting, a sud di Londra, mentre tre donne sono state arrestate in un appartamento a Stockwell, con l'accusa di aver aiutato i fuggitivi. Situato a poche centinaia di metri dalla fermata dove è stato ucciso per errore il brasiliano Jean Charles De Menezes, l'appartamento dove la polizia ha arrestato le tre donne sarebbe la residenza di uno degli attentatori falliti del 21: vicini di casa avrebbero riconosciuto l'uomo dalle immagini diffuse ieri da Scotland Yard in cui il presunto terrorista è in fuga su un autobus, dopo la fallita esplosione a Shepherd's Bush. La polizia saprebbe già il suo nome, ma non l'ha ancora reso noto. Questi arresti si uniscono a quelli dei giorni scorsi, il più importante dei quali è stato quello del mancato terrorista presso a Birmingham, il somalo Yasin Hassam Omar. Si teme intanto che l'altro terrorista identificato, Muktar Said Ibrahim, che tentò di far saltare l'autobus numero 26 a Hackney, sia fuggito in Europa continentale, forse in Olanda o in Belgio. Sulle bombe ritrovate, intanto, partono le ipotesi: per l'Independent, esse avrebbero potuto essere destinate ad altre cellule terroristiche pronte a colpire locali notturni o partite di calcio, quelli che la polizia chiama «obiettivi morbidi».



# Niger alla fame 800mila bimbi senza acqua

## Cinque milioni di africani stremati da siccità e cavallette

di Toni Fontana

UN'INTERA REGIONE dell'Africa che va, grosso modo, dalle aree centrali del Sudan ai confini occidentali e atlantici, passando per il Ciad, il Niger, il Mali e il Burkina Faso, sta vivendo una crisi alimentare senza precedenti, determinata principalmente, ma non solo, dalla siccità e dall'invasione delle ca-

vallette che stanno devastando agricoltura e pastorizia, principali fonti di sostentamento per la popolazione. La macchina dei soccorsi è partita con grande ritardo. L'agenzia dell'Onu, Fao e World food programme, mentre i Grandi dispensavano promesse al G8 di Gleneagles, hanno incontrato notevoli difficoltà nel reperire i fondi per far fronte all'emergenza ed alcuni governi, come quello del Niger, hanno fino a pochi giorni fa ritardato e bloccato la distribuzione degli aiuti nel timore di determinare una dipendenza dalla generosità altrui. Il paese maggiormente colpito e nel quale si stanno concentrando gli interventi delle Onu e delle agenzie dell'Onu è il Niger. In un rapporto datato 18 luglio la Fao avverte che nel paese africano (13 milioni di abitanti) gli affamati sono 2,5 milioni. L'Unicef spiega che almeno 800mila bambini nigerini al di sotto dei 5 anni potrebbero morire se 3mila villaggi sperduti e situati in special modo nelle regioni meridionali,

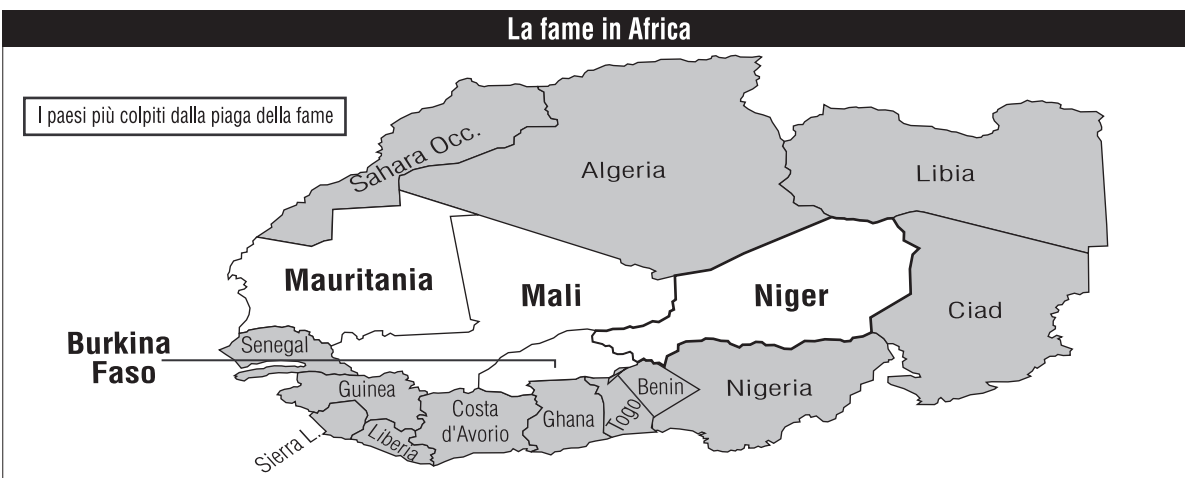
non saranno raggiunti dagli aiuti. La crisi era prevista e prevedibile. Fin dalla fine del 2004 - spiega la Fao - la siccità e l'invasione delle cavallette avevano aggredito le regioni settentrionali del Sahel mettendo in serie difficoltà le comunità agricole. «In Niger le difficoltà economiche, che si sono aggravate negli ultimi anni, hanno ridotto le capacità della popolazione di reagire alle difficoltà» che sono state moltiplicate dalla penuria di derrate alimentari e dal forte aumento dei prezzi dei generi alimentari. Le ricognizioni effettuate hanno permesso di stabilire che, su 63 province, 11 registrano una situazione «estremamente critica», 16 una situazione «critica».

L'emergenza sta progredendo anche nei paesi vicini al Niger. In Mali un milione di persone è alla fame, 500mila in Burkina Faso, 750mila in Mauritania.

### La macchina dei soccorsi partita in ritardo e con pochi soldi. In prima linea Ong e agenzie Onu



Un bambino malnutrito in un ospedale di Aguié nel Niger Foto di Schalk van Zuydam/Anp



Secondo i più recenti studi della Fao «nei prossimi mesi tra i 50mila ed i 250mila ettari» potrebbero essere infestati dalle cavallette e resi inservibili per l'agricoltura a causa della siccità. Tra i primi a muoversi l'organizzazione Medici senza frontiere che ha mobilitato 50 volontari e 450 collaboratori locali raggiungendo le province di Maradi e Tahoua ed alcune città dove sono stati aperti 5 «Centri di recupero nutrizionale intensivo» per l'infanzia e 26 ambulatori. Msf accoglie 1000 bambini alla settimana e, nel 2005, programma di assistere 30mila minori. Sylvaine Blanty,

medico di Msf, spiega che «molti bambini arrivano ai centri quasi privi di conoscenza, con seri problemi respiratori, spesso disidratati o anemici». La macchina dei soccorsi, avviata dalle Ong e dalle agenzie dell'Onu, sta appunto scontando il ritardo accumulato e gli intralci dovuti alla riluttanza dei governi locali a ricevere aiuti esterni. La Fao, nel mese di maggio 2005, aveva lanciato un appello chiedendo ai paesi donatori di versare 4 milioni di dollari per interventi urgenti in Niger, ma, alla data del 18 luglio, solo la Svezia ha versato 650mila dollari che serviranno per so-

stenere l'agricoltura che, con l'arrivo in ottobre della stagione secca, potrebbe subire un colpo mortale. Il World Food programme, l'altra grande agenzia dell'Onu con sede a Roma, sta attivando un ponte aereo da Brindisi. Per oggi è in programma il primo dei tre voli con destinazione Namey (Niger) dove saranno trasportate alcune tonnellate di biscotti ad alto contenuto energetico destinati ai bambini. Anche il Wfp lamenta tuttavia il fatto di aver ricevuto solo «il 70%» delle risorse necessarie per affrontare la crisi del Niger (11,5 milioni di dollari su 16 richiesti).

## Le promesse del G8 alla prova del nove

◆ Mentre l'Europa si sente assediata dal terrorismo, una parte dell'Africa subisce l'assalto della cavallette e la morsa della siccità. Economie fragilissime, in gran parte basate sull'agricoltura, rischiano di sprofondare e la tragedia della Somalia, dove morirono e muoiono di fame centinaia di migliaia di persone, in massima parte bambini, rischia di ripetersi.

Cavallette e terrorismo sembrano fenomeni distinti accumulati solo dalla pericolosità che esprimono e dalla paura che incutono. Ma non è così. A tutti è chiaro che se non si porrà rimedio alle gravi emergenze che affliggono il pianeta, le ideologie che prospettano il riscatto dei miserabili attraverso lo stragismo e facendo leva sull'odio troveranno nuovi adepti. L'Africa, che finora non aveva esportato kamikaze, è diventata terreno di reclutamento per Al Qaeda come dimostrano le inchieste avviate dopo le stragi di Londra; Bush ha inviato nel continente centinaia di agenti delle forze speciali che stanno conducendo operazioni «riservate» in alcuni paesi, come, ancora una volta, la Somalia.

Le conclusioni del recente G8 che si è svolto in Scozia tra le proteste dei no-global sono state oscurate dalle bombe di Londra che hanno radicalmente mutato il clima del summit. Così pochi si sono chiesti se la promessa di raddoppiare (da 25 a 50 miliardi di dollari entro il 2010) gli aiuti per l'Africa era una delle tante «boutades» che si sentono nei vertici internazionali o una cosa seria. La crisi del Niger sta avvalorando la prima ipotesi. Le agenzie dell'Onu avevano lanciato per tempo l'allarme, la Fao ad esempio aveva chiesto 4 milioni di dollari, ma solo la generosa Svezia ha versato la sua quota. In pochi mesi un'intera regione dell'Africa è sprofondata in una crisi che rischia di mettere centinaia di migliaia di vittime. Si tratta, oltre a tutto, di paesi nei quali le organizzazioni musulmane sono largamente presenti e nei quali potrebbero attecchire ideologie stragiste. In questi giorni a Ginevra si tiene la riunione del consiglio generale della Wto, ma un accordo sulla questione dei sussidi agricoli (che strangolano le economie africane) non pare a portata di mano.

t. fon

# Addio allo shuttle, sospesi i voli della navetta spaziale

Dopo l'incidente del Discovery la Nasa frena: troppi rischi, se non c'è rimedio non voleremo. Il 7 agosto il rientro dell'astronave

di Bruno Marolo / Washington

LE NAVETTE SPAZIALI non sono più in condizione di volare. L'agenzia spaziale americana ha lasciato intendere che difficilmente saranno possibili altri lanci entro l'anno. Con la partenza del Discovery martedì sono emersi rischi inaccettabili, che gli ingegneri si illudevano di avere risolto dopo il disastro del Columbia che nel febbraio 2003 provocò la morte di sette astronauti. Sembra impossibile che la na-

vetta Atlantis possa essere mandata in orbita in settembre come previsto. La stazione spaziale internazionale, che potrà contare soltanto sulle astronavi russe per i rifornimenti, sta diventando inutile prima ancora di essere interamente costruita. In queste condizioni non si può lasciare nello spazio personale sufficiente per le ricerche. Le fantasticherie velleitarie del presidente George Bush, che l'anno scorso ha annunciato l'intenzione di mandare una spedizione sulla luna nel 2020, non sono mai sembrate tanto lontane dalla realtà.

William Parson, direttore delle operazioni delle navette spaziali, in una conferenza stampa a Houston non ha na-

scosto la gravità del problema. «Fino a quando non avremo trovato un rimedio - ha detto - non saremo in grado di volare di nuovo. Non so se impiegheremo un mese, tre mesi o più. Abbiamo molto lavoro da fare». Il disastro del Columbia nel 2003 fu provocato da un pezzo di rivestimento termico che si staccò dal serbatoio e colpì il veicolo spaziale. La navetta spaziale portò a termine la missione ma al rientro nell'atmosfera esplose. In due anni e mezzo di lavori, gli specialisti della Nasa pensavano di avere rafforzato il rivestimento termico in modo che durante il decollo potessero staccarsi soltanto minuscoli frammenti. Le telecamere montate sul Discovery hanno di-

mostrato che i calcoli erano sbagliati. Dal serbatoio si è staccata una striscia di rivestimento lunga 80 centimetri, e un altro pezzo lungo 15 centimetri è volato via da uno dei contenitori di idrogeno liquido sui quali dopo il disastro è stata installata una protezione speciale. L'amministratore della Nasa, Michael Griffin, ha ammesso che il problema non sarà mai risolto del tutto. «Qualche frammento si staccherà sempre - ha spiegato - ma possiamo cercare di ridurre le dimensioni a un livello che non danneggi la navetta». Secondo Griffin non c'è ragione di temere che l'equipaggio del Discovery sia in pericolo o di organizzare una spedizione

di soccorso con un'altra navetta spaziale. Ma lo scopo della missione era anche di collaudare le misure prese per rendere la flotta spaziale più sicura. Il risultato del collaudo è negativo. Secondo i piani della Nasa le tre navette superstiti dovrebbero smettere di volare nel 2010. La realizzazione di un nuovo aereo spaziale procede con molte difficoltà di finanziamento. L'amministrazione Bush coltiva un sogno che non ha i fondi per realizzare subito. Vuole riprendere la conquista dello spazio sotto la bandiera americana, e dimostra scarso interesse per la stazione spaziale internazionale che ormai dipende quasi esclusivamente dalla flotta spaziale russa.

Discovery ha attraccato ieri alla stazione spaziale dove erano in attesa due cosmonauti: il russo Sergej Krikalev e l'americano John Phillips. Durante la manovra di avvicinamento l'equipaggio della stazione ha ripreso nuove immagini digitali delle parti vulnerabili della navetta, «così nitide che si può leggere il numero di serie delle piastrelle di rivestimento». Sembra confermato che non ci dovrebbero essere problemi durante il rientro a terra. L'atterraggio in Florida è previsto per il 7 agosto, alle 11,46 ora italiana. Ma questa missione, in cui le navette spaziali americane dovevano riprendere i voli come la fenice, sembra piuttosto il canto del cigno.

**Abbonamenti 2005**

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
6 mesi	7 gg / estero	574 euro
	Internet	132 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2005	7 gg / Italia	153 euro
	7 gg / estero	344 euro
	6 gg / Italia	131 euro
Internet	1 mese	15 euro
	3 mesi	40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Ed. Editoriale SpA, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swik:BNLNTRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
abbonamenti@unita.it

**l'Unità**

Per la pubblicità su

## l'Unità

**publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Limcina 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210855	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF.TO., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/C, Tel. 090.65084.11	

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA**  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00  
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Dopo una lunga malattia serenamente affrontata è scomparso

**Pon. MARCO BACCALINI**

Nella sua vita, nella Resistenza, nel Parlamento, nelle Istituzioni locali, si è sempre dedicato alla difesa degli interessi dei lavoratori. La famiglia dolorosamente colpita ne dà il triste annuncio a funerali avvenuti.

Milano, 29 luglio 2005

29-07-1986 29-07-2005  
Le vie all'eterno sono infinite  
la tua è stata la più difficile

**NADIA FANIA**  
anni 19

Come sempre ci siamo noi.  
Mamma, papà, Sonia,  
Salvatore, Elenise, Ivan,  
Fabiana.

di Luca Bottura

# Tutti al mare Lido di Roma

vent'anni dopo

## Al «kiosko» dei surfisti a Fregene

**P**robabilmente si chiama Radio Radio perché parlano parlano tutto il giorno giorno. Soprattutto di calcio calcio. Roma Roma, Lazio Lazio.  
È il segnale sonoro che la Toscana è alle spalle, e che la Capitale si avvicina. Con tutto il suo portato di alto e basso impero. Se fin qui, nell'etere, si erano alternati quasi soltanto circuiti nazionali ed emittenti fatte col bricolage, Roma persegue una via tutta sua: ospiti telefonici siderali (giornalisti di vaglia, anche telegrafico, star di prima grandezza, addirittura pippobaudò in persona) e spot per il pizzettaro sottocasa. Informazione ultraprofessionale mischiata a un gigantesco Dago-spia di parole. Tutto nello stesso contenitore. Badando bene a mantenere un sottotesto popolare che rassicuri l'ascoltatore abituale. Se poi ascoltatore abituale non sei, l'effetto moschicida è lo stesso. E ti ritrovi a percorrere tutto il litorale ascoltando "L'Isola che non c'è", lo show di Furio Focolari, l'ex cantore Rai delle gesta di Tomba, quello che definiva la Bomba «l'unico sciatore che riesce a tenere gli sci larghi ma uniti». Oggi ha cambiato partner (il fratello Avio), tematiche (il presunto - testuale - rincoglimento di Al Bano) e slogan: «Ricordatevi che un euro

una "m") e da ciò che sta dietro: una teoria di mini-condomini anni 70 con vista sui ristoranti. Tutti uguali, tutti con lo stesso puzzo di fritto non freschissimo. In piccolo, però, trovi riproposto ciò che ascolti per radio. Misericordia e nobiltà, miscelate in percentuali variabili. Cartelli che intimano di parcheggiare nelle strisce, ma le strisce, sempre che esistano davvero, sono sepolte da cumuli di sabbia. Tupperware di spaghetti portati da casa, ma anche un tizio che passa con la pistola ad acqua e spara vodka-lemon in bocca a chi la desidera. Come al Pineta di Milano Marittima. E Angelo Di Livio, il calciatore. Con la consorte, seduti insieme ai bambini appunto da Toni. Consapevoli di stare, anche fisicamente, ad anni luce dal pallone in vacanza. Quasi con pudore, lui: «Solo chi è nato da queste parti può comprendere». Con una certa schiettezza lei: «Gli altri calciatori qui non verrebbero

mai. Noi siamo l'opposto. Del resto li vedi tutto l'anno...». Logico che a Fregene la spiaggia libera sia quasi il meglio. Sorprendentemente pulita. E colorata da alcuni giovani surfisti che, dopo aver cercato il loro mercoledì da leoni anche negli altri giorni della settimana, si rimpinzano di cose molto unte. Senza ciccica, né brufoli. Maledetti. La loro Santa Monica personale è dentro un chiosco di paglia a Fregene nord. Anzi, il kiosko. In sottofondo, una musica new age che in qualunque altro contesto sopporterebbe al massimo per trenta secondi. Ma qua sembra una didascalia gentile a un posto in cui la bellezza puoi persino portartela da casa. Sulla via per Ostia, mi imbatto in un piccolo circo, piantato in mezzo alla polvere e agli sterpi. Tre roulotte, un camion, qualche auto. Sono le 14. Stanno tutti riposando. Mi inoltro sotto il tendone deserto. Paglia, una tribunetta da

duecento posti al massimo, un solo occhio di buca. Un camion bar che ha minimo trent'anni. Il sipario argentato non frena l'idea di povertà, le luci spente la esaltano. Sull'argento, due lettere in paillettes rosse: H e N. Come Henry Niuman. Che poi è il nome del circo. Dietro la tenda, arnesi di scena. Qualche hula hoop legato con lo spago. Un kepi da poliziotto francese. La tavola per il lancio dei coltelli. In gabbia, gli animali: un paio di struzzi, un lama, due cavalli. Un pony sfinito dal caldo sotto una tettoia. E una mucca che, saprà tra poco, è sacra. Punto. Ti chiedi se ci campano. Ci campano. Me lo racconta con un certo orgoglio Vasco Niemen, il capocomico. Torinese di origine russa. Figlio di Rosa, che decise di mutare il nome di famiglia in Niuman «perché fa più francese». «Siamo operai dello spettacolo - mi dice, mentre sorbiamo una spuma al ginger nel camper di

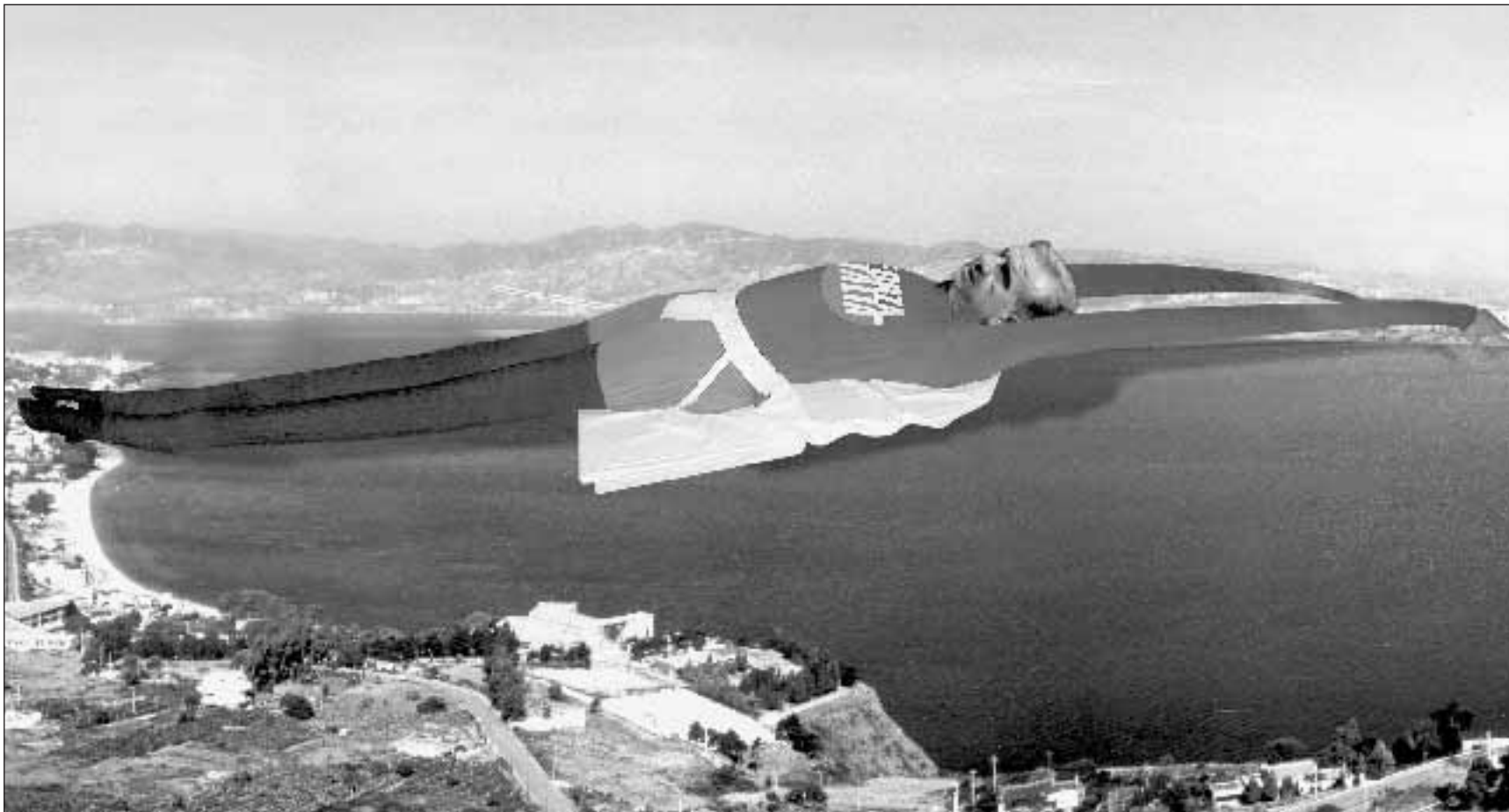
mammà - ma non ci manca niente. Facciamo tutto in 14. Il più piccolo, mio figlio, ha 7 anni. Gli piace truccarsi, far ridere. Arriviamo, montiamo, andiamo in scena. Ripartiamo. Giriamo solo il Lazio, abbiamo pochi costi. Spesso riempiamo. Tentiamo qualche novità: lo spettacolo inizia con mio cugino che finge di essere uno del pubblico che vuol cimentarsi col circo. E alla fine esce con gli spettatori. Funziona, e piaciuto anche a due delle lene che sono venuti l'altra sera. Da quando sono scomparsi i falsi Orfei, poi, gli incassi sono pure migliori». Conoscevo la storia, me la faccio spiegare meglio: «C'erano quasi trenta circhi Orfei, la maggior parte dei quali tarocchi. Affittavano il nome a diecimila euro da un tale delle Marche e via, in tournée. Voglio dire: da me si pagano cinque euro, da Moira Orfei 30. Se puoi scegliere, vai da lei. Ma se l'opzione è tra i circo

Niuman e un circo Orfei da 5 euro, la gente segue il marchio. Poi abbiamo votato, ora le cose sono cambiate. Siamo tutelati. Anche se c'è chi ci boicotta». La conversazione prende velocemente una piega ambientalista. A Lucca i Verdi hanno picchettato il circo Niuman per via degli animali e Vasco non l'ha presa bene. Siccome però ho deciso di non sporcare neppure per sbaglio l'unico frammento vagamente felliniano incontrato finora, mi congedo e riprendo il cammino verso Ostia. Che mi aspetto sfogorante. Non tanto per il mixiprogetto veltroniano che da qui al 2015 ne farà la Barcellona di Roma, quanto perché Buttafuoco, su *Panorama*, ne ha tessuto un elogio struggente: valore delle case triplicate, centralità mondana come negli anni 30 e 50, trasversalità colta e folla di intellettuali del calibro di Vincenzo Cerami, Letizia Muratori del catalogo Einaudi, persino

Laura Freddi del catalogo Costanzo. E «un porto turistico nuovo di pacca». Ganzo: andiamo a vederlo. All'ingresso mi accoglie Fabio, il parcheggiatore. Ventiquattro anni, una mano e un occhio perduti sul lavoro. Ha 200 euro di pensione, arrotonda qui. Sostiene che il porto nuovo di pacca c'è da cinque anni. Che ha cento negozi non proprio pieni (pure una filiale della Bpl). E che è talmente lungo da arrivare all'Idroscalo. Dove atterrava Balbo, dove trovarono Pasolini, dove la vecchia malavita - banda della Magliana, mafiosi al confino - è stata sostituita da romeni e polacchi prima, cileni, cubani e brasiliani poi. Ma le casupole sul mare restano quelle di vent'anni fa, con una differenza importante: ora vanno sott'acqua almeno tre volte al mese, per via che i fondali del Tevere sono stati ripuliti e il fiume trova meno ostacoli sul suo cammino.

Mi avvicino a Roma e scopro che qui le radio sono diverse: ospiti di gran nome e spot di pizzettari

non vale mille lire ma quasi due». Eppure fa quasi ridere come un tempo.  
Passata Civitavecchia, Santa Marinella, il mare macchiato di grigio, la canea di cristiani che si ammassano in venti metri di bagnasciuga, l'Aurelia regala all'improvviso una dominante smeralda. È la teoria di Ferrarelle vuote che scorta il viandante fino a Ladispoli, s'interrompe per qualche miracoloso centinaio di metri, riprende senza soluzione di continuità e non ti lascerà più fino al Circeo. Una situazione preoccupante. Soprattutto per la Ferrarelle. Tra le streghe bruciate dal sole, infatti, s'avanzano anche diverse bottigliette di acqua Rocchetta. E Lete. Le quote di mercato evidentemente si stanno redistribuendo. Il brand, forse, non è più forte come un tempo. Urge programmare una riunione di marketing. Magari qui, sul ciglio della strada, per capire al meglio come si orienta il consumatore. Prima di lanciare dal finestrino.  
Fregene è quello che ti aspetti. Periferia applicata al mare, non bene. Stabilimenti anche grandi, tipo Toni, 16 euro tra ombrellone e lettino, che riproducono modelli alimentari da gita fuoriporta: la pasta e ceci, i supplì, le patatine. Mangiare fuori restando in camper, praticamente. In una dimensione familiare che prescinde a forza da quello che c'è davanti (la foce del fiume Aronne, che a contatto con l'acqua salata guadagna



Fotomontaggio di Daniele Chiarotto

Ore 8: mi chiama il ministro Lunardi: «Supergnocchi, ho un problema». «Quale? Ti hanno ritirato ancora la patente?». «Sì, viaggiavo a 150 sulla Piacenza-Brescia in corsia d'emergenza su due ruote insieme a Holer Togni. Ma quello non è il problema, tanto il ministro sono io e la patente me la ridò da solo». E allora qual è? «È che i tifosi del Messina, con 'sto fatto della mancata iscrizione alla serie A, stanno bloccando i traghettoni sullo Stretto. Se non ci pensi tu, rischiamo di fare la figura di un governo inefficiente, in balia degli eventi, che non

### LE AVVENTURE DI SUPERGNOCCHI

## Il Ponte sullo Stretto?

### Facile, basta allungarsi

di Gene Gnocchi

mantiene le promesse, guidato da dilettanti, totalmente incapace. E Dio solo sa quanto questo non sia vero». Assunta la

mia identità segreta, mi alzo in volo e alla velocità della luce mi precipito verso lo Stretto, dove arrivo con sei ore di ritardo.

do perché sulla Salerno-Reggio Calabria ho trovato una tormenta di neve tra Lagonegro e Lauria. Dall'alto vedo una fila di famiglie tedesche bloccate in Sicilia, che stanno cercando di approdare in Continente per raggiungere a Bologna Giuseppe Gazzoni Frascara e complimentarsi con lui per il probabile ripescaggio della società felsinea. Devo aiutarli. Grazie alla mia superelasticità, mi inarco, mi allungo, punto i piedi a Villa San Giovanni e le mani a Messina, e il gioco è fatto. Sicilia e Calabria hanno finalmente il ponte, i traghettoni

non servono più, e i tifosi del Messina se la pigliano in quel posto per la seconda volta in tre giorni, anche se subito alcuni ultras mi percorrono per scavalcare lo Stretto e recarsi in terraferma, precisamente a Bologna, dove si congratuleranno a modo loro col presidente Gazzoni Frascara per il probabile ripescaggio della società felsinea. Ora vi lascio. Devo parlare con un signore che porta un grosso anello d'oro al dito, sostiene di essere parente di Vito Ciancimino e dice che non ho rispettato le regole d'appalto. A presto, spero.

Sulla strada per Ostia un frammento vagamente felliniano: un piccolo circo tra polvere e sterpi

Fabio lo sa bene: ci abita. Ha comprato la sua baracca su suolo demaniale per 10.000 euro. Tre anni fa. E baratterebbe volentieri l'abbandono del poco che ha con una casa del Comune. «Ad altri l'hanno già data. Ma poi c'è chi se la rivende. O si tiene la baracca e la affitta. E ci andiamo di mezzo pure noi». Il pellegrinaggio al capolinea del 14, oltre il cantiere navale, oltre la sede della polizia, là dove non dovrebbe esserci nulla e invece c'è tutto, ti fa sentire un turista americano a caccia di emozioni nella periferia di un qualunque terzo mondo. Cioè una merda. Le auto senza ruote richiamano Lamerica. I graffiti arancioni all'ingresso dei bar richiamano il Sudamerica. Uno slavo intorno ai quarant'anni con addosso la maglia della Lazio richiama l'amico che non l'aveva sentito: «Bello il decoder nuovo. Si vede che fare il pappone rende proprio bene». Ridono forte. Ripartendo verso sud, mi porto dietro la certezza di non averla capita, Ostia. Troppo di tutto, tutto insieme. Sporco e riquilificazione, miseria e raro riscatto, sporcizia e qualcuno che a Buttafuoco ci crede. Tipo l'hotel che mi ha chiesto 140 euro per dormire. Chissà, se me l'avesse raccontata un amico... Mentre ci penso, mi imbatto in una sede elettorale di An sovrastata da un enorme cartello: «Bontempo Tedodoro: il candidato amico». Ecco, non lui.  
luca@bottura.net (8 - continua)

Dino Audino Editore perché il talento da solo non basta [www.audinoeditore.it](http://www.audinoeditore.it)



pp. 128 € 12,00



pp. 144 € 13,00



pp. 192 € 18,00



pp. 160 € 15,00



pp. 144 € 13,00



pp. 192 € 16,50

Lo chiamano così  
Montana, perché non sta  
mai fermo, è sempre  
sulla strada. A caccia

L'ANNIVERSARIO

Lotta al contrabbando  
e al traffico d'armi. Ma è  
stata la cattura di un uomo  
di Riina a condannarlo

**PALERMO, 1985:** in città più di 200 latitanti, Beppe Montana da poco più di 3 anni guida i suoi 15 uomini della «squadra catturandi» che mettono a segno arresti eccellenti. Il 28 luglio due killer della mafia lo freddano. «Se in così poco tempo Beppe - ricorda oggi il fratello Dario - riuscì a fare tutto questo, quanto era stato il letargo della polizia?».

# L'ultima estate del «Serpico» italiano

di Saverio Lodato

**C**on una squadra di quindici uomini dava l'assalto ai castelli dei latitanti mafiosi che a Palermo, in quel momento, ammontavano a circa duecento. Già in questa sproporzione numerica, stava una delle ragioni del suo soprannome: Serpico. Un Serpico chiamato a dirigere, a poco più di 30 anni, la sezione «catturandi» della Squadra mobile di Palermo, a quel tempo autentica polveriera. Un Serpico eternamente in azione, eternamente in movimento, quasi mai seduto alla scrivania del suo ufficetto in piazza Vittoria, sede, allora come oggi, della Squadra mobile di Palermo. Una domenica sera di 20 anni fa - il 28 luglio 1985 - Serpico, al secolo Beppe Montana, 34 anni compiuti da poco, commissario di polizia, veniva affrontato da due killer di mafia fra le barche di Porticello, a pochi chilometri da Palermo, e assassinato con quattro colpi di pistola calibro 38. Era in pantaloncini corti, maglietta e zoccoli, disarmato. L'indomani sarebbe andato in ferie. Iniziava così a Palermo una nuova estate di fuoco. Pagò con la vita l'arresto di latitanti pericolosi: da Masino Spadaro, il re dei contrabbandieri della Kalsa che faceva da trait d'union fra i mafiosi palermitani e i camorristi napoletani degli Zaza e dei Bardellino, a Salvatore Rotolo che aveva personalmente eliminato il medico del Policlinico, Paolo Giaccone, «colpevole» agli occhi dei clan di non avere addomesticato una perizia balistica. Ma fu soprattutto il blitz di Bonfornello, conclusosi con la cattura di Tommaso Cannella, uomo di fiducia di Totò Riina nel comprensorio del termitano (insieme ad altri 7 boss) a segnare la sua fine.

Due giorni prima della morte, il 26 luglio, ebbi modo di incontrare Montana e di intervistarla per l'Unità. Ecco la sintesi di quel colloquio: «Tutti i giornali non hanno capito nulla del blitz di Bonfornello... Cannella e i corleonesi fanno parte di un'unica cordata. Cannella è quello che pranzava con Michele Greco, uno dei pochi autorizzati a dargli del tu. Sì, questa volta abbiamo quasi la certezza che i capi corleonesi non si sono mai allontanati da Palermo. Arrestando Cannella abbiamo svolto un ottimo lavoro». Parole, quelle sulla latitanza dei corleonesi, che negli anni successivi si sarebbero rivelate profetiche.

**Che ragione se n'è fatta della morte di Beppe?**

«Si cerca sempre di razionalizzare ciò che è accaduto, ma non si riesce mai a trovare una ragione valida per la morte di un fratello. Era arrivato a Palermo, per il suo primo incarico, nel 1982, all'indomani dell'uccisione del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Venne ucciso appena tre anni dopo. Mi sono sempre chiesto: ma in tre anni come è possibile mettersi talmente in mostra tanto da essere assassinati?».

**Beh, Beppe Montana, in tre anni,**

«Il referente di Beppe - spiega Dario Montana - era Ninni Cassarà il dirigente della sezione investigativa»



Beppe Montana nel luglio 1985 dopo aver scoperto un arsenale della mafia. Foto Ap

**totalizzò una valanga di successi investigativi...**

«Questo è vero. Non c'era solo la cattura dei latitanti. Non dimentichiamoci il deposito di armi scoperto sotto un cunicolo dell'autostrada Palermo-Catania. O la scoperta delle prime raffinerie di eroina. E neanche l'indagine sul "Palermo calcio" e sul calciocommesse. Il tutto, in assenza di mezzi che lo spingevano a darsi da fare: motociclette prestate, cannocchiali prestati dall'ottico amico, e l'uso, per ragioni d'ufficio, del suo motoscafo personale. Calogero Zucchetto e Roberto Antiochia, anche loro assassinati dalla mafia, furono i suoi collaboratori migliori. Ma resta la domanda: se in tre anni Beppe riuscì a fare tutto questo, quanto era durato in polizia il letargo della lotta alla mafia?».

**Infatti. Sino alla fine degli anni 70, i mafiosi venivano considerati imprendibili. Si teorizzava che vivessero fuori dalla Sicilia. È con la "catturandi" di Montana che la musica cambia. Vuole dire questo?**

«Oggi la conoscenza del territorio e l'osservazione quotidiana delle abitudini delle famiglie mafiose rappresentano, sotto il profilo investigativo, quasi un luogo comune. A quei tempi, no. Tanto è vero che la "sezione catturandi" nasce per la prima volta poco dopo l'arrivo di Beppe a Palermo. Inizialmente gli proposero di guidare la "antinarcoctici". Rispose con una controproposta: fondare dal nulla una sezione che si specializzasse nella

«Insieme al giudice Chinnici andava nelle scuole a parlare ai ragazzi: sapeva che contro la mafia solo la repressione non basta»

cattura dei grandi latitanti. In quel momento il referente di Beppe era Ninni Cassarà, dirigente della sezione investigativa, che trovò ottima quell'idea e così iniziò la grande avventura. Prova ne sia che per anni, quella sezione, non ebbe mai un fregio distintivo. E Beppe, nel suo tempo libero, ne abbozzava spesso degli schizzi possibili. Insomma, quelli furono anni in cui l'immagine della polizia cambiò agli occhi dei capi di Cosa Nostra».

**Ma quest'immagine cambiò anche agli occhi della società palermitana...**

«Sia Beppe che Ninni Cassarà rimasero particolarmente delusi e amareggiati il giorno dei funerali di Calogero Zucchetto, chiamato "Lillo", ucciso dalla mafia. Funerali disertati dalla città. In quell'occasione Beppe e Ninni diedero vita a un comitato intestato a Zucchetto che ne conservasse la memoria e che si aprisse in qualche modo alla città spiegando qual era il compito dei poliziotti antimafia. Da quel giorno entrambi, a volte anche insieme al giudice Rocco Chinnici, assassinato anche lui dalla mafia con un'autobomba, iniziarono ad andare in giro per le scuole. Erano poliziotti consapevoli del fatto che la repressione non poteva essere sufficiente di fronte a un fenomeno criminale come questo».

**A cosa è servito il sacrificio di suo fratello e di decine e decine di altri fedeli servitori dello Stato come lui?**

«Non è servito a nulla se queste persone, ancora oggi, vengono viste come se fossero eroi. Può servire invece a qualcosa se rappresenta davvero un modello cui ispirarsi nei comportamenti e nel lavoro di ogni giorno. Non servono gli eroi. Serve che la loro lezione venga fatta propria da chi, in tanti campi, ha preso i loro posti. La mafia purtroppo c'è ancora. E oggi è ancora più difficile combatterla, all'indomani di una legge che rende la giustizia meno uguale per tutti».

5 - continua saverio.lodato@virgilio.it

## Strage di Bologna, An nega il ricordo

Gasparri e poi Landolfi dicono «no» al francobollo per i 25 anni dalla bomba. I Ds: «Divieto politico»

«Un incomprensibile divieto politico». Un francobollo avrebbe dovuto ricordare la strage della stazione di Bologna del 2 agosto del 1980, 85 morti e 200 feriti. Ma il francobollo richiesto dall'associazione delle famiglie delle vittime è

stato rispedito al mittente dai ministri della comunicazione Gasparri e Landolfi e ne sono state fatte solo 2000 copie solo per collezionisti. Ma il Ds Alfiero Grandi ribatte così alla bocciatura: «Si è trattato di un no politico perché è stata una strage

fascista». Il capogruppo Ds alla Camera Luciano Violante non ha dubbi: «È significativo che due ministri di An abbiano rifiutato che lo Stato ricordi». E mentre Landolfi, indicando Violante, parla «di strumentalizzazione di una tragedia a fini

politici», il presidente dell'associazione delle famiglie delle vittime, Paolo Bolognesi, assicura che «chiederemo nuovamente la realizzazione del francobollo» per il trentennale. Chiude i conti Violante: «Lo faremo noi dopo le politiche».

### BREVI

**Ponte sullo Stretto**  
Nuove indagini sul bando d'appalto

Nuova contestazione dalla procura di Roma nei confronti di Alberto Fantini, dell'architetto Franco Luccichenti e del professor Giuseppe Mandaglio. Già indagati per i reati di falso in atto pubblico e abuso d'ufficio, i tre avrebbero fatto sparire un documento che avrebbe deter-

minato la ripetizione del bando per l'affidamento del progetto, con relativo studio dell'impatto ambientale sul territorio.

**Esodo estivo**  
Dieci milioni di veicoli sulle autostrade

L'ultimo week-end di luglio porterà circa 10 milioni di veicoli sulla sola rete di Autostrade per l'Italia. Complice la chiusura per ferie di molte aziende, uffici e negozi, il prossimo fine settimana si preannuncia tra i più trafficati dell'estate.

## PRODOTTI DA SOGNO A PREZZI INCREDIBILI!!!

**MOTOROLA V3**  
Quadri-Band, fotocamera VGA (zoom 4x), bluetooth, doppio display a colori, suonerie polifoniche, MMS, mp3 player, mpeg4 player.  
**Guarda il prezzo!**

299,00

DISPLAY DA 262K COLORI

**DIVX PORTATILE AUTOVOX**  
Dvd portatile con schermo TFT LCD 7", PAL/NTSC, 16:9, AC3, DTS, presa cuffia, lettore DVD-R, DVD-RW, CD-R, CD-RW, CD Audio, Mp3, Jpeg, OSD multilingue.  
**Guarda il prezzo!**

349,00

CON TELECOMANDO!

**VIDEOCAMERA SAMSUNG VPD351**  
Videocamera digitale Mini DV con sensore CCD da 800.000 pixel, zoom ottico 20x, stabilizzatore digitale delle immagini, autofocus, audio digitale Hi-Fi Stereo, effetti digitali.  
**AMPIO DISPLAY DA 2,5"**

299,00

Guarda il prezzo!

**CONTIENE FINO A 6000 CANZONI!!!**

**MP3 SAMSUNG YH920 20GB**  
Lettore Mp3/WMA Samsung, capacità 20Gb, 9 ore di riproduzione, schermo LCD Blu, registrazione vocale, USB 2.0, funzione pulizia del suono.  
**Guarda il prezzo!**

219,00

Numero Verde **800-135559**

Call center: dal Lun. al Ven. dalle 8.00 alle 20.00

Solo su **loutlet.it**

trovi i prodotti di marca a prezzi davvero incredibili!

Prova anche tu:  
**www.loutlet.it**  
e guarda i prezzi!

# Eni

Eni debutta in India. Il gruppo petrolifero italiano si è aggiudicato due licenze per l'esplorazione nel Rajasthan e ad ovest delle isole Andamane. Nell'operazione l'Eni collaborerà con le indiane Ongc e Gail e la britannica Cairn Energy. È la prima volta nella storia che Eni opera in India



### IL PREZZO DEL PETROLIO TORNA SOPRA I 60 DOLLARI AL BARILE

Dopo una breve pausa, che nessun operatore ha interpretato come una vera inversione di tendenza, il petrolio è tornato a salire sorpassando nuovamente, nella serata di ieri, la barriera dei 60 dollari al barile. Il wti è salito infatti a New York a 60,05 dollari, in rialzo dell'1,5%. Peraltro, la giornata di ieri era trascorsa a lungo senza scosse, con un avvio a 59,30 dollari (+0,3%) e un successivo andamento abbastanza lineare.

### LA BENELLI MOTO ACQUISTATA DA UN MILIARDARIO RUSSO

La Benelli Moto - storica fabbrica di motocicli pesarese - è stata comprata da un miliardario russo di 25 anni, Nikolai Smolenski, proprietario dell'inglese «Tvr». La Benelli gli è stata ceduta dalla famiglia Merloni. Mercoledì prossimo, un incontro tra vecchia e nuova proprietà sancirà il passaggio di gestione. Il controllo avverrà attraverso la costituzione di una nuova società. I nuovi proprietari dovrebbero assumere una trentina degli attuali 50 dipendenti messi in cassa integrazione straordinaria.

# Fazio comunica: io non mi dimetto

Il governo costretto a muoversi su Bankitalia. Sindacati e consumatori chiedono le dimissioni

di Bianca Di Giovanni / Roma

**VERTICE** Il caso del governatore sotto assedio finisce sul tavolo del governo. In un vertice convocato nella tarda serata di ieri l'esecutivo ha preso in esame «la situazione che si sta sviluppando nel settore bancario» (parole di Silvio Berlusconi). Un passaggio cruciale per il centrodestra, stretto

inesorabilmente tra due fuochi. Al pressing di chi spinge per le dimissioni di Antonio Fazio (consumatori, sindacati ed esponenti politici), responsabile innanzitutto di una drammatica caduta d'immagine del paese a livello internazionale (i titoli dei giornali stranieri parlano da soli), il premier ha replicato finora prendendo tempo e invocando la calma. Ma ieri, con la convocazione dell'incontro, quella tregua sembrava già rotta. Insomma, l'esecutivo manda un segnale a Via Nazionale. Ma da Bankitalia non giungono le risposte attese. Anzi. «Il vertice servirà più a placare gli animi che a cambiare qualcosa - fanno sapere fonti vicine al-

l'istituto - Occorre stare molto attenti ad indebolire le istituzioni. Lo hanno detto tutti: esponenti di maggioranza e opposizione. Persino Antonio Maccanico (tradizionale avversario del governatore, ndr) si è espresso in questo senso». Insomma, a dimettersi Fazio non ci pensa proprio. E c'è un partito trasversale pronto se non a sostenerlo per lo meno a non abbatterlo. «A chi conviene un governatore indebolito?» arriva a chiedersi un banchiere che chiede di restare anonimo. Ma a guardare le pedine in campo, quella di Fazio sembra davvero l'ultima trincea. Ormai nella maggioranza è rimasta solo la Lega - presente all'incontro con Roberto Calderoli - a difendere il governatore. Più fredde An (con Gianfranco Fini) e l'Udc, che partecipa con il segretario Marco Follini. Stesso dicasi per Domenico Siniscalco, che nell'ultima settimana ha preso le distanze dal numero uno di Bankitalia, anche se ieri il ministro dell'Economia ci ha tenuto ad esclu-

Il caso Fazio in prima pagina sulla stampa estera



**IL CASO FAZIO** è il titolo di apertura del Financial Times che parla del governatore «sotto assedio da parte della magistratura, politica e sindacati» in merito al suo comportamento nelle scalate bancarie



**LE INTERCETTAZIONI** telefoniche tra Fazio e Fiorani sono anche sul Wall Street Journal, compreso il «bacio sulla fronte» di cui parla il banchiere di Lodi. Il giornale Usa sottolinea la gravità degli episodi emersi dall'inchiesta

dere l'ipotesi di una sua candidatura come successore («è un nonsense»). Ma al tavolo siede anche il grande accusatore di Fazio, quel Giulio Tremonti che per primo tentò l'assalto al fortino di Bankitalia. Presenti anche il segretario del Nuovo Psi Gianni De Michelis e il segretario del Pri Francesco Nucera. Prima del vertice è Roberto Maroni a lanciare un avvertimento. «Il governo non decida sulle sorti del governatore - dichiara - Non compete all'esecutivo decidere su Bankitalia. Semmai dovrebbe intervenire il garante della privacy sull'uso

strumentale delle intercettazioni». Dalle parole di Maroni si capisce che il governo vuole muoversi, e in modo pesante. L'idea sarebbe quella di intervenire nella riforma del risparmio (ferma in Senato) per inserire il mandato a termine e l'attribuzione all'Antitrust della vigilanza sulla concorrenza bancaria. Proprio i due punti (proposti dai Ds) bocciati nel marzo scorso dall'Aula di Montecitorio, nonostante l'ok della commissione. Sarebbero due vere bordate nei confronti di Fazio. È assai improbabile, però, che la questio-

ne abbia una svolta repentina. Oggi se ne discuterà ancora al consiglio dei ministri, dove Domenico Siniscalco terrà una relazione. Anche se le preoccupazioni aumentano di giorno in giorno. «La situazione è tale che la politica non può restare a guardare - commenta Enrico Morando (ds) - Non è stato commesso nessun reato? Per me è stato commesso molto di più: un vigilante si è fatto catturare dal vigilato. Per il prestigio del Paese è drammatico. Che il governo vari subito un decreto per attribuire all'Antitrust i poteri sulla concorrenza bancaria».

### La durata dei governatori

Ogni Paese ha adottato soluzioni differenti per regolamentare il mandato del responsabile della Banca Centrale

Paese	Durata mandato	Limite età
ITALIA	illimitato	-
Danimarca	illimitato	70 anni
BCE	8 anni	-
Germania	8 anni	68 anni
Finlandia	7 anni	-
Canada	7 anni	-
Australia	7 anni	-
Irlanda	7 anni	-
Olanda	7 anni	-
Grecia	6 anni	-
Lussemburgo	6 anni	-
Norvegia	6 anni	-
Svezia	6 anni	-
Spagna	6 anni	-
Francia	6 anni	65 anni
Austria	5 anni	-
Belgio	5 anni	67 anni
G. Bretagna	5 anni	-
Giappone	5 anni	-
N. Zelanda	5 anni	-
Portogallo	5 anni	-
Usa	4 anni	-

P&G / Unità

# La procura di Roma deciderà sul giudice amico dei «concertisti»

Identificato il magistrato che ha fatto la telefonata a un indagato del caso Antonveneta. Millanteria, illecito disciplinare o reato?

di Susanna Ripamonti

**ROMA CHIEDE** e Milano risponde. Ieri pomeriggio, dopo un incontro col procuratore Manlio Minala, i pm che si occupano della scalata

truccata di Antonveneta hanno deciso che invieranno copia di buona parte degli atti ai colleghi romani, che conducono un'inchiesta parallela, pur procedendo per altri reati. Milano continuerà a indagare sui reati di agiotaggio e insider trading e ostacolo all'attività degli istituti di vigilanza, che riguardano il fascicolo Antonveneta e l'irresistibile ascesa di Gianpiero Fiorani e soci occulti. Roma, visti gli atti, utilizzerà quelli che rientrano nelle sue competenze, ma dovrà gestire anche la patata bollente delle intercettazioni che riguardano un noto magistrato milanese, a questo punto identificato. Una relazione consegnata ieri mattina dagli ufficiali della Guardia di Finanza, riguarda un giudice in servizio in Corso di Porta Vittoria che avrebbe avuto contatti telefonici con almeno uno degli indagati, vantando contatti importanti negli ambienti giudiziari romani. È una millanteria? Una vicenda che ha più rilievo sul versante disciplinare che su quello penale? Sarà la procura della Capitale ad accertarlo e a decidere se aprire un fascicolo o trasmettere tutto al

Csm. Il procuratore aggiunto Achille Toro e il pm Perla Lori hanno iscritto nel registro degli indagati il nome di Francesco Frasca responsabile della vigilanza di Bankitalia, accusato di abuso d'ufficio. È indagato per aver operato per bypassare lo stop che gli ispettori di Bankitalia avevano posto a Fiorani, facendo ricorso a consulenti esterni. Ma dato che tutta l'operazione è stata avallata dal governatore Antonio Fazio si vedrà, visti gli atti, che orientamento prenderà la procura romana. Nel mirino c'è anche la scalata a Bnl perché il «club dei concertisti» che ha truccato le carte per prendere la maggioranza di Antonveneta è lo stesso, nome più, nome meno. A inguagliarli c'è un'intercettazione della conference call del 15 luglio, in cui Gnutti e Ricucci, alleati in Antonveneta, parlano di strategie per replicare lo stesso schema alla cordata guidata dall'Unipol di Corsosorte. Anche questo versante dell'inchiesta è destinato agli uffici giudiziari romani. Sul fronte delle indagini la prossima mossa potrebbe essere il sequestro del capital-gain (circa 100 milioni di euro) derivante derivante dal rastrellamento a tappeto di azioni di Antonveneta, operato dai soci occulti di Fiorani. Ma adesso si attende la decisione del gip Clementina Forleo che entro lunedì dovrebbe decidere sul sequestro delle azioni dei concertisti Coppola, Ricucci,

Lonati, Gnutti decretato d'urgenza dalla procura. I loro legali si sono fatti vivi con la cancelleria del giudice per depositare memorie difensive, con l'obiettivo di ottenere l'annullamento del provvedimento. Si vedrà se riescono a convincere il gip.

### RICHIESTA DI 89 SENATORI Un'inchiesta parlamentare sulle fortune degli immobiliari

Una commissione parlamentare di inchiesta sulle attività finanziarie degli immobiliari e sulla provenienza e composizione dei capitali esportati illecitamente e rimpatriati grazie ad una delle tante leggi-vergogna del governo Berlusconi. La chiede un ddl presentato da 89 senatori dell'Unione (primo firmatario: Antonello Falomi), tra i quali tutti i capigruppo, e a cui hanno apposto la firma anche Raffaele Iannuzzi di Fi e Celestino Pedrazzini della Lega. Si prevede che la commissione, composta da 15 deputati e 15 senatori, concluda i suoi lavori entro la fine della legislatura. Ha il compito di indagare, a partire dal 2001, sull'origine e la provenienza dei patrimoni frutto di speculazioni immobiliari, dei capitali appartenenti, delle disponibilità delle persone fisiche e giuridiche alle quali possono essere ricondotte le operazioni, in atto negli ultimi 24 mesi, dirette all'acquisizione di pacchetti azionari di banche e di gruppi editoriali. Dovrà, inoltre, indagare «sulle modalità e i processi economico-finanziario-industriali speculativi che hanno determinato in Italia, negli ultimi 4 anni, il formarsi di un'abnorme "bolla immobiliare" e le attuali condizioni di tale mercato in relazione alla negativa congiuntura negli Usa e alla temuta possibilità di un'analogia repentina crisi nel nostro Paese». La commissione avrà tra i suoi compiti anche quello di verificare le modalità di svolgimento e gli esiti effettivi delle operazioni di rimpatrio e regolarizzazione dei capitali illecitamente detenuti all'estero, con specifico riguardo alle condizioni di accertamento della loro provenienza e al loro impatto sui mercati nazionali dei valori mobiliari e immobiliari. «L'esigenza dell'inchiesta - precisa Falomi - nasce dalla constatazione del peso che le rendite speculative, finanziarie e immobiliari hanno assunto nella nostra economia e dalle preoccupazioni per la tutela dei risparmiatori e la libertà di informazione, che sorgono di fronte all'uso di ingenti profitti speculativi per dare la scalata a banche e giornali, in un quadro di opacità di comportamento di soggetti imprenditoriali che fanno dei "paradisi fiscali" uno degli strumenti fondamentali delle loro operazioni».

### LA REAZIONE DELLA POPOLARE ITALIANA Fiorani ricorre al Tar del Lazio contro la sospensione delle offerte

Anche la Borsa, almeno per un giorno, volta le spalle a Gianpiero Fiorani. La Banca Popolare Italiana - dopo la sospensione delle offerte di acquisto e scambio su Antonveneta decisa dalla Consob - ha visto scappare gli investitori e la quotazione del titolo scendere del 2,19% a 8,2 euro. Una frenata decisa che ha coinvolto pure la controllata della ex Lodi, Reti Bancarie Holding, arretrata del 2,52% a 37,51 euro e punita anch'essa dalla presa di posizione della Commissione. Solo ventiquattro ore prima - aprendo la porta, di fatto, alla delusione dei frequentatori di Piazza Affari - l'authority guidata da Lamberto Cardia non aveva esitato, dopo una attenta riflessione, a sospendere, in via cautelare, l'Opa e l'Opas lanciate dalla banca lombarda su Antonveneta a causa della emersione del «fondato sospetto di una grave carenza informativa, che non consente ai destinatari delle of-

ferre di pervenire ad un fondato giudizio sulle stesse». Parole - affiancate dall'esito dell'assemblea degli azionisti dell'istituto patavino, fresco di un nuovo consiglio di amministrazione targato Abn Amro - che hanno spinto gli investitori a prendere le distanze dal titolo Bpi e la stessa Popolare Italiana a trattenere i primi schizzi su future strategie difensive di natura legale senza chiedere, però, i rapporti con la Consob. Già oggi, l'istituto di credito lodigiano dovrebbe presentare ricorso presso il Tar del Lazio contro le due recenti decisioni della Consob che hanno individuato il nuovo «concerto» tra Stefano Ricucci e la Popolare Italiana mentre, in tempi definiti brevissimi, la ex Lodi potrebbe proporre, sempre innanzi ai giudici del Tar del Lazio, un ricorso contro i provvedimenti con i quali la Commissione ha sospeso in via cautelare, le offerte su Antonveneta.

zioni telefoniche Fazio-Fiorani lo ha fatto («Il Giornale»). Accusava il quotidiano della famiglia Berlusconi di essere diventato una velina della procura milanese e come dire che il premier soffre di sindrome di Stockholm.

**PROCEDURA PENALE**  
TRIBUNALE DI ROMA  
P. 1234567/05  
EX I. R. EMILIA ROMAGNA N. 91929  
NEL TESTO VIDENTE  
**AVVISO DEPOSITO**  
L'Avv. Carlo...  
Il presente avviso...  
E' deposita...  
Il Procuratore...  
Dott. Ing. Sergio Martini

# Fiat migliora i conti e spera nella Punto

**Marchionne: non chiudiamo fabbriche in Italia ma useremo la Cig fino a quando sarà necessario**

di Angelo Faccinotto / Milano

**CAUTO OTTIMISMO** Migliorano i conti della Fiat, settore auto compreso. Raddoppiato il risultato di gestione, ridotte le perdite, calato l'indebitamento industriale, il secondo trimestre del 2004, per il gruppo torinese, è andato oltre le previsioni. Grazie, sopra-

tutto, al dato finanziario. Ma la strada per uscire dalla crisi è ancora lunga. E necessiterà di nuovi sacrifici, cioè altra cassa integrazione. I dati presentati ieri mattina in consiglio di amministrazione parlano di un risultato netto di gruppo positivo per 217 milioni, in miglioramento di 463 milioni rispetto al «rosso» di 246 milioni di un anno fa. A determinare la svolta hanno contribuito in misura rilevante «proventi atipici» - il Lingotto li ha definiti così - per 356 milioni. Compresa l'ultima tranche dell'indennizzo ricevuto da General Motors per cancellare l'opzione *put*. Ma anche, sul versante «industriale», ha pesato il contenimento dei costi che ha interessato un po' tutte le attività, dalle spese di struttura agli acquisti alla produzio-

ne. L'indebitamento netto industriale è sceso così di 900 milioni a 9,2 miliardi di euro, i ricavi sono ammontati a 12,1 miliardi, mentre la liquidità del gruppo, anche dopo il rimborso di mezzo miliardo di debiti in scadenza, è di 7,3 miliardi. Il tutto per un risultato di gestione che ha raggiunto quota 360 milioni contro i 161 di un anno fa. Il doppio, appunto. Segnali positivi anche per il settore auto. Il fatturato, nel secondo trimestre, è stato di 5 miliardi di euro, in aumento del 2,4 per cento nonostante le consegne - 433mila in tutto - abbiano subito una flessione del 4,8 per cento. Con perdite di gestione che, complessivamente, sono ammontate a 88 milioni di euro contro i 238 milioni dell'analogo periodo 2004. Mentre decisamente bene sono andati Iveco, Cnh e Teksid. Solo la componentistica ha segnato il passo, facendo registrare una leggera flessione. Un quadro che ha fatto sì che il management del Lingotto confermasse



La nuova Fiat "Grande Punto" Foto Ap/Fiat

tutti gli obiettivi fissati per il 2005, compresi quelli per l'auto. Che ha spinto il titolo in Borsa a 7,15 euro, quota mai più toccata dopo l'ottobre 2003. E che ha suggerito a Sergio Marchionne parole di cauto ottimismo. La Fiat, ha spiegato nel pomeriggio l'amministratore delegato in *conference call*, proseguirà col suo

**Il titolo del Lingotto continua a crescere in Borsa anche se nessuno trova una motivazione**

piano di ristrutturazione, ma «non ha intenzione di chiudere impianti in Italia». La riduzione dei costi, tuttavia, proseguirà e questo potrebbe portare - se ne parlerà la prossima settimana a Roma, nell'incontro con governo e sindacati - «all'utilizzo di sospensioni dal lavoro su base temporanea». Tradotto, a nuova cassa integrazione.

Del resto, se i conti migliorano non è che sotto il profilo industriale i problemi per l'auto siano risolti. Le consegne mostrano ancora il segno meno, e non solo a causa dello sciopero delle bisariche. Le quote di mercato sono da molti mesi in discesa costante. E della partnership industriale, indicata come indispensabile (anche se non più con le dimen-

I conti del Gruppo						
Dati in milioni di euro - 2° trimestre						
Conto economico del Gruppo		2005		2004		
Ricavi netti		12.052		12.009		
Risultato della gestione ordinaria		360		181		
Risultato Operativo		716		54		
Risultato ante imposte		473		-128		
Risultato netto del Gruppo e dei terzi		217		-246		
INDEBITAMENTO NETTO	30/06/2005	23.724	31/03/2005	25.925	31/12/2004	25.423
	Ricavi per Area di Attività	Risultato della gestione				
	2005	2004	Var. %	2005	2004	Var. %
Automobili (Fiat Auto, Maserati, Ferrari)	5.628	5.287	+6,5%	-59	-240	181
Fiat Auto	5.007	4.889	+2,4%	-88	-238	+150
Macchine per Agricoltura e Costruzioni (CNH)	2.839	2.868	-1,0%	281	248	33
Veicoli Industriali (Iveco)	2.439	2.378	+2,6%	110	89	21
Componenti e Sistemi (M. Marelli, Teksid, Comau)	1.667	1.780	-6,3%	50	72	-22
Altre attività (servizi, editoria, holding e diverse)	401	531	-24,5%	-22	12	-34
Fonte: Fiat		P&G / Unità				

sioni del passato) all'indomani del divorzio da Gm, dopo tante voci - da Peugeot a Bmw, dai cinesi della Siac agli indiani della Tata - non c'è neppure l'ombra. La speranza è tutta legata al gradimento che il mercato riserverà ai nuovi modelli. In particolare alla Punto, definita - per le dimensioni maggiorate rispetto al vecchio modello - «grande». Verrà presentata alla stampa, a Torino, il 5 e 6 settembre. Dal 10 sarà in vendita e Marchionne pensa di piazzarne 80mila entro fine anno. Croma, 159 e Brera - le altre novità di questi mesi - più che per i volumi potranno essere importanti sul piano dell'immagine.

Poi c'è l'incognita che continua a

**Raddoppiato il risultato di gestione abbattute le perdite dell'auto. Confermati gli obiettivi per il 2005**

gravare sul futuro degli assetti proprietari. La conversione del prestito e la definizione dell'operazione Italenergia rafforzeranno la struttura patrimoniale del gruppo per circa 4,8 miliardi di euro. Ma consegnerà di fatto alle banche il controllo della Fiat, a meno che la famiglia Agnelli non incrementi la propria quota. O non trovi un nuovo socio forte. Di accordi con il Sanpaolo Imi «miranti a stabilire un rapporto di controllo congiunto» tra la famiglia e l'istituto torinese - ha affermato ieri il presidente dell'Ifil, Gianluigi Gabetti - non ce ne sono. C'è «cordialità dei rapporti». Ma non basta. Mentre dei nomi circolati nelle scorse settimane - da Carlo De Benedetti a Roberto Colaninno (che peraltro hanno smentito) - sembrano essersi perse le tracce.

Per ora c'è solo la decisione di rinviare al 15 settembre la riunione del consiglio di amministrazione già fissata per il 9 per affrontare la questione «convertendo» e deliberare l'aumento di capitale «al suo servizio». E c'è la Borsa che al rilancio sembra cominciare a crederci.

## METALMECCANICI

A settembre nuove lotte per il contratto

**Ripresa** di un negoziato vero per il rinnovo del contratto già dai primi di settembre ma anche iniziative di lotta a sostegno della piattaforma sindacale. Sono Fiom Fim e Uilm a profilarsi così, al termine della segretaria unitaria, un autunno caldo. Alla ripresa, infatti, ripartiranno immediatamente gli scioperi degli straordinari e delle flessibilità assieme ad un'ora di assemblea per informare e mobilitare i lavoratori, mentre sarà una nuova riunione tra i sindacati a decidere la data di una giornata di lotta da realizzarsi entro il mese di settembre.

La situazione in cui versa il negoziato, infatti, per le tute blu di Cgil, Cisl e Uil è critica. «Dopo 6 mesi di incontri - si legge nella nota al termine della segreteria unitaria - la Fedemecmeccanica non solo non ha aperto alcuno spazio di confronto rispetto alle richieste della piattaforma unitaria, ma lo ha progressivamente irrigidito con impraticabili proposte di scambio e interpretazioni restrittive degli spazi salariali praticabili». Un andamento di cui gli industriali hanno «precise responsabilità». È indispensabile perciò per Fim Fiom e Uilm «il massimo sforzo per arrivare nel prossimo autunno a una positiva conclusione». Sono tre i punti che i sindacati metalmeccanici pongono come fondamentali per la ripresa del confronto: incrementi salariali in grado di tutelare il potere d'acquisto dei lavoratori, regolamentazione contrattuale del mercato del lavoro e riforma dell'inquadramento professionale.

## A3 Salerno-Reggio Calabria

**Estate 2005:  
per una viabilità migliore  
ANAS ha predisposto**

- 32 telecamere di controllo
- solo 6 cantieri attivi su 50
- 6 punti di informazione e di assistenza anche medica
- 6 punti di soccorso meccanico

Numero Verde 24h/24  
**800-290092**

**ANAS TI GUIDA PER MANO**

[www.stradeanas.it](http://www.stradeanas.it) - [www.infoanas.it](http://www.infoanas.it)



Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti



ANAS S.p.A.

# Un'altra stangata sulle tariffe di luce e gas

Simbolica protesta degli enti locali contro il governo. Dpef, sì della Camera

di Felicia Masocco / Roma

**EFFETTO DOMINO** Corre il prezzo del petrolio e trascina le bollette del gas e dell'energia elettrica che in autunno promettono rincarari da stangata. La luce costerà il 4-5% in più, il gas il 3% (dopo che in luglio è già aumentato del 3,3%). Una famiglia con consumi

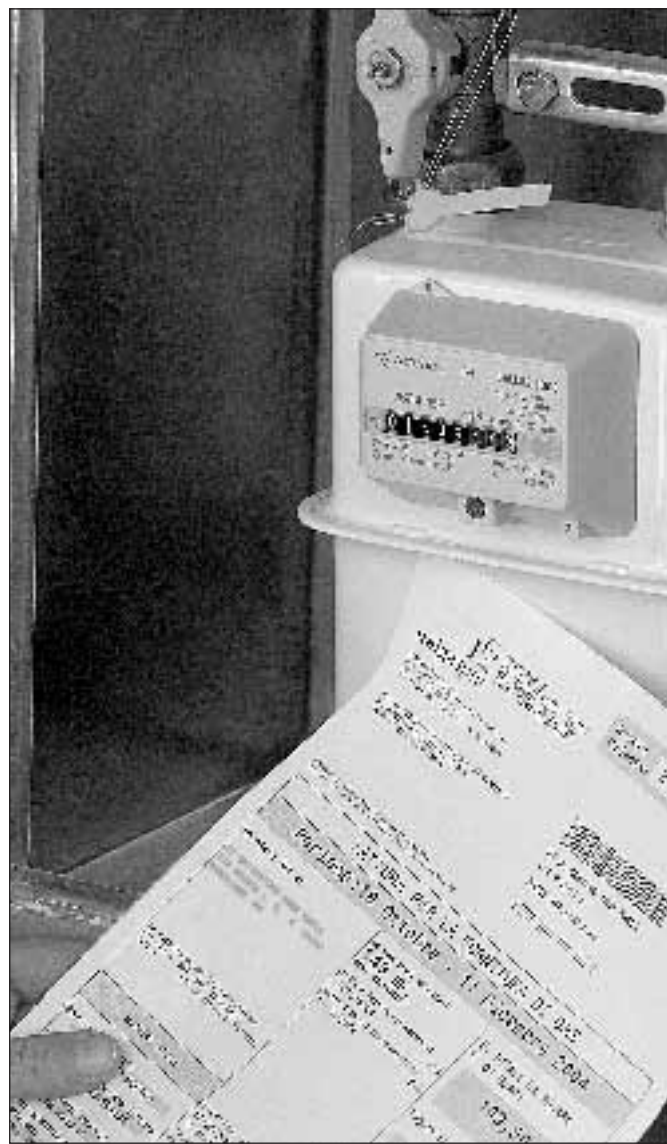
nella media si troverà a sborsare 42 euro in più all'anno. L'allarme viene dal Rie (Ricerche industriali energetiche) e si deve al balzo in avanti (+18% negli ultimi sei mesi) registrato dalla componente tariffaria legata al costo dei combustibili, l'indicatore sul quale l'Autorità per l'energia ogni tre mesi rivede le tariffe. Lo farà anche dal primo ottobre presentando un conto salato, a meno che il governo non intervenga a «calmierare» gli effetti nefasti dell'impennata del petrolio sui mercati internazionali. E quello che chiedono

no le associazioni dei consumatori reclamando interventi urgenti e strutturali non i soliti «palliativi che servono poco agli utenti e molto alla propaganda». Le famiglie italiane pagano già bollette elevatissime rispetto al resto d'Europa - denuncia Adoc, Adubef, Codacons e Federconsumatori - e sono già stremate da tre anni di carovita. Un triennio fantasma a leggere quanto è scritto nel Dpef, il documento

**L'energia elettrica potrebbe costare tra il 4 e il 5% in più**  
**Aumento del 3% per il gas**

di programmazione economica e finanziaria che dopo il Senato ieri ha avuto il via libera anche dalla Camera. Un documento fatto di nulla, un elenco di capitoli e titoli con nessuna indicazione concreta sulle politiche di sviluppo e di sostegno al potere d'acquisto delle famiglie. Insomma, come ha osservato la deputata Rosy Bindi «è degno di un premier che ha la spudoratezza di affermare che gli italiani sono ricchi ma lavorano poco». Le opposizioni chiedono una «terapia d'urto». Lo ha fatto Piero Fassino leader Ds «siamo di fronte a una recessione, la situazione è molto più grave di quanto si voglia rappresentare». «Il deficit senza correzioni rischia di sfondare il 5%, il debito è a 108,2 e punta verso 109, siamo a crescita zero» e questa situazione non può essere affrontata «attraverso una misura di generica riduzione fiscale». E invece è stato preparato un Dpef «deludente, un palliativo che rischia di non produrre effetto».

Forti le critiche anche dei sindacati e degli enti locali. «Delle cose che abbiamo proposto, nel Dpef non c'è neanche l'ombra», ha detto il presidente della Conferenza dei presidenti delle Regioni, Vasco Errani. E come se non bastasse, le regioni, in-



Un utente esamina una bolletta di fronte al contatore del gas. Foto Ansa

sieme all'associazione dei comuni (Anci) e a quella delle province (Upi), ieri hanno dovuto occupare simbolicamente una sala del mini-

**Il centrosinistra: un documento fatto di nulla, senza indicazioni per quel che riguarda sviluppo e welfare**

stero degli Affari regionali per avere una risposta certa e soddisfacente sul finanziamento del fondo sociale. Il fondo serve a coprire le spese per gli asili, le mense, le politiche per gli anziani, quelle per i disabili. Il governo aveva deciso di decurtarlo della metà rispetto all'anno scorso e passare da un miliardo a 518 milioni di euro. Solo dopo la protesta il ministro del Welfare ha ritenuto di dover incontrare i rappresentanti degli enti locali. In serata l'accordo: il fondo avrà 1 miliardo, più il 2% di incremento annuo.

# Monte Paschi si allontana da Unipol

Non sottoscrive l'aumento Holmo conferma l'appoggio

Milano

**PASSO INDIETRO** Il Consiglio di amministrazione di Monte Paschi ha deciso ieri che voterà favorevolmente all'aumento di capitale di Finsoe, controllante di Unipol, ma non aderirà alla ricapitalizzazione.

Lo si legge in una nota in cui si precisa che «in relazione all'assemblea straordinaria di Finsoe con all'ordine del giorno la proposta di aumento di capitale sociale a pagamento, è stato deliberato di intervenire all'assemblea votando favorevolmente al prospettato aumento di capitale e di rinunciare all'esercizio del diritto di opzione sulle azioni Finsoe che verranno emesse nell'ambito della realizzazione di detto aumento di capitale». Monte Paschi ha il 39% di Finsoe. L'aumento da 850 milioni di euro è finalizzato, appunto, all'offerta di acquisto che Unipol ha preannunciato su Bnl. Intanto, l'assemblea dei soci Holmo, che detiene il 51% di Finsoe, ha deliberato un aumento di capitale sociale per 444,510 milioni. L'operazione è correlata all'Opera annunciata da Unipol Assicurazioni su Bnl. Con l'acquisto del controllo di Bnl, chiarisce un no-

ta Holmo, Unipol Assicurazioni «intende dar vita ad un polo finanziario, fortemente integrato, leader in Italia nei servizi assicurativi, bancari e del risparmio gestito. Detta realtà, unica nel mercato finanziario italiano, ripercorre modelli di business già sperimentati con successo in sede europea e prevede l'innesto delle stesse filosofie di sinergia commerciale (di reti distributive e di clientela) già sperimentate con successo in Unipol Banca».

Per Holmo, questo progetto «consentirà, da un lato, un'importante creazione di valore per gli azionisti e, dall'altro, un ulteriore qualificazione e integrazione dei servizi prestati dal Gruppo alla piccola, media e grande impresa e, in particolare, alle famiglie e al mondo cooperativo». Il cda, riunitosi al termine dell'assemblea, ha poi deliberato di assumere finanziamenti fruttiferi dai Soci per un importo complessivo di 200 milioni. Entrambe le operazioni, chiarisce sempre la nota, «sono premeditate a dotare la società delle risorse finanziarie necessarie a sottoscrivere, per la parte di propria competenza, l'aumento di capitale sociale della controllata Finsoe, aumento finalizzato a consentire a Finsoe stessa di partecipare pro-quota all'operazione di ricapitalizzazione di Unipol Assicurazioni».

# Attenzione: De Benedetti e Berlusconi faranno i salvatori di aziende

Cdb Web Tech diventerà un fondo per rilanciare imprese in crisi. Potrebbero partecipare anche Montezemolo e Della Valle

di Marco Tedeschi / Milano

**SVOLTA** In un certo senso è una svolta epocale, è come se fosse davvero finita la Prima Repubblica. Basta aule di Tribunale, stop alle cause miliardarie e alle guerre giornalistiche: è arrivata l'ora della pace e dell'abbraccio. Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi si mettono a fare affari insieme e in un nuovo progetto, finalizzato a risanare aziende in crisi, potrebbe essere aiutati - tenetevi forte - anche da Luca di Montezemolo e da Diego Della Valle. Un bel mucchio di nomi famosi e ambiziosi: il presidente del Consiglio, il presidente della Confindustria, l'editore di Repubblica, più l'industriale delle scarpe difensore del mercato e del Corriere della Sera dall'attacco dei barbari. Ci sarà da divertirsi, se il progetto decollerà. La notizia era nell'aria e ieri è arrivata la conferma. Il progetto parte. La Cdb Web Tech, società dell'Ingegnere, «ha dato mandato al presidente De Benedetti - precisa un comunicato - di studiare la fattibilità di un'attività d'investimento in realtà industriali in difficoltà prevalentemente concentrata in progetti di rilancio e di recupero di redditività in aziende italiane di me-



Carlo De Benedetti. Foto Ansa



Silvio Berlusconi. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

dia dimensione. All'iniziativa hanno già mostrato interesse Fininvest, il gruppo Della Valle, la Sopaf dei Magnoni, il fondo di investimento Usa Ramius e Banca Intermobiliare, oltre a Luca Cordero di Montezemolo, Nerio Alessandri e Arnaldo Borghesi a titolo personale». L'iniziativa promossa dalla società di investimenti di De Benedetti rap-

presenta dunque quel progetto di fondo «salva-imprese» di cui avevamo già parlato, indicato anche come «fondo bipartisan» visto il coinvolgimento di Berlusconi. Cdb Web Tech, società internet-tecnologica dell'Ingegnere che ha conosciuto varie peripezie, avvierà l'iniziativa dopo aver trasferito la propria attività (esclusa liquidità

per 50 milioni di euro) a una società di cui verrà chiesta ammissione a quotazione e le cui azioni verranno assegnate agli attuali azionisti. È previsto che i termini e le condizioni del progetto vengano approvati dal consiglio di amministrazione entro settembre. I mezzi finanziari necessari saranno reperiti anche tramite un aumento di capitale di circa 500 milioni di euro.

Gli advisor finanziari dell'operazione, Mediobanca, Lazard e Lehman Brothers, hanno anche dato disponibilità a promuovere l'aumento dedicato all'operazione. L'iniziativa, spiega la nota, riguarda progetti di «turnaround» industriale e finanziario, oltre a costituire una interessante opportunità di sviluppo, anche alla luce dell'attuale situazione di difficoltà di molte medie imprese in Italia, rappresenta un concreto contributo di esperienza e risorse, innovazione, creatività in realtà industriali del Paese. Cdb Web Tech intende dotarsi di un sistema di corporate governance dualistico, con un consiglio di sorveglianza espressione degli azionisti presieduto da De Benedetti, con il ruolo di controllo e indirizzo strategico, oltre a un comitato di gestione costituito dal team di manager che avranno le deleghe operative.

**ANDRÀ A SAWIRIS**

Via libera dell'Antitrust alla vendita di Wind

**Wind si appresta** ad uscire dal pianeta Enel per passare sotto il controllo degli egiziani Sawiris. Con il via libera arrivato ieri dall'Antitrust, la chiusura dell'operazione è ormai alle strette finali e il closing dovrebbe essere previsto entro una decina di giorni, comunque prima di Ferragosto. L'operatore telefonico entrerà così ufficialmente nella galassia del numero uno di Orascom, anche se Enel continuerà, per il momento, a tenere più o meno direttamente un piede nelle tlc. Il gruppo elettrico manterrà infatti una quota del 26% nella newco dove confluiranno il 100% di Wind e il 50% di Orascom e che sarà quotata entro il 2007.

L'accordo, raggiunto a fine maggio, prevede il passaggio della società di telefonia alla cordata Weather Investment, capitanata dall'imprenditore egiziano, per 12,138 miliardi di euro. Una cifra che include anche il debito di oltre 7 miliardi di Wind, che sarà quindi deconsolidato dal bilancio di Viale Regina Margherita. Entro l'estate Enel trasferirà per 2.986 milioni di euro il 62,75% del capitale della società alla newco Weather, dove contestualmente sarà girato da Sawiris il 50% più una azione di Orascom Telecom. Di questa società veicolo l'Enel acquisirà da principio il 5,3% utilizzando 305 milioni dei proventi della cessione dell'iniziale 62,75%. La seconda fase scatterà invece nella prima metà del 2006: l'anno prossimo il gruppo elettrico girerà infatti alla nuova holding la restante quota di Wind, ricevendo un corrispettivo di 328 milioni e acquistando da parte sua il 26% della società contenitore.

## BREVI

### Oliit

Intesa per il reimpiego dei 250 cassintegrati di Scarmagno

Saranno assorbiti in un nuovo polo della pubblica amministrazione che nascerà nel Canavese i 250 dipendenti in cassa integrazione della Oliit di Scarmagno, azienda dell'ex comprensorio Olivetti. Il protocollo di intesa è stato firmato ieri a Roma. Promotore dell'iniziativa è il gruppo Asm di Settimo Torinese che ha riaperto il progetto di realizzazione del nuovo polo prevedendo un incremento dello spettro delle attività, proprio con l'obiettivo di creare nuovi posti di lavoro.

### Vitrociset

I sindacati proclamano lo stato di agitazione

Stato di agitazione alla Vitrociset, l'azienda che fa assistenza nel settore del controllo del traffico aereo. Lo hanno proclamato Fiom, Fim e

Uilm che hanno deciso il blocco delle prestazioni straordinarie in tutto il gruppo. «È inaccettabile - scrivono i sindacati in una nota - l'avvio della mobilità per 150 dipendenti del gruppo, 137 degli stabilimenti di Roma e 13 al Poligono di Salto di Quirra in Sardegna, deciso lo scorso 27 luglio».

### Mariella Burani

Il fondo LVMH entrerà col 6 per cento nell'azionariato

Nell'azionariato di Mariella Burani Fashion Group entrerà con 6% L Capital, fondo chiuso di LVMH sa (Louis Vuitton Moët Hennessy) attraverso un aumento di capitale riservato. L Capital diventa così il secondo azionista di Mbf dopo la famiglia Burani e ricoprirà un ruolo attivo all'interno di uno Strategic Advisory Committee del Cda di Mariella Burani. Nello stesso tempo, la società italiana annuncia il riacquisto del 20% del capitale di Antichi Pellettieri detenuto da L Capital. Antichi Pellettieri, è cresciuta negli ultimi tre anni ad un tasso annuo del 23% e nel 2004 ha generato un fatturato di 125 milioni con un margine pari a 14,2%.

### ASL SALERNO 2

- Salerno -

Tel. 089.693620/50 Fax 693622  
www.aslsalerno2.it

#### AVVISO DI GARA

Questa Azienda indice procedura aperta con le formalità del pubblico incanto per l'affidamento triennale del servizio di raccolta, ritiro, trasporto e smaltimento dei rifiuti sanitari pericolosi a rischio infettivo e sanitari non pericolosi per l'ASL SA/2. Importo Euro 1.050.000 IVA incl. Saranno ammessi a partecipare i concorrenti che dimostreranno di possedere i requisiti tecnico-finanziari e professionali previsti nel Cap. Spec. di Gara. Non sono ammessi raggruppamenti temporanei di impresa. Le Aziende interessate dovranno produrre la documentazione e l'offerta con le modalità specificate nel Cap. Spec. di Gara e farla pervenire al seguente indirizzo, entro e non oltre le 12 del 26.09.05, ASL SA/2 Via Nizza, 146; 84124 Salerno. I requisiti per la partecipazione sono esplicitati nel Cap. Spec. di Gara. Il Bando integrale è stato spedito in data odierna per la pubblicazione sulla GUCE e sulla GURI. Copia integrale del bando è consultabile sul sito web aziendale. Il Pubblico Incanto sarà celebrato presso gli Uffici della Struttura Acquisti e Fornitura di Beni e Servizi siti in Salerno, alla via Nizza 146 alle 10,30 del 27.09.05. La fornitura sarà aggiudicata al prezzo più basso ai sensi dell'art.23, c.1, lett.a), D.Lgs 157/95.

Il Direttore Generale  
dr. Raffaele Ateniese

Festa l'Unità



## COLORIAMO L'AFRICA DI SPERANZA

SOSTIENI QUESTA CAMPAGNA DI SOLIDARIETÀ PER CONTRIBUIRE ALLA REALIZZAZIONE DI UNDICI PROGETTI SU SALUTE, BAMBINI, EDUCAZIONE E LAVORO CHE LE ONG DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE DI FORUM SOLINT STANNO REALIZZANDO IN NOVE PAESI AFRICANI.

La campagna è in collaborazione con le Feste de l'Unità.  
Per partecipare attivamente:  
[www.festaunita.it](http://www.festaunita.it)

Per fare una donazione:  
versare il bonifico sul c/c n° 510511 della Banca Popolare Etica denominato "Forum Solint solidarietà Africa" (ABI 05018 CAB 03200 CIN J)



**Cambi in euro**

1,2100	dollari	+0,011
136,0000	yen	+1,080
0,6907	sterline	+0,000
1,5625	fra. sviz.	+0,001
7,4610	cor. danese	-0,001
30,1860	cor. ceca	-0,056
15,6466	cor. estone	+0,000
7,8985	cor. norvegese	-0,005
9,4000	cor. svedese	-0,038
1,5976	dol. australiano	+0,009
1,4940	dol. canadese	+0,009
1,7762	dol. neozelandese	+0,009
245,0800	flor. ungherese	-0,190
0,5738	lira cipriota	-0,000
239,5100	tallero sloveno	-0,010
4,0833	zloty pol.	-0,016

**Bot**

Bota 3 mesi	99,75	1,75
Bota 12 mesi	98,02	1,86

**Borsa**

**Seduta sui massimi**

Quarto rialzo consecutivo per la nostra Borsa che aggiorna ormai costantemente i massimi sia per quanto riguarda il suo indicatore principale, il Mibtel, sia per lo SPmb, i quali chiudono rispettivamente a +0,24% a +0,34% il secondo. Positiva anche la maggioranza dell'Europa così come la partenza di Wall Street: tra le consorelle svetta Zurigo (+0,8%) seguita da Francoforte (+0,77%) e da Parigi (+0,66%). In calo il volume degli scambi, con tre miliardi di euro

controvalore complessivo. In Piazza Affari prosegue dunque l'effetto benefico delle trimestrali sul listino, infiammando Fiat che ha beneficiato anche dei confortanti segnali sulla divisione auto: il titolo ha così incassato il 3,94% con scambi pari al 5,87% del capitale. In attesa dei dati giornata di gloria anche per Eni, che ha aggiornato i massimi storici fino a quota 23,62 euro dai 23,48 precedenti, per poi attestarsi su un comunque ragguardevole 23,57 finale (+1,16%).

**Pirelli**

**Scende il debito**

Si fa sentire positivamente sui conti del gruppo Pirelli, la cessione delle attività Cavi e Sistemi. La posizione finanziaria netta - in base ai preliminari sui conti semestrali - risulta negativa per circa 2.340 milioni di euro tuttavia, con i circa 1,2 miliardi di euro derivanti dalla cessione delle attività Cavi e Sistemi, la posizione finanziaria netta scende a circa 1.140 milioni di euro. La variazione rispetto al primo trimestre (al 31 marzo 2005) la posizione finanziaria netta era

pari a meno 2.120 milioni di euro) è stata determinata principalmente agli effetti legati alla distribuzione di dividendi (circa 145 milioni di euro) e all'acquisto di 38,7 milioni di azioni Telecom Italia per circa 100 milioni di euro. La variazione dai meno 1.601 milioni di euro di fine 2004 risente anche dei consueti fattori stagionali e del saldo negativo fra la sottoscrizione dell'aumento di capitale di Olimpia per 1.344 milioni di euro e l'aumento di capitale sociale da 1.062 milioni di euro deliberato lo scorso 21 gennaio.

**DaimlerChrysler**

**Cambio al vertice**

L'annuncio delle dimissioni dell'amministratore delegato, Juergen Schrempp, operative dal prossimo primo gennaio, hanno messo le ali in borsa al titolo della casa di Stoccarda. Alla rimonta sui mercati hanno contribuito anche i dati relativi al secondo trimestre che hanno visto per Mercedes un ritorno all'utile operativo. Schrempp avrebbe deciso di lasciare di sua volontà, dopo un colloquio con il consiglio. Lo stesso Schrempp ha poi proposto come successore l'attuale amministratore di

Chrysler Dieter Zetsche. Zetsche sarà il nuovo amministratore delegato dal primo gennaio 2006. Le dimissioni di Schrempp arrivano dopo pesanti le critiche rivoltegli dagli azionisti nel corso dell'ultima assemblea, che lo ha messo sotto accusa per carenza di leadership a fronte di un andamento deludente del gruppo. Per quanto riguarda i conti, da aprile a giugno DaimlerChrysler ha messo a segno ricavi per 38,4 miliardi di euro, e un utile netto a 737 milioni. Tra i migliori risultati c'è il ritorno in nero dell'utile operativo di Mercedes, positivo per 12 milioni di euro.

**In sintesi**

**Rendimenti in lieve risalita** per i titoli di Stato offerti ieri in asta dal Tesoro. Il Btp triennale con scadenza 15/06/2008 è stato assegnato con un rendimento lordo del 2,33%, in rialzo di 16 centesimi sull'ultima asta. Tassi in rialzo anche il Btp decennale. La settimana tranche è stata collocata con un rendimento lordo del 3,37%, in aumento di 8 centesimi. Aumento marginale per i Cct. La quinta tranche scadenza 01/03/2007 è stata assegnata al 2,14%, in aumento di 1 centesimo.

**Hewlett-Packard**, il maggiore produttore mondiale di stampanti, a pochi giorni dall'annuncio del taglio di 14.500 posti di lavoro, ha adottato regole più restrittive per le indennità di licenziamento da corrispondere ai top-manager. Il giro di vite viene dopo che l'estromissione, avvenuta nei mesi scorsi, dell'amministratore delegato, Carly Fiorina, aveva costretto il gruppo a versare una maxi liquidazione di 21,4 milioni di dollari.

**La Coca-Cola** ha visto i suoi profitti aumentare di più del 50% nel secondo trimestre del 2005, grazie a un'espansione della domanda nel mercato europeo. Da aprile a giugno la compagnia ha realizzato un utile netto di 333 milioni di dollari, 130 milioni in più rispetto all'analogo periodo dell'anno scorso. Il fatturato è invece passato a 5,13 miliardi di dollari dai 4,84 miliardi del secondo trimestre 2004.

**Telecinco**, emittente televisiva spagnola controllata da Mediaset, ha chiuso il primo semestre con ricavi pari a 509,04 milioni di euro in crescita del 25,8% rispetto allo stesso periodo del 2004. Il margine operativo lordo ha raggiunto i 261,68 milioni di euro con un incremento del 57%. L'utile netto è di 175,86 milioni di euro (più 59,5%). Il gruppo **Hugo Boss** ha chiuso il primo semestre con un utile netto di 46 milioni di euro, in rialzo del 16% rispetto allo stesso periodo. Lo rende noto la società, controllata dal gruppo Marzotto. Le vendite sono invece cresciute del 13% a 624 milioni.

**Mittel** è l'unico azionista di Datamat tra quelli con quote superiori al 2% a non avere venduto la sua quota a Finmeccanica nell'ambito dell'operazione annunciata mercoledì. Mittel detiene circa il 5% del capitale della società. A vendere sono stati i fondatori e manager Gianfranco e Davide Giglio, Franco Olivieri, Enrico Cuturi e Eros Angelo Mercurial.

**Azioni**

NOME/TITOLO	Prezzo (lire)	Prezzo (euro)	Var. rif. (%)	Var. 21/05 (%)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitalizz. (milioni euro)	
<b>A.S. Roma</b>	1017	0,53	0,53	0,42	-15,04	26	0,47	0,63	- 69,61	
<b>Acas</b>	17881	9,23	9,26	0,21	14,92	118	7,97	9,76	0,7890	1966,73
<b>Accpas-Aps</b>	17068	8,81	8,80	-0,11	-3,77	8	8,45	10,04	0,2900	483,43
<b>Acq Marcla</b>	972	0,50	0,50	-0,82	30,21	59	0,38	0,55	0,0207	194,09
<b>Acq Nicolay</b>	7608	3,93	3,93	1,34	52,58	2	2,52	4,09	0,0880	52,72
<b>Acq Potabil</b>	34409	17,77	17,71	-1,61	-1,27	1	16,88	18,34	0,1000	144,88
<b>Acm</b>	4779	2,47	2,46	-0,36	-4,97	15	2,36	2,96	0,0700	92,54
<b>Acotelos</b>	17229	8,90	8,92	-1,44	40,37	120	6,31	9,75	- 200,74	
<b>AdF</b>	25264	13,05	12,82	-1,55	36,34	11	9,57	13,93	0,0600	117,89
<b>Ades</b>	11221	5,80	5,79	-0,02	47,01	362	3,94	5,80	0,1500	580,12
<b>AEF</b>	3433	1,77	1,78	1,14	3,38	4731	1,56	1,91	0,0530	3191,48
<b>AEM To w08</b>	1049	0,54	0,54	0,09	22,55	121	0,44	0,64	-	
<b>AEM Torino</b>	3981	2,06	2,05	-0,05	10,48	272	1,86	2,27	0,0410	967,67
<b>Alerion</b>	806	0,47	0,47	0,58	-1,58	236	0,46	0,51	0,0050	187,25
<b>Allital</b>	477	0,25	0,25	0,33	-2,96	3285	0,22	0,27	0,0413	953,32
<b>Allianza</b>	18528	9,57	9,63	0,48	-7,03	6947	8,69	10,63	0,3600	8099,65
<b>Amga</b>	3332	1,72	1,72	-0,17	17,63	175	1,46	1,91	0,0200	598,95
<b>Amplifon</b>	104849	54,15	54,04	0,24	31,82	8	37,78	56,15	0,2400	1070,58
<b>Arquati</b>	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100	8,35
<b>ASM Brescia</b>	4926	2,54	2,55	-0,89	-0,07	479	2,47	3,05	0,1000	1969,83
<b>Astaldi</b>	9933	5,13	5,14	-0,48	48,61	81	3,45	5,43	0,0750	500,94
<b>Auto To MI</b>	34785	17,96	17,99	0,25	-4,81	112	16,41	20,94	0,2000	1580,92
<b>Autogrill</b>	22869	11,81	11,82	-0,15	-4,50	826	10,64	12,83	0,2000	3004,72
<b>Autostrade</b>	40410	20,87	20,80	-0,38	4,97	1685	19,17	23,24	0,5100	11931,62
<b>Azimut</b>	11046	5,71	5,61	-1,80	44,80	249	3,94	5,76	0,0500	823,68

NOME/TITOLO	Prezzo (lire)	Prezzo (euro)	Var. rif. (%)	Var. 21/05 (%)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitalizz. (milioni euro)	
<b>B Antonveneta</b>	49143	25,38	25,34	-0,28	30,23	459	19,49	27,60	0,4500	7834,55
<b>B Billore</b>	27154	14,02	13,89	0,04	7,88	14	11,94	14,02	0,1150	-
<b>B Caripa</b>	5759	2,97	2,98	-0,30	0,51	944	2,63	3,08	0,0723	2854,74
<b>B Carigo</b>	6861	3,44	3,44	-	1,50	0	3,30	3,61	0,0923	309,68
<b>B Carlo-Br</b>	12241	6,32	6,33	0,76	13,03	44	5,54	7,03	0,0930	537,67
<b>B Desio-Br</b>	11637	6,01	6,00	1,17	15,20	2	5,22	7,02	0,1000	79,34
<b>B Fiemtur</b>	8194	4,23	4,26	2,55	10,87	6719	3,82	4,35	0,1000	414,59
<b>B Finmat</b>	2368	1,22	1,25	5,93	90,62	8472	0,64	1,28	0,0100	443,80
<b>B Fininvest</b>	13440	6,94	6,95	0,10	26,57	46	5,44	7,06	0,1000	106,03
<b>B Intesa</b>	7770	4,01	4,02	-0,15	13,59	14646	3,52	4,09	0,1050	24011,28
<b>B Intesa r</b>	7304	3,77	3,77	-0,71	18,69	3800	3,31	3,81	0,1160	3517,35
<b>B Lombarda</b>	22023	11,37	11,38	0,87	15,53	549	9,85	11,37	0,3500	3649,10
<b>B Profilo</b>	3826	1,98	1,97	-0,30	11,45	112	1,77	2,07	0,1000	24,40
<b>B Santander</b>	19314	9,97	9,99	-	8,07	0	8,96	10,19	0,0842	-
<b>B Sardegna r</b>	30978	16,00	16,05	0,49	8,68	12	14,72	16,37	0,5100	105,59
<b>Banca Ifis</b>	21727	11,22	11,09	-0,34	16,02	108	9,18	11,22	0,1400	240,69
<b>Banca Italiana</b>	29387	15,18	14,91	-1,38	-	578	10,72	15,18	-	1157,13
<b>Basinnet</b>	874	0,50	0,50	-0,82	3,99	89	0,47	0,55	0,0930	309,68
<b>Baslogi</b>	574	0,30	0,30	1,16	10,50	4874	0,14	0,30	-	200,35
<b>Bayer</b>	56807	29,39	29,60	1,20	16,53	7	23,67	29,65	0,5500	-
<b>Beghelli</b>	1194	0,62	0,62	0,31	8,14	56	0,56	0,67	0,0258	123,30
<b>Benetton</b>	15922	8,22	8,21	-1,23	-15,80	298	7,06	10,10	0,3400	1492,96
<b>Beni Stabill</b>	1778	0,92	0,91	-1,44	21,28	2178	0,74	0,92	0,2000	1562,63
<b>Blesse</b>	8372	4,32	4,34	0,46	66,05	60	2,60	4,47	0,1200	118,45
<b>Biipelle Inv</b>	11811	6,10	6,10	-1,93	24,17	17	5,90	6,71	0,3500	1675,59
<b>Bnl</b>	5174	2,67	2,67	-0,15	22,01	2353	2,01	2,86	0,0801	8108,61
<b>Bnl rnc</b>	4395	2,27	2,26	-1,01	21,46	75	1,77	2,50	0,0415	52,66
<b>Boero</b>	31368	16,20	16,20	3,18	21,80	0	13,27	17,06	0,4000	70,31
<b>Bon Ferraresi</b>	64052	33,08	33,03	-0,24	67,16	7	19,52	34,75	0,1200	186,07
<b>Brembo</b>	12822	6,62	6,70	1,59	19,88	187	5,52	6,64	0,1800	462,48
<b>Briecchi</b>	948	0,44	0,43	0,67	88,19	151	0,23	0,50	0,0038	212,38
<b>Briescchi w</b>	146	0,08	0,07	1,22	394,74	3910	0,01	0,09	-	
<b>Bulgari</b>	18962	9,79	9,75	-1,76	6,55	1972	8,37	10,01	0,2200	2913,43
<b>Burani F.G.</b>	21231	10,96	10,95	-0,45	33,54	37	8,21	10,96	0,1100	307,02
<b>Buzzi Unic r</b>	16888	8,72	8,69	-0,50	14,82	62	7,60	9,77	0,1310	553,88
<b>Buzzi Unicem</b>	23772	12,28	12,28	-0,22	13,16	136	10,77	12,97	0,2900	1921,67

**Nuovo mercato**

NOME/TITOLO	Prezzo (lire)	Prezzo (euro)	Var. rif. (%)	Var. 21/05 (%)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitalizz. (milioni euro)	
<b>Acotel Group</b>	26147	13,50	13,50	-0,32	-7,90	9	12,15	16,64	0,4000	56,31
<b>Alisftware</b>	2403	1,24	1,24	-1,66	8,57	523	1,08	1,28	-	99,23
<b>Algot</b>	4612	2,38	2,37	-1,09	27,52	94	0,93	2,92	-	12,72
<b>Art'e</b>	27474	14,19	14,20	-0,29	-6,04	3	13,60	15,78	0,4000	50,79
<b>BB Biotech</b>	94432	48,77	48,81	0,43	8,45	13	41,63	49,05	0,2400	-
<b>Biogiovno V</b>	5222	2,70	2,71	0,46	64,15	599	1,58	2,87	-	214,97
<b>Cad I</b>	19293	9,96	9,93	0,52	30,20	5	7,65	10,73	0,3300	89,48
<b>Cairo Communicat</b>	85980	43,94	43,97	-0,02	12,50	1	38,05	44,99	1,6000	344,24
<b>Cal Web Tech</b>	6138	3,17	3,22	-	9,60	0	2,64	3,17	-	319,80
<										

Titoli di stato dati a cura di Radiocor

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various Italian government bonds (BTP, CTP, etc.).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various Italian government bonds (BTP, CTP, etc.).

Obbligazioni

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various corporate and international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various international bonds and equities.

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno, and values for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno, and values for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno, and values for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno, and values for various international equity and bond funds.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with their descriptions and performance metrics.

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table listing various energy and commodities equity funds.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table listing various consumer goods equity funds.

AZ. SALUTE

Table listing various healthcare equity funds.

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds.

AZ. FINANZA

Table listing various financial equity funds.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing various balanced and bond equity funds.

AZ. INFORMATICA

Table listing various technology equity funds.

AZ. PAESE

Table listing various country-specific equity funds.

AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONI

Table listing various telecommunications equity funds.

AZ. EURO CORPORATE INT. GRADE

Table listing various international corporate equity funds.

OB. DOLLARO GOV. M/L TERM

Table listing various dollar-denominated government bond funds.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds.

OB. DOLLARO GOV. M/L TERM

Table listing various dollar-denominated government bond funds.

OB. DOLLARO GOV. M/L TERM

Table listing various dollar-denominated government bond funds.





# Avvertimenti

IL VENETO GALAN FA IL MUSO A VELTRONI  
SE LUI FA IL FESTIVAL IO FACCIO CINECITTÀ

E poi dicono che la destra non brama lo scontro o non considera il territorio come cosa «propria» contro chiunque venga da un altro Paese o solo da un'altra città. A Roma il sindaco Veltroni ha annunciato tempo fa che sta pensando a una settimana di incontri internazionali sul cinema all'auditorium. Vi stupisce, da una città che tra la fontana di Trevi di Fellini, Sordi, le periferie riprese da Pasolini ha sparpagliato nel globo terracqueo frammenti di sé e della sua



modernità? E ci vuol impegno per pensare l'iniziativa in concorrenza a festival internazionali come Venezia. Eppure così la interpreta il presidente della Regione Veneto Galan, di Forza Italia, forse perché è questa la concezione che ha del mondo: io, gli altri, il possesso, lo scontro. Infatti ieri Galan ha diffuso una lettera aperta: «Roma pensi pure a Cinecittà o a Viale Mazzini, a Veltroni - ma da quando in qua il sindaco deve occuparsi della Rai, ndr? - dico: giù le mani dal Festival cinematografico di Venezia. La sua, ammesso che sia sua, è ambizione ridicola, insensata, dannosa per il cinema italiano. Altrimenti - sembra una ripicca - ci sentiremo autorizzati a fare di tutto pur di avere una Cinecittà sulle rive della laguna, a due passi dal resto d'Europa». Lui ha già individuato l'area: porto Marghera. Sindaci siete avvisati: volate basso, altrimenti Galan s'arrabbia.

stefano miliani

## LA MOSTRA DI VENEZIA

Tempi d'ansia: la 62esima rassegna si terrà dal 31 agosto al 10 settembre e il direttore Müller la presenta garantendo misure di sicurezza adeguate. Poi i film: un robusto drappello dagli Usa, dall'Asia, quattro gli italiani in gara

di Gabriella Gallozzi / Segue dalla prima

# D

ove si accalcano uffici stampa, produzioni e sponsor in grado di sommergerci di materiali (press book, foto, comunicati), targati soprattutto RaiCinema e Medusa, poiché sono loro a fare la parte del leone al festival, come in tutto il cinema italiano. Questo, insomma, per far capire che siamo di fronte ad un grande evento. Che quest'anno, oltre tutto, deve riuscire a far dimenticare i mille disagi tecnici e i ritardi dell'edizione passata. E Müller è qui per rassicurare ed «incitare» gli animi. Persino quelli degli stranieri (soprattutto americani) che temono



Margherita Buy nei «Giorni dell'abbandono» di Roberto Faenza e, sotto, George Clooney nel suo «Goodnight and Good Luck»

# Mostra, magra e di buona famiglia

attentati e chiedono sicurezza («È qualcosa che stiamo affrontando insieme alle autorità competenti»). Più snella degli anni passati (54 lungometraggi), come già annunciato, questa edizione numero 62 sarà la «Mostra degli autori in stato di grazia», sintetizza Mueller. Che, quest'anno, spiega «rinuncia ad essere ecumenica nella scelta delle nazioni». Gli Usa, infatti, saranno i più presenti col record di 11 film. In concorso George Clooney (*Good Night And Good Luck*, sul cartismo) e John Turturro (*Romance and Cigarettes*, musical moderno sull'infedeltà), mentre fuori concorso Steven Soderbergh con *Bubble* (storia di un misterioso omicidio) e Lasse Hallstrom col suo *Casanova*, spunto per portare al lido tutti i Casanova della storia, compreso

**Una mostra più snella del passato vede il record di presenze americane con 11 film tra cui Clooney Turturro e Soderbergh**

### BAMBINI INVISIBILI

**OTTO AUTORI PER SETTE STORIE.** Da Emir Kusturica a Spike Lee, da John Woo a Ridley Scott, tutti insieme per raccontare l'infanzia negata. È *All The Invisible Children*, il film collettivo prodotto da Maria Grazia Cucinotta a sostegno dell'Unicef e del Programma alimentare mondiale dell'Onu che a Venezia avrà il suo posto d'onore come evento speciale. Sono sette storie di infanzia «invisibile», come recita il titolo, quella cioè che poco spazio trova sui nostri media. Ma che costituisce la realtà quotidiana di privazioni e miseria per milioni di piccoli, non solo nelle zone a rischio del pianeta. Dei bambini soldato africani, per esempio, ci racconta *Tanza* di Mehdi Charef. La vita di un ragazzino zingaro, invece, è descritta da Emir Kusturica in *Blue Gypsy*, mentre Spike Lee fotografa il disagio e l'emarginazione vissuti da un'adolescente sieropositiva di Brooklyn, figlia di genitori tossicodipendenti.

quello di Fellini, oltre che a quello di Steno ospite del ciclo, «Storia segreta del cinema italiano». Numerosa, poi, è anche la presenza italiana. Secondo Mueller «rappresentativa del cinema industriale e d'autore». Oltre ai quattro in concorso, ritroviamo Franco Battiato (Orizzonti) con *Musikanten*, rilettura in chiave paradossale della vita di Beethoven; Fausto Paravidino con *Texas* (Orizzonti) storia di ragazzi di provincia, John Irvin con *The fine art of love* (fuori concorso), da una sceneggiatura di Alberto Lattuada e Gil Rosselli - il figlio indiano di Renzo - ospite di un evento speciale, col documentario *Kill Gil* sulla malattia che l'ha costretto su una sedia a rotelle. Le storie italiane del concorso, invece, ruotano tutte intorno alla famiglia. La seconda notte di nozze di Avati ha come anaffetto un matri-

**Avati, Faenza, Cristina Comencini, Abel Ferrara iscritto tra gli italiani, molta Asia e anche il Beethoven di Franco Battiato**

monio riparatore tra una ragazza bolognese e un giovane. *La bestia nel cuore* di Cristina Comencini, analizza la dolorosa vicenda di una donna violentata dal padre. *I giorni dell'abbandono* di Faenza affrontano la perdita di fiducia in se stessa di una donna abbandonata dal marito. Mentre *Mary* di Abel Ferrara parla dell'ossessione di un'attrice per la figura di Maria Maddalena. La Cina, poi, è tanta qui al Lido. Oltre alla «Storia Segreta del Cinema Cinese», sarà nel segno della Cina l'apertura e la chiusura del festival: inaugurazione il 31 agosto con *Sette Spade* di Tsui Hark e il 10 settembre *Pe-rhaps Love* di Peter Ho-sun Chan. Completa il cartellone una bella rappresentanza di documentari, tra cui quello di Fernando Solanas, *La dignidad de los nadies armado*, che descrive la ripresa dell'Argentina post crac economico e il nuovo di Werner Herzog *The Wild Blue Yonder*. La realtà del nostro cinema, quella del «genocidio culturale» messo in atto dal governo, sarà raccontata da *Nuovo cinema paradiso*, film collettivo del gruppo di cineasti «16/12», ospite delle «Giornate degli autori».



### I 19 registi e i loro film in concorso

- Pupi Avati, «La seconda notte di nozze», Italia
- Joao Botelho, «O Fatalista», Portogallo/Francia
- Laurent Cantet, «Vers le sud», Francia/Canada
- Patrice Chéreau, «Gabrielle», Francia/Italia
- George Clooney, «Goodnight and Good Luck», Usa
- Cristina Comencini, «La bestia nel cuore», Italia
- Roberto Faenza, «I giorni dell'abbandono», Italia
- Abel Ferrara, «Mary», Italia/Usa
- Philippe Garrel, «Les Amants réguliers», Francia/Italia
- Aleksey German Jr., «Garpastum», Russia
- Terry Gilliam, «The Brothers Grimm», Gran Bretagna
- Stanley Kwan, «Changhen ge», Cina/Hong Kong
- Ang Lee, «Brokeback Mountain», Canada
- John Madden, «Proof», Gran Bretagna/Usa
- Fernando Meirelles, «The Constant Gardener», Gran Bretagna/Kenya/Germania
- Manoel de Oliveira, «Espelho magico», Portogallo
- Park Chan-wook, «Sympathy for Lady Vengeance», Corea
- John Turturro, «Romance and Cigarettes», Usa
- Krzysztof Zanussi, «Persona non grata», Polonia/Russia/Italia

### STRINGI STRINGI

## Müller va sul sicuro Addio cinema nuovo?

DARIO ZONTA

Marco Muller ha dato alle stampe il programma della Mostra presentando lo spirito che l'ha animato. Dai film selezionati e dalle sue dichiarazioni, una cosa crediamo d'aver capito: questa edizione sembra abbandonare la «ricerca», per consolidare il già dato. Sembra far sua la resa stessa del cinema, che s'arrocca sulle torri del mercato e sulle isole del cosiddetto cinema d'autore e indipendente, abbandonando la possibilità di cercare un «nuovo» cinema. Ma sarà difficile scovare il «nuovo» se l'esplorazione si ferma a Los Angeles, Londra, Parigi e Hong Kong. Nel programma ci sono: 11 film statunitensi, 10 film italiani (ma attenzione, solo 6 di registi italiani, gli altri sono produzioni italiane, compreso l'ultimo Abel Ferrara), 7 film francesi, 4 film britannici, 3 cinesi, 3 hongkonghesi, 2 giapponesi. Sono film provenienti da industrie «vive» ma da tempo, ad esclusione di quella asiatica, in crisi di idee. Muller inquadra teoricamente (da cultore e scopritore di cinema) il suo operato dicendo: «Dobbiamo constatare l'avvenuta inutilità della consacrazione dell'arte e della geografia: basta con il festival reso ecumenicamente "mappa delle nazioni"... Purezza, omogeneità, assolutezza ci appaiono ormai come impraticabili (perché improduttive)». Frasi di un direttore di Venezia che tenta di superare la crisi del «cinema delle nazioni» facendo della Mostra il luogo ecumenico delle anticipazioni delle stagioni cinematografiche (facendosi vanto del fatto che l'80% dei film ha già un distributore e che i grandi distributori americani credono che la Mostra sia un'ottima vetrina di lancio, dando 9 anteprime mondiali). Se poi si aggiunge che l'unico film da una cinematografia ricca come quella brasiliana è, con la star hollywoodiana Ralph Fiennes, per la regia di Meirelles, che ha fatto il davvero brutto *Città di Dio*, viene da pensare... Se, come dice Muller, non si può più parlare di un cinema delle nazioni, a fronte di ciò lui propone il cinema delle nazioni più note e non si arrischia in altre cinematografie. Non c'è audacia. A questa crisi invece si potrebbe rispondere con allargando l'idea di «Geografia», anche prendendosi dei rischi. Però, è bene dirlo, a volte le opere (e un programma di festival è un'opera) superano le «inquadrate» dell'autore, e un programma il suo direttore. Infatti tra il concorso ufficiale e la sezione Orizzonti compaiono bei nomi (Matthew Barney, Philippe Garrel, Joao Botelho, Park Chan-wook, Terry Gilliam, Tim Burton...) e belle sorprese potrebbero uscire dai loro film, come da autori meno conosciuti. A settembre vi sapremo dire.



Scelti per voi



Wonder Boys

Grady Tripp, professore di lettere e autore di un romanzo di successo, vive ormai da anni nella stanca ricerca dell'ispirazione per la sua seconda fatica. Reduce da tre matrimoni, ha una relazione con la moglie del rettore, che aspetta un bambino da lui. Sa che deve dare una svolta alla sua vita, ma non riesce a decidersi... Oscar a Bob Dylan per la migliore canzone ("Things Have Changed").

23.20 RAI TRE. DRAMMATICO. Regia: Curtis Hanson Usa 2000

L'agguato

Nel 1963 Medgar Evers, attivista per i diritti civili degli afroamericani, viene ucciso con un colpo di fucile alla schiena, davanti alla sua famiglia. Del delitto viene accusato il razzista Byron De La Beckwith, ma dopo due processi viene rilasciato. Trent'anni dopo, il giovane e promettente assistente del procuratore Bob DeLaughter decide di giocare la carriera riaprendo il caso...

21.00 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Rob Reiner Usa 1996

Enigma

Il settimanale che si interroga sui misteri della storia tenta oggi di fare luce su alcune domande inquietanti che riaffiorano sulla figura di Claretta Petacci, l'amante devota di Mussolini che lo seguì fino alla morte. C'è chi sostiene che in realtà Claretta era anche una spia. In studio gli storici Lucio Villari e Francesco Perfetti, la giornalista Marina Valenzise e Luisa Montevicchi dell'Archivio centrale dello Stato.

21.00 RAI TRE. RUBRICA. Con Corrado Augias

Un giorno a Varigotti

Per ricordare la scrittrice Gina Lagorio, scomparsa pochi giorni fa, Rai Educational manda in onda un'intervista realizzata nel 1993. Un autoritratto che la porta nel paese ligure da lei tanto amato che ha avuto grande influenza su tutta la sua scrittura: "La terra che ci ha nutrito coi suoi umori, i suoi sapori, diventa sangue della nostra vita e, se siamo capaci di comunicare agli altri, diventa anche parola".

08.05 RAI TRE. DOCUMENTI. Di Isabella Donfrancesco

Programmazione

Table with 7 columns: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

SERA

Table with 7 columns: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists evening program titles, times, and brief descriptions.

Satellite

Table with 7 columns: SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, RADIO 1. Each column lists satellite channel program titles, times, and brief descriptions.

Weather forecast section including 'OGGI', 'DOMANI', and 'SITUAZIONE' with icons for weather conditions and a map of Italy showing pressure systems.



# Cesare Cases, critico curioso e «scettico blu»

**LA SCOMPARSA** Si terranno oggi a Firenze i funerali del germanista morto l'altro ieri a Firenze all'età di 85 anni. Aveva portato in Italia autori come Brecht, Benjamin, Lukács, Horkheimer, Adorno

di Luigi Reitano

**A**veva una risata forte e sonora, Cesare Cases, che gli illuminava di un tratto il volto concentrato e un po' sornione, e gli piaceva ridere del mondo e delle sue follie, così come gli piacevano lo sberleffo, la satira irriverente, la polemica senza compromessi. «Sono noto come cattivo» scriveva nella sua autobiografia *Confessioni di un ottuagenario* (pubblicata nel 2000 da Donzelli), «e non so davvero perché, se non perché qualche volta perdo la pazienza di fronte alla cattiveria del mondo». Ma la cattiveria di Cases era la sua saettante intelligenza analitica, la sua stupefacente lucidità di fronte alle contraddizioni della vita, il suo ironico scetticismo che lo faceva dubitare di ogni fede, compresa la propria. E mai l'ebreo che era stato in esilio in Svizzera, al sicuro dalle legge razziali, l'intellettuale che aveva abbracciato l'arma del marxismo lukácsiano, l'uomo di cultura che dominava un enorme sapere, avrebbe ammesso di avere avuto altra fede se non quella del dubbio e della negazione. Salvo a precisare che sì, forse varrebbe ancora la pena di cambiare il nostro mondo. Perché una finestra aperta, affermava in una intervista, è sempre meglio di una finestra chiusa. Quanto deve la cultura italiana del secondo Novecento a questo bril-

lante «testimone secondario», come egli definì se stesso in una raccolta einaudiana di saggi, a questo Mefistofele geniale e canzonatorio, come lo vedeva il suo amico Franco Fortini, a questo «scettico blu», come lo chiamava con affettuosa ironia proprio Giulio Einaudi? Per più generazioni di germanisti Cesare Cases è stato un maestro asciutto e severo, che ha insegnato a leggere i testi della grande letteratura tedesca con puntiglio e profondità, senza mai cedere alle mode del momento, guardando alle relazioni tra il testo e il contesto storico, a quel tratto che fa del piccolo dettaglio un momento alto e significativo dell'intera opera. Così, senza averne mai avuto l'ambizione, il suo nome era finito in un dizionario internazionale della germanistica, tra i grandi studiosi di tutti i tempi. Eppure non aveva mai scritto una monografia, un libro accademico, un'opera di pura erudizione. Ci vollero le pressioni degli amici, perché nel 1997 si decidesse infine a pubblicare la sua tesi di laurea su Jünger (*La nuova Italia*). La ricchissima produzione di Cases si articola soprattutto in saggi, articoli, introduzioni (in parte raccolte nei volumi einaudiani *Il boom di Roscellino*, *Patrie lettere*, oltre che nel citato *Il testimone secondario*). Come pochi altri, aveva il dono di accompagnare il lettore nei meandri di un'opera senza invadenza, senza sovrapporre la propria voce a quella dell'autore, con una chiarezza di stile esemplare. La sua introduzione al *Faust* di Goethe per l'Einaudi del 1965 resta ancora oggi un punto fermo nella sterminata bibliografia goethiana. E così, con la stessa discrezione e autorevolezza, aveva presentato in Italia autori come Thomas Mann, Bertolt Brecht, Robert Musil, Walter Benjamin, György Lukács, Peter Szondi e molti altri ancora (senza dimenticare il bellissimo saggio premesso alle opere di Primo Levi). Erano i tempi di una stretta collaborazione con la casa editrice Einaudi, con cui Cases aveva iniziato a lavorare dopo un periodo di gavetta nella libreria Aldrovandi a Milano. Della Einaudi, della sua politica culturale, Cases fu un protagonista di primo piano per moltissimi anni. E a chi oggi si scaglia contro ciò che questa casa editrice



Il critico letterario e germanista Cesare Cases

ha rappresentato nella storia del nostro paese, accusandola di essere stata arroccata in una rigida ortodossia marxista, converrà ricordare che proprio a Cases si deve in Italia l'apertura al pensiero della scuola di Francoforte, con la traduzione di opere fondamentali di Adorno e Horkheimer, il quasi contemporaneo arrivo di Benjamin o la monumentale edizione

critica dell'*Uomo senza qualità*, che fu progettata contemporaneamente e in competizione con quella tedesca. Perché la grandezza di Cases è stata soprattutto quella dell'interprete che scopre nuovi paesaggi culturali e offre agli altri il frutto delle sue scoperte, anche al di là del suo personale punto di vista. E senza di lui il nostro discorso intellettuale sarebbe oggi sicura-

mente più povero. Certo, per molti anni l'intelligenza critica di Cases si è servita per le sue analisi degli strumenti che gli offriva il marxismo di Lukács. Rispetto all'avanguardia (o a ciò che gli appariva tale) egli nutriva le perplessità di chi la giudica in fondo un sintomo di processi sociali destinati ad essere superati. Ma ciò non gli impediva di cogliere il va-

lore estetico dell'arte più lacerata del Novecento. Volentieri Cases assumeva il ruolo dell'illuminista, che diffida di ogni vagheggiamento mistico e ha i piedi ben saldi per terra, ma poi era capace di guardare negli abissi di Kafka e nutriva una sincera ammirazione per gli studi etnologici di Ernesto De Martino. E se alcune scelte intellettuali o editoriali furono errate, se la sua curiosità talvolta lo portò ad imprese eccentriche, se la sua *vis polemica* lo condusse ad abbagli, se il suo spirito critico lo indirizzò a preclusioni oggi non comprensibili, ciò avvenne sempre con una onestà intellettuale rigorosissima, che non aveva paura di ammettere di aver sbagliato. Così quando, alla fine degli anni Sessanta, lascerà Lukács per Adorno, avrà il coraggio di smentire pubblicamente le proprie posizioni. E in una lettera al critico Peter Szondi (anch'egli una sua «scoperta»), scriveva di non riconoscersi più nelle posizioni espresse nella introduzione scritta per l'edizione italiana della *Teoria del dramma moderno*. La molteplicità dei suoi interessi e delle sue letture è stata tale, che l'etichetta di germanista non vale a circoscriverla. Cases era arrivato al mondo germanico per un interesse forse più filosofico che letterario, ma per lui la letteratura era una parte della realtà, e la cultura sostanziata di esperienza. Nato il 24 marzo 1920 in una famiglia mi-

lanese della buona borghesia ebraica (il padre era un avvocato civilista), nei pressi di casa di Manzoni, orfano di madre ma circondato da un stuolo di amorevoli figure materne, Cases aveva visto bruscamente interrompersi la sua giovinezza dorata con il fascismo. In Svizzera inizierà a studiare chimica, rivolgendosi però poi i suoi interessi alla romanistica e alle lettere tedesche. Tornato in Italia si laurea in Italia con Banfi con un lavoro su Jünger, di cui lo colpiscono le tesi giovanili, in particolare sulla figura del «lavoratore» come protagonista della vita moderna. Parallelamente alla collaborazione con Einaudi insegna prima in un liceo a Pisa (dove stringe amicizia con lo storico Cantimori e il filologo Timpanaro, dando vita a un carteggio pubblicato dalle edizioni della Normale), e poi nelle Università di Cagliari, Pavia e infine Torino. Negli anni Sessanta sarà uno dei principali animatori della rivista *Quaderni piacentini*. Il suo ruolo di critico letterario si consolida con la collaborazione all'*Espresso*. Tra i fondatori della rivista *L'Indice*, ne assume la direzione nel 1990, dopo il congedo dall'Università. Negli ultimi anni continuava a scrivere - spesso di letteratura poliziesca - sul *Sole 24ore*. Quando, una volta, gli ho detto che i suoi articoli erano molto più belli dei libri di cui scriveva è scoppiato in una delle sue fragorose e bellissime risate.

**IL VENERDÌ NERO** Antonio Manzini, «Sangue marcio»

## Serial killer nel nome del padre

di Michele De Mieri

Pietro Sini muore alla vita adolescente, la mattina che la polizia si porta via suo padre, il «mostro delle Cinque Terre», un ricco industriale parmense con bella casa, bella moglie giovane e due figli, Pietro appunto e Massimo, il fratello maggiore. *Sangue marcio* (Fazi, pp.190, 12,50) è il romanzo dell'esordiente romano Antonio Mancini è prima di tutto questo: il resoconto di una morte a qualsiasi speranza di felicità futura, la certezza che niente e nessuno scialderà più l'animo dell'adolescente che diventa ben presto un mostro nel tentativo di dialogare col padre, il maniaco assassino che si tosse la vita poco dopo l'arresto. Pietro Sini percorrerà fin dagli anni del seminario a Torino l'apprendistato freddo e violento che lo porterà a soffiare tutte le persone che incontrerà, nell'impossibilità perenne di avere un amico, una donna. Non si toglie al lettore nessuna sorpresa anticipando che è Pietro il serial killer che a inizio della storia ha già straziato, cucendo col filo, la vagina di quattro donne ancora vive durante il macabro rituale, non si svela nessuna suspense perché fin dalle prime battute del libro è chiaro che Pietro è colui che percorre lo stesso cammino di suo padre, che si eleva dai suoi simili col folle piacere di togliere la vita a donne che, come la mamma e le amiche di lei, sono tutte bionde e con

gli occhi azzurri. Pietro Sini è un mostro «svegliato» dalla fine dell'immagine della famiglia felice quel mattino del 12 ottobre 1976 quando il padre viene portato via e tutto l'universo di piccola felicità domestica va in frantumi. Della famiglia di Pietro è rimasto solo il fratello Massimo che ha vissuto lontano da lui e che nel frattempo è diventato commissario di polizia nell'aquilano dove, da Roma, anche Pietro si trasferisce, continuando il suo mestiere di giornalista di nera. Nel tempo dell'infanzia era stato Massimo a prendersi cura del più piccolo fratello, ora è Pietro che pur di salvare il matrimonio in crisi del fratello e donargli visibilità e successo accelera tragicamente il suo disegno omicida. *Sangue marcio*, romanzo nerissimo come le più oscure pulsioni dell'animo umano, si legge in preda ad una doppia spinta: si prova quasi nausea di fronte al racconto delle sottomissioni che Pietro compie durante la sua formazione patologica criminale e si è mossi a pietà per il dolore che lui prova nell'infanzia, fino al suo patetico scrutare l'infelicità in arrivo nel matrimonio del fratello. Chissà se senza la rivelazione sul padre sarebbe diventato comunque il mostro che continua il sangue marcio paterno o se invece sarebbe solo cresciuto come un adolescente alle prese con quell'età tremenda come nessuna altra?

IDM - COSMOFILM

Frutta e verdura,  
i freschi colori  
dell'estate.



**MINISTERO POLITICHE  
AGRICOLE E FORESTALI**



www.politicheagricole.it

**frutta&verdura**  
più colore alla tua vita



**Istituto Nazionale  
di Ricerca per gli Alimenti  
e la Nutrizione**

www.inran.it

# IN EDICOLA.



Il 10 settembre Ligabue salirà sul palco  
del Campo Volo di Reggio Emilia.  
Scopri come esserci su Rolling Stone.

## Rolling Stone

La Bibbia del Rock'n'Roll Style.







## Un'altra strada è possibile!

Il terrorismo è indifendibile. Come la guerra colpisce nel mucchio. Le sue strazianti vittime sono sempre donne, uomini e bambini innocenti. A Londra, come a Bagdad o a Sharm Al Sheikh. Ma il terrorismo non può vincere se noi non glielo permettiamo. Non è teorizzando e alimentando lo scontro di civiltà, pianificando nuove guerre o riducendo la democrazia che possiamo mettere fine a questa barbarie. Per questo l'11 settembre dobbiamo essere in tanti.

Dall'11 settembre 2001 ci hanno detto e ridetto che dovevamo fare la guerra: per difendere l'occidente, per difendere noi stessi, per sconfiggere il terrorismo, per abbattere i dittatori, per scongiurare un attacco nucleare, per esportare la democrazia, per difendere i diritti umani, per difendere i nostri valori e il nostro stile di vita.

Ce l'hanno detto e ripetuto. E ogni volta che abbiamo provato a obiettare ci hanno accusato di essere ingenui o traditori.

Il risultato è che oggi siamo tutti più insicuri e impauriti di quattro anni fa.

Ora si può cedere al dolore, alla rabbia, alla paura o all'impotenza. E così facendo si può finire stritolati da una perversa spirale di violenza.

Oppure si può tentare una nuova strada. Per nulla facile. Certamente incerta. Ma diversa da quella già sperimentata con tragici risultati. Si può scegliere di rompere il ciclo della violenza.

Non è la strada della resa. E' la strada dell'impegno maggiore. Quello che mira a sradicare la pianta del male investendo dove meno si è investito: il dialogo, i diritti umani, il disarmo, le pari opportunità, la convivenza delle diversità, la democrazia, un'economia di giustizia. Quello che ci chiama in causa tutti. Che esige il nostro impegno di cittadini e cittadine responsabili. Che domanda cooperazione, collaborazione, unità.

Contro i signori del terrorismo e della guerra, contro quelli della guerra vittoriosa e quelli del grilletto facile, contro i fautori dello scontro di civiltà, contro i predicatori dell'odio, della vendetta, della rassegnazione, contro i killer della speranza, domenica 11 settembre indicheremo una nuova strada da percorrere per un futuro più sicuro, giusto e pacifico. Se credi sia necessario cambiare strada, vieni anche tu.

## Prima della Marcia partecipa alla

### 6<sup>a</sup> Assemblée dell'Onu dei Popoli

#### Salviamo l'Onu,

i diritti umani, la democrazia, la legalità,  
la giustizia e la libertà

Perugia 7-10 settembre 2005

partecipa alla

### 2<sup>a</sup> Assemblée dell'Onu dei giovani

#### Dire, fare, comunicare la pace

Terni 8-10 settembre 2005

Per adesioni e informazioni:

#### Tavola della Pace

via della Viola, 1 (06122) Perugia  
T 075 5736890 F 075 5739337  
E 11settembre@perlapace.it www.tavoladellapace.it

#### Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani

via della Viola, 1 (06122) Perugia  
T 075 5722479 F 075 5721234  
E info@entilocalipace.it www.entilocalipace.it

E' indispensabile la mobilitazione della società civile!!!

**PER** mettere al bando la miseria e la guerra, vincere il terrorismo, salvare l'Onu, cambiare l'Italia, costruire un mondo più giusto, pacifico e democratico costringere i "potenti" a mantenere le promesse, salvarci dagli indifferenti, dai cinici e dai bugiardi  
**CI VUOLE UNA MARCIA IN PIÙ!**

Alla vigilia del vertice dei capi di stato delle Nazioni Unite

**INCONTRIAMOCI I'**

**11**

Mettiamo al bando la miseria e la guerra  
**IO VOGLIO TU VUOI  
NOI POSSIAMO**  
Riprendiamoci l'Onu! È nostra.

**SETTEMBRE**  
**PERUGIA - ASSISI**  
Marcia per la giustizia e la pace

Ore 9.00 - Perugia, Giardini del Frontone • Ore 15.00 - Assisi, Rocca Maggiore

verranno da ogni parte del mondo

Vieni anche tu indossando una maglietta bianca. Insieme creeremo la fascia bianca vivente più lunga del mondo. Una fascia bianca (simbolo dell'impegno mondiale contro la povertà) con un messaggio chiaro: mettiamo al bando la miseria e la guerra. Riprendiamoci l'Onu. Io voglio. Tu vuoi. Noi possiamo.

**Stop alla povertà!**





